

The Creative Network

N°20 - Anno VIII
Distribuzione
Gratuita

Connessioni Artistiche sulla Rete

Racconti

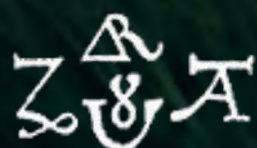
Poesie

Recensioni

Insolito

Paranormale

Misteri



THE CREATIVE NETWORK
Connessioni Artistiche sul Web
N° 20 - Anno VIII

Hanno collaborato a questo numero, in ordine rigorosamente alfabetico:

Zoé Alef Zel
Evelyn J. Carr
Viviana De Cecco ([Blog dell'Autrice](#))
Simone Dellerà ([Recensioni dall'Altrove](#))
Giulia Faccio
Gianfranco Galliano
Andrea Girolamo Gallo ([Blog dell'Autore](#))
Surabhi Guastalla ([Blog dell'Autrice](#))
Monia Guredda
Davide Longoni ([La Zona Morta](#))
Gabriele Luzzini ([la Soglia Oscura](#) e [Blog dell'Autore](#))
Caterina Marchesini ([Blog dell'Autrice](#))
Emma Misitano ([Blog dell'Autrice](#))
Giovanni Maria Pedrani ([Blog dell'Autore](#))
Michele Ottone ([Blog dell'Autore](#))
Monica Porta ([la Soglia Oscura](#) e [Blog dell'Autrice](#))
Rocco Giuseppe Tassone
Sibilla Tiburtina

Questo documento non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene aggiornato senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n.62 del 2001. Il semplice fatto che questo documento fornisca eventuali collegamenti, non implica una tacita approvazione dei contenuti dei siti stessi, sulla cui qualità, affidabilità e grafica è declinata ogni responsabilità.

Illustrazione di copertina tratta da PIXABAY - elaborazione di un'immagine AI di Alana Jordan

Immagini tratte dagli archivi fotografici degli autori oppure da PIXABAY.

Tutti i diritti sui testi presenti sono degli stessi autori.

Ogni riproduzione anche parziale non preventivamente autorizzata costituisce violazione del diritto d'autore.

Diritti di traduzioni, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo, riservato per tutti i paesi.

Progettazione Grafica e Artwork



<https://www.sogliaoscura.org/>





SOMMARIO

The Creative Network - Connessioni Artistiche sulla Rete	pag. 04
Le leggende del monte Musinè - di Monica Porta	pag. 05
Strada senza uscita - di Viviana De Cecco	pag. 08
Lunar - di Surabhi Guastalla	pag. 14
Hegestone Mansion (o la torretta maledetta) - di Michele Ottone	pag. 16
Un rosa nera - di Caterina Marchesini	pag. 26
Cialtroni animati - di Gianfranco Galliano	pag. 28
Ambrose Gwinett Bierce – Di Davide Longoni	pag. 31
Enfield, un'indagine paranormale - di Gabriele Luzzini	pag. 33
La sposa - di Emma Misitano	pag. 36
Era un tempo quasi fermo - di Zoé Alef Zel	pag. 40
Lo scrittore, Nicole e la primavera - di Andrea Girolamo Gallo	pag. 41
La marchesa uscì alle cinque. - bando di concorso gratuito	pag. 44
The hands resist him (Arte disturbante 1) – di Monia Guredda	pag. 45
Siamo mare – di Rocco Giuseppe Tassone	pag. 48
La scelta – di Giovanni Maria Pedrani	pag. 49
Il safari di nonna Artemisia – di Evelyn J. Carr	pag. 57
La tormalina nera e le sue caratteristiche magiche – di Sibilla Tiburtina	pag. 59
Déjà Vu, alcune teorie - di Gabriele Luzzini	pag. 62
Sempre e sempre - di Zoé Alef Zel	pag. 65
Nella palude - di Giulia Faccio	pag. 66
Antologie eBook gratuite – Autori vari	pag. 68
Maria di Polsi o Madonna della Montagna – di Rocco Giuseppe Tassone	pag. 69
Le magioni e i loro fantasmi - di Viviana De Cecco	pag. 73
Modelle - di Michele Ottone	pag. 76
Recensioni dall'Altrove - Speciale Sherlock Holmes. Seconda parte. A cura di Simone Dellera	pag. 78



THE CREATIVE NETWORK - Connessioni Artistiche sulla Rete

Ben ritrovati carissimi Lettori,

è sorprendente essere giunti al numero 20 e all'ottavo anno di questa pubblicazione sempre imprevedibile... E non ce ne siamo neppure accorti!

Dal numero 0 a questo che avete sotto agli occhi ci sono stati costanti miglioramenti per rendere la fruizione e la lettura sempre più agevole e soddisfacente. E poi i contenuti, come sempre, sono di altissimo livello.

Se volete cimentarvi anche voi con la scrittura, all'interno troverete il bando per la realizzazione di una nuova antologia, a partecipazione e distribuzione gratuita. Scoprirete tutto a [pagina 44](#).

Ma ora, una rapida anticipazione riguardo a ciò che troverete nelle prossime pagine.

Monia Guredda, Monica Porta, Gabriele Luzzini, Sibilla Tiburtina vi presenteranno alcuni articoli nel segno del mistero, che si può nascondere in un dipinto, in un monte, in una casa, in una pietra oppure in una percezione.

Davide Longoni vi racconterà la vita di Ambrose Gwinett Bierce, Gianfranco Galliano condividerà con voi la sua immensa conoscenza cinematografica mentre Rocco Giuseppe Tassone presenterà un evento miracoloso.

Vi sorprenderanno i racconti di Giovanni Maria Pedrani, Viviana De Cecco, Emma Misitano, Andrea Girolamo Gallo, Michele Ottone. Evelyn J. Carr e Giulia Faccio.

Viviana De Cecco, inoltre, ricorderà alcuni Autori di racconti di fantasmi, Simone Dellerà proporrà le sue approfondite recensioni e Surabhi Guastalla mostrerà un suo dipinto.

Infine, scivolerete lungo le poesie di Zoé Alef Zel, Caterina Marchesini, Rocco Giuseppe Tassone e Michele Ottone.

Ecco a voi un numero imperdibile!

'The Creative Network' è aperta alla vostra collaborazione e quindi, oltre a leggerla, potete contribuire alla sua realizzazione proponendo vostri elaborati all'indirizzo: magazine@the-creative-network.org.

Buona lettura!

Il Collettivo Creativo di The Creative Network



LE LEGGENDE DEL MONTE MUSINÈ

di Monica Porta



Esiste un comune denominatore tra lupi mannari, apparizioni spettrali e fuochi fatui. Sto parlando del monte Musinè, dove tutto ciò che insolito può accadere.

Il rilievo, alto 1150 metri e appartenente alle Alpi Graie, si colloca all'inizio della Val di Susa, interessando i Comuni di Casalette, Almese e Val della Torre.

Di forma piramidale, dista solo 18 chilometri da Torino ed è facilmente identificabile per chi frequenta l'hinterland del capoluogo piemontese.

Non è bello a vedersi eppure la sua fama lo precede. C'è addirittura chi lo definisce il monte più misterioso d'Italia.

Nulla cresce sulle sue pendici sopra i 700 metri. Lo sanno bene gli agronomi, ripetutamente bocciati alla prova di piantumazione degli alberi sul monte. Gli sopravvivono solo cespugli e vipere. Il terreno, pressoché inospitale, si presenta di colore rossiccio, composto da piccole gole. Non essendoci transito costante di turisti che possano sfatare il mito con testimonianze oculari, i fenomeni avvistati dentro e sopra il cielo del Musiné appaiono ancor più sinistri.

Suggestione o realtà? Il dilemma divide ancora oggi gli appassionati.

Comincio dalle certezze. Il termine Musinè significa asino, nel dialetto piemontese, ma la traduzione letterale del nome è quanto mai fuorviante.

Un documento del 1020 d.C., lo attesta come "Mons Vicinea", cioè il monte del villaggio. Questa testimonianza è la prova concreta dell'esistenza di un'antica comunità, stanziata nei pressi di Casalette. Il fatto è comprovato dai ritrovamenti archeologici riconducibili all'Età del Bronzo.

In epoca medioevale, il misterioso villaggio si dedica al pascolo, alla raccolta di erbe, frutti selvatici e legname. Le carte dell'epoca testimoniano che il villaggio è classificato come "territorio soggetto a usi comuni".

La connessione con la natura ispira tutte le leggende tramandate fino a noi attraverso le fiabe locali.

La prima vede protagonista Erode, il crudele re di Giudea. Trasportato da un "carro aereo di fuoco", sorvola il monte per rimanervi esiliato.

I bagliori intermittenti sulle pendici del monte alimentano storie fantastiche di fuochi fatui e di strane presenze extraterrestri.

In un'altra leggenda il protagonista non è famoso. Si tratta di un giovane del luogo, di nome Gualtiero. L'intraprendenza del ragazzo lo spinge a cercare la grotta magica dove vive uno strano mago, compiendo l'impresa. Gualtiero scopre il mago e lo costringe a fuggire in cielo con il "carro di fuoco alato". Il mago, però, non rinuncia subito alla sua grotta incantata, ritornando sul monte ciclicamente per poi scomparire nel nulla.

Lo studio dei graffiti sulle rocce del monte Musinè ha rivelato un'antica carta celeste dell'emisfero boreale, con riferimenti alle costellazioni della Lyra e del Cigno. Gli esperti hanno trovato interessanti paralleli con reperti riscoperti in Francia e in Perù, facendo lievitare le quotazioni UFO nella zona. Collegata a quella del mago, un'altra leggenda racconta di un drago infuocato che sorvola il monte, difendendo il suo antico tesoro. Trovo curioso il fatto che alla scomparsa del mago, anche il drago non sia più menzionato nelle fiabe tramandate.

Sul monte Musinè si trovano anche menhir e un monolito trapezoidale, squadrato alla perfezione, sul quale sono incisi tre soli. Gli stessi tre simboli sono stati scoperti in Francia, a Pair non Pair (Gironda) e nei dintorni di Montesquieu dall'archeologo Aimè Michel.

A breve distanza dal monte, nei dintorni di Caprie, si trovano alte incisioni misteriose nelle rocce, raffiguranti un serpente stilizzato con simboli che ricordano ritrovamenti simili a quelli di Algajola, in Corsica.

Ora, tutto si può pensare, tranne che una comunità pastorale possa viaggiare da una parte all'altra del Globo terrestre, per poi rendere testimonianza di questi spostamenti sulle rocce. È più probabile credere che gli antichi abitanti del Musinè osservassero il cielo per poi trarre spunti per le incisioni rupestri. In ogni caso, i graffiti esistono. E il mito resta vivo.

Bibliografia:

Italia misteriosa - a cura di Peter Kolosimo - Edipem editore

Via Alta - Gian Vittorio Avondo e Claudio Rolando - Edizioni del Capricorno



Articoli, racconti e poesie dell'Autrice li trovate su:



<http://www.monicaporta.it>

[Clicca QUI](#)
per tornare al
[SOMMARIO](#)



[PER](#)
[INFORMAZIONI](#)
[CLICCA QUI](#)

Monica Porta
**ISTANTANEE DI
UN'ANIMA RIBELLE**

Il libro è una raccolta di trenta racconti.

Fra gli altri, in chiave misteriosa, troverete la vicenda della miniera di Marcinelle, la versione romance di una giovane Marie Curie, un micro-giallo e brani che affrontano i rapporti interpersonali con leggerezza.

Il filo conduttore rimane la condizione umana, declinata in vari generi letterari con uno sguardo vigile sul nostro futuro prossimo e incursioni nel passato.

STRADA SENZA USCITA

di Viviana De Cecco



La donna osservò il taxi parcheggiato in sosta nella piazzetta che si apriva ai margini del parco. In quel momento, decise che, in quella serata di gelo e vento quasi artico, ne aveva abbastanza di camminare.

Non aveva più voglia di lottare contro la sciarpa che le sbatteva da una parte all'altra intorno al collo e, ormai, si era seccata di strofinarsi continuamente le mani, in attesa dell'autobus che non si vedeva arrivare nemmeno da lontano.

Nel portafoglio le erano rimasti almeno dieci euro e, calcolando rapidamente la distanza tra il quartiere in cui lavorava e la casa di periferia in cui abitava con il marito, si rese conto che le sarebbero bastati sicuramente per affrontare quella piccola spesa.

Suo marito gliene avrebbe dette quattro, ma per una volta aveva deciso di concedersi quella modesta comodità.

Si allontanò velocemente dalla fermata e si avvicinò all'auto bianca, con le luci spente.

Le sembrò una cosa strana, ma non ci fece troppo caso.

Nell'oscurità che circondava la zona, dove i lampioni rotti non erano mai stati riparati dal Comune, non si notavano che ombre e buio.

Le parve di notare la sagoma del tassista, immobile al posto di guida.

Si accostò al finestrino e vi posò sopra una mano con delicatezza, immaginando che magari l'uomo stesse sonnecchiando in attesa di qualche cliente. Gli affari non dovevano andargli molto bene.

Il suo gesto, però, non produsse alcun risultato.

L'uomo non si mosse.

Lei si inchinò leggermente, in modo che il suo volto potesse arrivare all'altezza di quello del tassista, all'interno dell'abitacolo.

Quello che vide, le provocò un'ondata di nausea violenta. Il volto dell'uomo era una maschera di sangue, mentre le mani erano abbandonate sul grembo in una posa mortale.

La donna gettò un grido e frugò nella borsetta alla ricerca del cellulare.

L'angoscia la portò a guardarsi intorno, ma non vide nient'altro che buio e silenzio.

Poco distante, si accorse di un quadrato di luce che proveniva dai margini del parco giochi, dove un carrozzone ambulante di panini e quant'altro si potesse offrire per strada ai passanti, era illuminato come se fosse stato giorno.

Benché fossero le otto di sera, le sembrò alquanto strano che ci fosse ancora qualcuno. Ma non aveva tempo di pensare a chi, forse, si era attardato a lavorare.

Cominciò a digitare il numero della stazione di polizia e pregò che chiunque avesse ridotto l'uomo in quelle condizioni, fosse ormai ben lontano.

UN MESE PRIMA.

«Cosa desidera?»

Annalisa si rivolse al tassista che da tempo si fermava nel suo carrozzone. Era un uomo sulla cinquantina, ma ancora giovanile e attraente. Portava i capelli corti e indossava un giubbotto per ripararsi dal freddo pungente dell'inverno.

Lei lavorava in quel posto da oltre tre anni, da quando suo marito l'aveva abbandonata con due figli di cinque e tre anni da crescere.

Si sentiva smarrita in un limbo di malinconia e rabbia, come se fosse impotente davanti a ciò che la vita le stava riservando.

Aveva fatto quel colloquio per caso, leggendo l'annuncio in un bar, ma non avrebbe mai creduto di poter accettare di vendere sandwich, popcorn e gelati in un piccolo camper che era stato parcheggiato all'ingresso di una strada senza uscita.

Le auto le passavano davanti ogni giorno, con i loro gas di scarico che invadevano il carrozzone stretto e già maleodorante, impregnandole i vestiti di quegli odori acidi e disgustosi.

A volte, le ci volevano due docce per liberarsi di quelle fragranze poco piacevoli e, benché i suoi figliuoletti la abbracciassero lo stesso al suo rientro a casa, si vergognava come una ladra a svolgere quel mestiere sottopagato e faticosissimo.

Era circondata dal grigiore e dentro di lei, il cuore le si gonfiava di amarezza per quel marito che aveva creduto di amare e che, invece, l'aveva tradita come il peggiore dei delinquenti.

«Un panino con qualcosa di speciale, se esiste. Ho una gran fame,» replicò il tassista, con voce dolce e quasi sensuale.

«Le andrebbero dei calamari freschi?»

L'uomo annuì con un largo sorriso.

«Un panino con calamari. Strano, ma penso che sarà delizioso.»

«Ho un pescatore che mi rifornisce ogni giorno. Sono freschissimi.»

Annalisa cominciò a friggere gli anelli di calamari che aveva tagliato sottili e impanato in un impasto preparato con cura. I suoi panini erano largamente apprezzati, nonostante la sua vita fosse un completo disastro. Cucinare era una cosa che le riusciva bene.

«Lei mi ha salvato lo stomaco.»

«E lei ha salvato la mia cassa,» rispose lei, con una scrollata di spalle e lo sguardo che si fissava sulla cassa desolatamente vuota fin da quella mattina.

«Gli affari vanno male?»

«Direi di sì. In questo mestiere non c'è niente di sicuro. In più, il Comune ha costretto il proprietario a spostare il carrozzone in questa strada senza uscita. Sostengono che ingombrano i parcheggi.»

A volte, Annalisa si rendeva conto che sembrava che il destino si prendesse gioco di lei. Anche la sua vita le sembrava un vicolo cieco, dove brancolava nel buio e nella povertà. I soldi non sembravano bastare mai. L'affitto, i vestiti per i bambini, l'asilo e tutto ciò che doveva affrontare, le apparivano come una via buia e senza luce.

«Le andrebbe di guadagnare qualche extra?» Le propose lui, con espressione seria e alquanto inquieta. Annalisa rimase sorpresa di quella proposta. Del resto, erano soltanto due estranei.

L'uomo, che si chiamava Alberto, fermava il taxi ogni sera davanti al suo carrozzone.

All'inizio, lo osservava da lontano che rimaneva all'interno del suo abitacolo, come se non trovasse il coraggio di scendere e andare a parlarle.

Lei si era sentita quasi orgogliosa di quell'uomo che a prima vista sembrava farle una corte a distanza. Percepiva spesso il suo sguardo su di lei e, nonostante il suo aspetto non fosse dei migliori, con le mani unte, i capelli scarmigliati dal vento e quel rozzo grembiule che utilizzava per proteggersi dagli schizzi di olio della friggitrice, la faceva sentire ancora una donna desiderabile.

Con due bambini piccoli, non era semplice trovare un uomo che volesse condividere i suoi giorni con lei.

Anzi, era un'impresa quasi impossibile.

Così, quando Alberto si era deciso ad avvicinarsi al carrozzone, lei era arrossita come una ragazzina.

Erano andati avanti per un mese, parlando soltanto di cibo e del tempo, in una patetica conversazione tra due estranei.

Ma quel giorno, Alberto sembrava voler oltrepassare un confine invalicabile.

Parlare di soldi, non era certo un argomento appropriato. La curiosità di Annalisa, però, era impellente.

«Vorrebbe parlarmi di affari?»

«Sì. Lo so che forse starà pensando al fatto che io sia un tassista. Ma avrei un'idea che vorrei proporle. Ho capito che ha dei problemi economici e vorrei tanto aiutarla.»

«La ascolto,» si ritrovò a dire Annalisa, senza prestare attenzione a quel brutto presentimento che le stava nascendo nel cuore.

La prospettiva di poter offrire una vita migliore ai suoi figli era un incentivo ad accogliere la proposta di quello sconosciuto, qualunque fosse.

«Lei sta scherzando, vero?» disse Annalisa, quando Alberto terminò di spiegarle che cosa avesse in mente.

«No.»

Annalisa rabbrivì. Si pulì le mani sul grembiule, ma si sentì ugualmente sporca per il fatto che stava lentamente pensando di accettare.

«Lo sa che potrebbero arrestarci?»

«Non crede che la nostra vita sia già una prigionia?» rispose lui, fissandola con gli occhi grigi come due nuvole temporalesche.

Annalisa ripensò a quel quadrato senza finestre in cui faceva il bagno ai suoi figli, sognando una stanza da bagno elegante con una vasca idromassaggio.

Riandò con la memoria al suo appartamento squallido, con le piastrelle di cucina consumate dai passi dei precedenti inquilini, il frigorifero che ronzava come un nido di vespe che vi avesse trovato la sua dimora.

Abitavano nel quartiere vecchio della città, dove i palazzi si ammassavano l'uno contro l'altro su una collinetta separata dai quartieri più bassi da una porta in pietra che risaliva ai tempi del medioevo.

Era una zona malfamata, ma era l'unico posto che poteva permettersi.

Una donna sola, con la crisi economica che avanzava, non poteva pretendere di abitare nel lusso.

In quel momento, non pensò nient'altro che ai suoi due bambini, al riscaldamento che non avevano d'inverno, alle stanze soffocanti d'estate e ai ripiani della credenza sempre mezzi vuoti.

«Va bene. Accetto la proposta. Quando dobbiamo cominciare?»

«Stasera, quando farà ancora più buio.»

Annalisa annuì e pregò che tutto andasse per il meglio.

Il taxi di Alberto arrivò all'ora stabilita. Erano all'incirca le dieci di sera, con l'oscurità che avanzava come un ladro.

Annalisa vide il taxi di Alberto comparire in fondo alla via principale, inserire la freccia per svoltare nel vicolo e oltrepassare il carrozzone dove lei aspettava il momento adatto per l'inizio del piano.

Non appena lo vide fare la curva, si pentì di aver accettato quella sconvolgente alleanza.

Il suo corpo tremava e la sua testa le ordinava di scappare, prima che fosse troppo tardi.

Ma ormai aveva preso una decisione per il bene dei figli e niente le avrebbe fatto cambiare idea.

Il taxi di Alberto si infilò nella strada senza uscita e si fermò. Il rombo del motore si esaurì nel silenzio, mentre Annalisa scendeva dal carrozzone per andargli incontro.

Udì la voce concitata del passeggero che Alberto stava trasportando e si avvicinò con cautela al taxi.

Dal sedile posteriore fece scendere un uomo sulla quarantina, elegantemente vestito, con una ventiquattr'ore in mano.

Si lamentava con Alberto per il fatto che l'avesse portato ben più lontano da dove gli avesse chiesto.

«Tutto bene?» gli domandò Annalisa, con aria timida e insicura.

Alberto scese dal suo taxi e le fece cenno di intrattenerlo. L'uomo si scagliò anche contro Annalisa.

«Senta, non so chi sia lei, ma non si metta in mezzo in questa storia. Sto per chiamare la polizia. Questo maledetto autista, mi ha caricato all'aeroporto e mi ha portato quaggiù. Non so nemmeno dove diavolo siamo!»

Annalisa annuì, come se volesse condividere la stizza del passeggero imbrogliato.

Ma, nel frattempo che l'uomo estraeva il cellulare dalla tasca, Alberto le fece cenno di agire.

Lei estrasse da sotto il grembiule il coltello che aveva nascosto e prelevato dal carrozzone.

Lo conficcò con tutta la forza che aveva nelle mani, nel ventre dello sconosciuto.

Il passeggero del taxi di Alberto la fissò con meraviglia e sconcerto, prima di accasciarsi sulle ginocchia ai suoi piedi.

Il sangue gli colava dallo stomaco, dove Annalisa l'aveva colpito su ordine di Alberto.

Il piano in cui l'aveva coinvolta il tassista era molto semplice.

Alberto avrebbe prelevato turisti o persone che dovevano tornare a casa dall'aeroporto, per condurli in quella strada senza uscita, dove avrebbero trovato la morte per mano della sua complice.

Annalisa aveva accettato di uccidere quelle persone per sfamare i suoi figli.

Alberto le aveva detto che avrebbero scelto persone ricche e sicuramente abbastanza abbienti da portare con sé il portafogli gonfio di denaro.

Il suo mestiere di tassista l'aveva abituato a valutare le persone con una sola rapida occhiata e difficilmente si sbagliava sulle condizioni economiche di chi sedeva sui sedili posteriori della sua auto bianca.

Annalisa fissò le sue mani sporche di sangue e rimase in silenzio, mentre quell'uomo si accasciava sull'asfalto e moriva in un lago di sangue.

Alberto sorrise e gli frugò nelle tasche. Aveva avuto ragione. Estrasse un portafoglio pieno di soldi e li divise con lei.

«Vedrai che i tuoi figli staranno benissimo,» le disse lui.

Annalisa sapeva che adesso era il momento in cui Alberto avrebbe caricato il corpo senza vita dello sconosciuto nel portabagagli del suo taxi. Avrebbe provveduto a scaricarlo in una zona completamente opposta dal carrozzone e dal percorso che gli era stato assegnato.

Nessuno doveva collegare a loro i cadaveri che avrebbe disseminato lungo la città.

Il piano era assolutamente perfetto e studiato nei minimi dettagli.

Dovevano soltanto mantenere il sangue freddo.

Continuarono così per due settimane, ascoltando le notizie alla televisione e osservando con compiacimento i corpi ricoperti dai teli bianchi che venivano mostrati dalle telecamere dei giornalisti locali. Annalisa aveva finalmente acquistato la bambola che tanto piaceva a sua figlia Marinella e il frigorifero stava rigurgitando cibo fino alla nausea.

Non si era pentita della scelta che aveva compiuto.

Diventare un'assassina era qualcosa che in fondo le piaceva. Era una sorta di rivalsa nei confronti del mondo che ignorava i suoi problemi.

Continuava a friggere patatine, imbrattarsi la pelle di olio, tagliare prosciutto a fette e sopportare le lamentele dei clienti più esigenti che, fermandosi all'ora di pranzo nel carrozzone, le facevano le richieste più assurde.

Ma, tra una fetta d'insalata e una maionese senza glutine da spalmare sul pane di crusca abbrustolito, lei e Alberto avevano stretto la loro alleanza di sangue.

Una sera, però, Alberto la colse di sorpresa.

Con il cadavere di una giovane e ricca signora ai suoi piedi, estrasse una pistola dalla tasca dei jeans e gliela puntò contro.

«Ma che diavolo fai?» gridò Annalisa, con le dita ancora pregne del sangue della loro quinta vittima.

«Mi dispiace, tesoro. Ma questa volta la signora è soltanto mia. Hai visto quanti soldi ha nella valigia?»

Annalisa sentì il suo corpo vibrare di rabbia e dolore. Un altro traditore, come tutti gli uomini. Un altro che la stava per abbandonare alla sua tragica sorte.

Finse di annuire e si fece da parte.

Non appena Alberto risalì sul suo taxi, dopo aver sistemato il corpo nel bagagliaio capiente, si avvicinò lentamente al finestrino dalla parte del passeggero.

«Aspetta, Alberto! Ho dimenticato una cosa...»

«Ma che cavolo dici?»

Lei lo costrinse ad abbassare del tutto il finestrino e lo colpì al collo con il coltello.

«Maledetta...» soffiò lui, impotente di fronte alla sua furia.

Lo ferì in volto. Una , dieci, venti volte.

Quando lui non respirava più, lasciò cadere l'arma del delitto sull'asfalto e si avviò come un automa verso il carrozzone.

Accese la luce e iniziò a preparare il pane per la mattina successiva. Non le importava niente se qualcuno l'avesse arrestata. Ormai, la sua vita era finita da tempo ed era giunta l'ora di pensare a se stessa. I bambini sarebbero stati felici anche senza di lei. O forse, molto di più.

E, infatti, la polizia la trovò così, in quella strada senza uscita, all'interno del carrozzone a tagliare serenamente a fette il pane e a riempirlo di ketchup rosso come il sangue che ancora imbrattava il suo grembiule.



Clicca per accedere al sito dell'Autrice:

*** Blog di vivianadececco ***

<https://vivianadececco.altervista.org/>

[Clicca QUI](#)
per tornare al
[SOMMARIO](#)

Viviana De Cecco

IL GIARDINO DELLE OMBRE CINESI

Sardegna, 1938. Beatrice non ha mai conosciuto sua madre, morta subito dopo la sua nascita, ma un giorno riceve un pacco senza mittente contenente un misterioso origami a forma di rosa bianca con cui è possibile creare delle ombre cinesi sul muro e alcune lettere ingiallite dal tempo che rivelano una tremenda verità sulla morte della donna che l'ha messa al mondo. Chi ha deciso di far affiorare un terribile segreto di famiglia? Quali segreti le nasconde il suo severo e silenzioso padre? Chi è l'enigmatico e affascinante giornalista Lorenzo, che si è trasferito nel vecchio palazzo dei suoi genitori subito dopo la Prima guerra mondiale? Sarà Beatrice, attraverso quelle pagine scritte, a dover ricostruire l'esistenza di quella donna da lei sempre rimpianta. Scoprirà così una vicenda di passioni impossibili, tradimenti e cinici intrighi. Sullo sfondo di una Sardegna anni Venti e Trenta, tra città, mare e vento selvaggio, si dipana la storia di una figlia che desidera far rivivere nel suo cuore l'immagine perduta della madre e delle ombre che ne hanno caratterizzato l'esistenza.

Per informazioni
CLICCA QUI



LUNAR

di Surabhi Guastalla

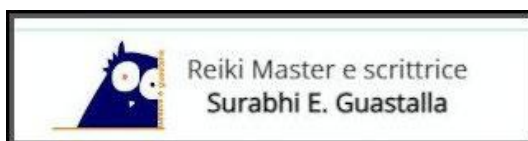


Lunar – 100x72 acrilico su cartone

“Io mi muovo dall’interno all’esterno, porto rinnovamento, trasformazione, cambiamento ma anche attività, implosione, accondiscendenza”

(Ade)

Clicca per accedere al blog dell’Autrice:



<https://www.surabhi-energy.it/>

[Clicca QUI](#)
per tornare al
SOMMARIO

Surabhi E. Guastalla

AMICO ANGELO

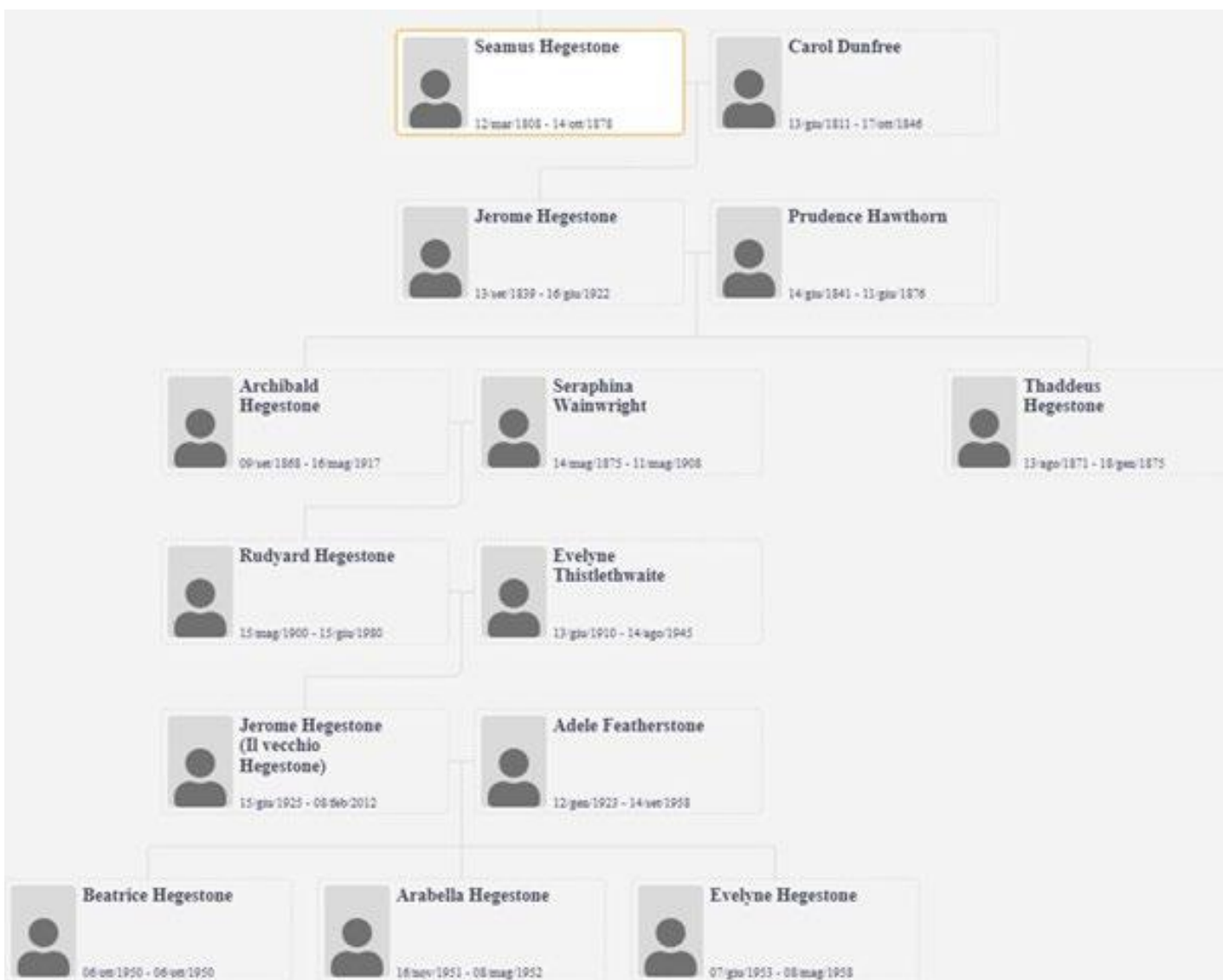


Per informazioni
CLICCA QUI

Un vecchio adagio dice che quando Dio guarda verso di noi, vede doppio: noi e il nostro Angelo Custode. In tutte le culture, a tutte le latitudini, da tempo immemore, l'Angelo, le creature angeliche o le creature benefiche, raffigurate con le ali, sono presenti nella vita dell'uomo. E in tutte le culture gli Angeli hanno funzione di mediatori tra l'uomo e il divino. Oltre a fornirvi una breve introduzione sulle gerarchie angeliche, sul relativo simbolismo e sul significato dell'Albero della Vita, questo libro ha lo scopo di assistervi per aiutarvi a connettervi con semplicità con il vostro Angelo Custode o con quegli Angeli che possono contribuire a risolvere piccoli e grandi problemi quotidiani, consigliandovi con saggezza e comprensione: e seguendo i semplici e chiari suggerimenti della sezione dedicata alle meditazioni, sarete in grado – passo dopo passo – di realizzare queste intense e proficue connessioni. Cogliere i segnali – che siano numerici o legati al mondo dei fiori –, ai quali il libro dedica ampio spazio, costituisce poi un metodo prezioso per mettersi in contatto con le creature angeliche, così come consultare i riferimenti in base alla data di nascita. Messaggi da parte degli Angeli e preghiere a loro rivolte sapranno infine affiancarvi in questo percorso di Luce.

HEGESTONE MANSION (O LA TORRETTA MALEDETTA)

VERSIONE ESTESA
di Michele Ottone



1: L'albero genealogico della famiglia Hegestone

Sotto l'insegna dell'*Old Kings Head*, una ragazza poco più che sedicenne, con un giubbino di pelle consunto e una minigonna dalla quale spuntavano due calze disseminate di fori slabbrati fumava una sigaretta rollata con tabacco *Drum*, condividendola con una biondina sua coetanea le cui gambe dei jeans attraversate da numerosi tagli paralleli rivelavano sottostanti tatuaggi sul tema dei teschi e dei topi. Ovviamente all'interno era vietato fumare e questa era la sola cosa a tradire lo stereotipo del pub inglese, che per il resto annoverava ogni altro cliché locale, tra cui i giocatori di freccette, i bevitori di birra e l'ambiente rumoroso.

Il professore varcò la soglia dopo aver rivolto un fugace cenno di saluto alle due probabili allieve e si soffermò qualche istante a scandagliare la sala in cerca di un tavolo a cui sedersi. Aveva con sé un mazzo di fogli strappati dai giornali locali o scaricati da Internet e stampati nella sala professori. Dopo la conferma a ruolo e l'assegnazione della cattedra di letteratura inglese sentiva di aver bisogno di una sistemazione meno precaria della pensione gestita dalla signora Higgins, adorabile vecchietta con una molesta inclinazione agli istinti materni che si ostinava pervicacemente a impicciarsi dei suoi orari di uscita, di rientro e delle sue frequentazioni. Non che il professore avesse frequentazioni significative, a Weston-Super-Mare, a parte i suoi colleghi, ovviamente, qualche genitore tra i meno negligenti nell'educazione della loro prole, e qualche negoziante; tuttavia sentiva che tornare in possesso della propria autonomia e mettere radici era qualcosa di adeguato alla sua nuova condizione e già da diversi mesi vagava di agenzia in agenzia alla ricerca di un alloggio.

A quanto pare, quella sera tutti i tavoli erano occupati e anche il bancone risultava più affollato del solito, probabilmente a causa della partita tra i Bristol Bears e il Saracens, che sarebbe iniziata a breve. «Venite a sedervi con noi, professore!»

Niall Puddlemire scostò una sedia per far posto al nuovo arrivato, la cui espressione sembrava tutt'altro che incline ad accettare l'invito; probabilmente, valutò, avrebbe fatto meglio a rimanere dalla signora Higgins e studiare gli annunci immobiliari nella penombra del salottino della pensione; magari la signora coltivava la stessa passione per il rugby che animava gli avventori dell'*Old Kings Head* e non lo avrebbe distratto troppo.

Il professore accennò un garbato cenno di rifiuto, che voleva essere allo stesso tempo un gesto di salu-

to rivolto a Niall Puddlemire, ma non riuscì a contenere l'esuberante ospitalità dell'uomo, che sovrastando il vociare diffuso alzò una mano verso il bancone.

«Ruby! Una birra per il professore!»

Il professore decise di fare buon viso a cattivo gioco e sfilandosi il cappotto, mosse qualche passo impacciato verso i due operai.

«E allora, come va la ricerca di un alloggio? Trovato niente?»

Barnaby Snodgrass raccolse dalla sedia un giubbotto lacero e ripugnante e lo impiccò all'appendiabiti alle sue spalle. Il professore si sedette ringraziando timidamente e accampando scuse per disimpegnarsi al più presto.

Gli uomini seduti a un tavolo ai margini della sala erano due esponenti della razza in via di estinzione costituita dagli artigiani di quartiere; Niall lavorava per un'impresa di telefonia, per la quale scavava solchi nell'asfalto dove sarebbero stati posati i cavi della fibra ottica. Quando non c'erano solchi da scavare, si arrampicava sui pali o si calava dentro angusti tombini per effettuare la manutenzione di cavi o apparecchiature. Barnaby era il factotum del quartiere, dedito all'espletamento di qualsiasi attività sgradevole e pesante per la quale veniva ingaggiato dalle imprese del posto o dagli abitanti del paese. Uomo di rozzezza e ignoranza sesquipedali, sembrava un profugo di qualche guerra genocida. Ostinatamente raffazonato, era irsuto in posti inconcepibili alla mente umana, ma era buono come il pane e se la gente lo evitava era solo per l'aflore che emanava, dovuto in parti uguali allo zelo che profondeva nel lavoro e all'avversione per le pratiche igieniche.

Il professore dette uno sguardo sconcolato al fascio di fogli che aveva appoggiato sul tavolo. «Praticamente niente» disse «a parte qualcosa in affitto, o immobili a prezzi inaccessibili per le tasche di un professore.»

«Volete dire che in tutta Weston non c'è una stanza in affitto? Impossibile, io stesso conosco...»

«No, certo, stanze in affitto ce ne sono, ci sono pensioni e bed-and-breakfast e ci sono anche appartamenti in affitto non troppo distanti dalla scuola, ma non è quello che sto cercando. Mi hanno assegnato una cattedra all'*Henry Howard College* e il mio piano è di trovare una sistemazione stabile.»

«Oh, beh, in tal caso le cose cambiano. Il mercato immobiliare è piuttosto stagnante, qui. Colpa dei prezzi. Troppo alti per la gente del posto, perché siamo in una località turistica, eppure la richiesta è bassa, perché Weston non è Saint-Tropez. Alla fine chi non vende una casa a prezzi folli, se la tiene per affittarla ai turisti d'estate, come la vecchia Dorothy Gripe, che con quello che guadagna nei due mesi estivi ci campa da signora per il resto dell'anno.»

«Forse dovrebbe provare fuori città» suggerì Barnaby Snodgrass ispezionando con curiosità del materiale rinvenuto nella narice destra. «Qui intorno ci sono diversi paesini... Banwell, Winscombe, Axbridge...»

«Mi sa che avete ragione,» ammise il professore con un sospiro «devo allargare il raggio delle mie ricerche. Per il momento mi sono spinto solo fino a Kewstoke. A proposito, proprio sulla strada di Kewstoke c'è un villino in vendita. L'avevo notato anche lo scorso anno, e l'anno prima. Ma deve valere una fortuna, e comunque è troppo grande per me.»

«Una casa non è mai troppo grande.» Sentenziò Niall Puddlemire «Immagino che vorrete fidanzarvi, sposarvi, avere figli. E se nonostante tutto vi avvanzerà dello spazio potreste fare come tutti gli altri: affittare per la stagione estiva...» Improvvisamente Niall Puddlemire troncò quel sogno ad occhi aperti nel quale disponeva stanze, arredi, ospiti in un edificio immaginario che non gli apparteneva e volse lo sguardo sul professore senza girare la testa. «... aspettate: avete detto sulla strada per Kewstoke? Intendete quella catapecchia vittoriana malmessa, con il cartello Vendesi sul cancello?»

«Beh, sì, ma faccio così per dire... passo di lì quasi ogni mattina da quando insegno al liceo e quella casa è in vendita... da sempre!»

Niall Puddlemire scambiò uno sguardo carico di significato con Barnaby Snodgrass, che depose la birra e si asciugò le fauci con una manica che avrebbe attaccato il colera a un'intera contea.

«Guardate, professore, secondo me, se vi presentate con venti sterline, quella casa ve la vendono subito, e vi danno anche il resto!»

L'immobile a cui il professore faceva riferimento era – o meglio, era stata – un'elegante villa vittoriana, un fabbricato di due piani con un tetto mansardato rivestito di lastre di ardesia. Una torretta sormontata da un terrazzino su cui si ergeva un gazebo in ferro battuto sveltava dal punto di incontro delle due ali disposte a L e sovrastava la breve scalinata d'ingresso. Tutto intorno, un ampio giardino con una fontana al centro, attorno cui le carrozze potevano girare dopo aver fatto il loro ingresso da un

cancello alto tre metri e forgiato con spesse bacchette di ferro che serpeggiavano con motivi di sobria eleganza. Il cancello però adesso era sbilenco su tutti e tre gli assi cartesiani, qualcosa doveva aver ceduto nei cardini o in ciò che li sosteneva, le bacchette erano arrugginite e lo stato della casa era appena poco migliore; molte delle lastre di ardesia erano incrinata e quelle rotte erano state sostituite con repliche di fattura più recente, ma di qualità notevolmente più scadente; la vernice scrostata dei muri, rattoppati e rabberciati lasciava intravedere qua e là il reticolo dell'intelaiatura sottostante; la torretta non era in condizioni migliori, circondata da moltissimi anni dai resti di un ponteggio arrugginito dal quale pendevano brandelli di teli di plastica la cui trasparenza era andata perduta nel corso del tempo. La casa non era disabitata e lo si capiva dalla posizione delle persiane, anch'esse un po' sghembe e screpolate, che venivano aperte o chiuse in quei locali dove qualcuno insisteva ad abitare. Ma tutto questo lo poteva sapere soltanto un buon osservatore, perché la vegetazione incolta aveva prosperato invadendo i pochi varchi nel cancello che non erano occultati dall'enorme cartello *Vendesi*, riportante un numero di telefono e nessun indirizzo email.

«Ah-ah! Caro Snodgrass, lei forse non lo sa, ma quella che ha fatto è una delle più argute iperboli che ho sentito in molti anni. Dico sul serio, e poi spontanea; vorrei che i miei alunni sapessero padroneggiare le figure retoriche con altrettanta disinvoltura. Comunque, lasciamo perdere il villino: per quanto in rovina, non sarà mai alla portata di un insegnante come me...»

Niall Puddlemire assunse un'espressione seria e pensierosa. Lasciò che una bolla di gas risalisse l'esofago e la disperse dalle narici per educazione. «Senta, non so cos'è una *iderlope, interl.*, quella cosa lì, ma se crede che Barnaby stia esagerando si sbaglia; ha visto quel grosso cartello sul cancello? Bene, dice *Vendesi*, ma anche se ce ne mettono uno con scritto *Regalasi*, la villa resterà lì ancora per dei secoli; sono abbastanza sicuro che il prezzo di quella casa scende di una sterlina ogni ora che passa, eppure nessuno con un po' di cervello sarebbe disposto a comprarsela.»

«Certo, un restauro completo può essere oneroso...» ammise il professore. Nella sua testa si era animata la proiezione di un cortometraggio dai colori diafani ed evanescenti nel quale vedeva sé stesso uscire sulla breve scalinata dell'ingresso con una pipa in bocca e un libro sottobraccio e avviarsi sull'erba perfettamente rasata del giardino verso una chaise-longue fatta di listelli di cedro dipinti in bianco opaco sulla quale una flessuosa ragazza dalle fattezze di Grace Kelly prendeva il sole indossando dei Ray-Ban Wayfarer e sorseggiando un Martini dry.

«Quella casa è *impestata*» argomentò Barnaby Snodgrass attribuendo alla dimora uno stato suo personale che tendeva a estendere a ogni cosa circoscrivibile e interrompendo il cortometraggio nella testa del professore.

«Infestata, idiota! Ma noi preferiamo dire, *sfortunata, sfigata, scalognata*. Sgradevole, insomma.»

La partita di Rugby era iniziata e i Bristol Bears erano già in difficoltà a causa di un break arretrante del numero otto dei Saracens. Ruby Swill si fece largo tra gli sgabelli occupati dagli spettatori, passò davanti al grosso schermo del televisore suscitando proteste e ancheggiando con grazia pachidermica per scansare le inevitabili manate che prendevano di mira i muscoli più grandi del suo grande corpo; con un sonoro sbuffo di fatica depose sul tavolo tre boccali di birra scura e densa dal vago sentore di affumicato.

«Bella compagnia, professore!» esclamò rimettendo al suo posto una ciocca di capelli biondi e stopposi e facendo di soppiatto l'occholino a Barnaby Snodgrass «che cosa vi stanno raccontando questi due?»

Ruby Swill era la proprietaria del locale. Tecnicamente, era la moglie di quel perditempo che finiva immancabilmente in stato di semincoscienza dopo aver perso numerosi giri di birra alle freccette, il quale era il vero proprietario del *Kings Head*, ma per tutti lei era *Landie*, diminutivo di landlady. Il viso dolce e aggraziato dai capelli tanto biondi da rasentare la canizie contrastava con l'imponenza del suo corpo, che da diversi chili aveva ormai abbandonato il confine del sovrappeso per incamminarsi verso l'obesità con lo stesso passo svelto con cui Ruby serviva ai tavoli.

Barnaby Snodgrass ricambiò l'occholino esponendo un paio di premolari marci «Vuole comprarsi Hegeston Mansion» riassunse indicando il professore con il mento e arraffando uno dei boccali di birra.

«No, beh, un momento...» si schermì il professore arrossendo del suo sogno segreto, «era solo un'ipotesi. Ma una casa infestata... no, grazie. Capisco che l'investimento potrebbe essere interessante e non sono superstizioso, dunque le storie di fantasmi mi fanno poca impressione, ma a me serve un'abitazione semplice, tranquilla e decorosa, dove poter entrare subito, anche perché vorrei che Hattie mi

raggiungesse. Sapete, Hattie è la mia...»

«Non state ad ascoltare questi due, sono peggio di due comari, e anche superstiziosi.» Fu la stessa Ruby Swill a interrompere la biografia che il professore stava cominciando a rivelare; del resto era chiaro che la prima aspirazione di un professore fresco di nomina fosse quella di portarsi a casa la sua *Hattie* e che *Hattie* non potesse essere altro che il diminutivo (qualunque fosse il nome intero) della fidanzata di un professore di letteratura.

«Adesso vi racconto io come stanno le cose.» E abbatté il culone su una delle sedie che gemette sotto lo sforzo ingrato.

~ ~ ~

«Quella che in paese chiamano *Hegestone Mansion* è lì da sempre, o almeno, da più tempo di quanto possa ricordare il più anziano degli abitanti di Weston.» Esordì Ruby Swill. «Vi dice niente il nome *Spinning Jenny*?» Il professore guardò i compagni di tavolo, nessuno dei quali appariva propenso a fornire un indizio e, anzi, sogghignavano scambiandosi sguardi complici che sembravano alludere a qualche bellezza clandestina dedita al mercimonio delle proprie carni. «Non è quello che potreste pensare» svelò Ruby gettando un'occhiataccia a Barbaby Snodgrass, che per tutta risposta indicò Niall Puddlemire a sua discolpa. «La *Spinning Jenny* era una macchina a vapore per la filatura automatica. Negli anni '30 del 1800 rappresentava il massimo della tecnologia; faceva il lavoro di dieci filatrici. Sapete, filande... rivoluzione industriale... insomma, quella roba lì. Fu Seamus Hegestone, il bisnonno del vecchio Hegestone a installarla. Testa calda, il nonno Seamus. Suo padre lo voleva notaio come lui, ma il rampollo aveva preso una sbandata per tutto ciò che andava a vapore e appena il padre si ricongiunse al creatore investì la propria eredità in uno di quegli ordigni. La cosa era talmente rivoluzionaria e talmente efficiente che nel giro di cinque anni erano sorte la filanda che ha dato il nome al nostro quartiere di Spinner's End, una piccola ferrovia che portava le merci direttamente a Bristol e, naturalmente, la casa.

«Storia interessante», convenne il professore, «ma tutto questo cos'ha a che fare con la fama di casa imp... infestata?»

Ruby Swill alzò un dito nell'internazionale segno con cui si richiede l'attesa di un momento solo, si voltò verso il nullafacente marito che dall'area delle freccette le aveva urlato di darsi una smossa e servire i quattro tavoli che la reclamavano e alzandosi aveva urlato un *Arrivoo!* in un modo che in qualunque altra parte del mondo, ma non al *Kings Head* si sarebbe definito sguaiato.

«In quella casa della malora non potevano vivere donne» proseguì Niall Puddlemire rispondendo al posto di Ruby Swill.

«Un momento, fatemi capire. La signora Swill ha parlato del bisnonno del vecchio Hegestone. Ora, se come penso, il vecchio Hegestone è stato l'ultimo proprietario della casa, prima di lui ci sono stati suo padre...»

«Rudyard Hegestone» precisò Barnaby Snodgrass.

«Ecco, sì... Rudyard. Prima di lui, suo nonno...»

«Archibald» confermarono in coro Barnaby Snodgrass e Niall Puddlemire.

«E prima ancora, il padre di Archibald...»

«Jerome, anche quello. E prima di lui, ci fu il capostipite. Oh. Ruby! Come faceva di nome il vecchio Hegestone?» Da un angolo remoto della sala, come se provenisse dalle viscere di un bancone da bar nel quale un fusto di birra doveva essere cambiato alla spillatrice, provenne un grido acuto «Jeroome!»

«Non quello, quell'altro!»

«Ruuudy!»

Fu necessario risalire nuovamente a ritroso l'albero genealogico degli Hegestone per arrivare finalmente al padre del primo Jerome, scoprendo che si chiamava Seamus, e che sì, ciascuno dei discendenti di Seamus era nato nel modo ordinario, ossia in casa, partorito dalla legittima moglie dell'Hegestone di turno accudita da una levatrice.

«Dunque, se ho fatto bene i conti» riassunse il professore «in quella casa hanno abitato non meno di quattro o cinque donne».

«I conti li ha fatti proprio bene, signor professore» confermò Barbaby Snodgrass armeggiando platealmente tra le proprie cosce per recuperare l'orlo della sgambatura delle mutande che da qualche minuto

gli stava dando il tormento. «Non più di cinque. Questo è il problema»

«Fai schifo, Barnaby» commentò Niall Puddlemire prendendo la parola. «Vedete professore, anche nella società di una volta, quando era il primogenito maschio a reggere le sorti della famiglia, a ereditare la parte più grossa, a proseguire nell'istruzione e così via, di quando in quando c'era qualcuno che avrebbe desiderato, oltre al figlio maschio, anche una bella femminuccia. Le femmine erano importanti perché le si poteva educare a suonare il pianoforte, a leggere libri e a intrattenere gli ospiti, cosa che dava un certo lustro a famiglie che tenevano all'eleganza e alla rispettabilità. Ma il vecchio Seamus non ne ebbe e nessuno ne fece un dramma. Il vecchio Jerome aveva ereditato un piccolo impero, aveva messo al mondo il buon Archibald e avrebbe voluto una signorina che portasse un po' di eleganza nella casa. Nonostante i ripetuti tentativi, non ne vennero fuori. Quando Rudyard subentrò alla guida dell'azienda, la cosa stava diventando un'ossessione e dopo la nascita del vecchio Jerome, Rudyard si mise di buzzo buono a fare una figlia. In paese erano famosi i venerdì di Rudy. Si dice che il vecchio Rudyard avesse scelto il giorno dedicato a Venere per... insomma, lui in quel giorno...»

«Trombava!» Esclamò Barnaby Snodgrass prorompendo in una risata che risultò sguaiata persino per i tolleranti standard del *Kings Head* e che suscitò un moto di ilarità anche negli spettatori che, nelle fasi meno eccitanti della partita, non rinunciavano a seguire il racconto. «Ma tutto il giorno, eh? Il venerdì non prendeva mai impegni, non lo si vedeva in giro, nemmeno si alzava dal letto e dalla mattina alla sera... TA-TA-TUM! TA-TA-TUM! TA-TA-TUM!» Barnaby Snodgrass mimò con la mano aperta l'impeto che veniva inferto a quegli amplessi, facendo saltare il bicchiere di birra che cominciò a spargere liquido schiumoso sul tavolo.

«Ecco, sì... così si dice... sapete, sono storie vecchie, leggende, forse, eppure in ogni leggenda c'è un fondo di verità, o no?»

«E anche così... niente?»

«Niente! Non ottenne niente, se non di sfinire la povera Evelyne, sua moglie, che morì piuttosto giovane. E poi, stessa storia con il vecchio Jerome Hegestone. Lui fu un poco più discreto, ma la sostanza è quella»

«E niente!» concluse il professore.

«Eouh! Altroché niente! Tre!»

Niall Puddlemire fermò appena il tempo il compare che si predispondeva a un nuovo ciclo di TA-TA-TUM! assestandogli una poderosa gomitata nelle costole.

«Beh, in effetti il vecchio Jerome fu più fortunato, se così si può dire. Adele mise al mondo *soltanto* femmine! La prima nacque morta e non si sa come si chiamava. La seconda – che Dio abbia pietà della sua anima – nacque con due teste. Aspetti a inorridire, non è che avesse *veramente* due teste, ma una grossa protuberanza su una spalla con un ciuffo di capelli rossi come i suoi. Capisce? Una bambina piccola e liscia come una palla da biliardo, ma con questo bozzo peloso; ma c'è di più: un altro bozzo ce l'aveva anche poco sotto l'ascella, e Dio mi fulmini sul posto se non sembrava una manina aperta. Campò sei mesi e la vecchia Adele (che all'epoca era tutt'altro che vecchia) ne uscì quasi pazza., ma lui, niente... TA-TA... ci siamo capiti, no? Finché venne fuori Evelyne, che prese il nome dalla nonna.»

«Mio Dio!» sussurrò il professore portando una mano alla bocca «non oso nemmeno immaginare quali menomazioni potesse avere questa.»

«Nessuna, mi creda. Era la bambina più bella di tutto il Sud Ovest! I genitori la adoravano, ma, come può immaginare, cercavano di evitarle ogni trauma, anche i più piccoli. La tenevano lontano dalle correnti d'aria, si erano rivolti a un nutrizionista perché avesse la dieta più salubre e bilanciata che si potesse immaginare, le impedivano di fare esercizi fisici che ne mettessero a rischio la salute. Avevano persino assunto un'istitutrice per evitare che andasse a scuola, esponendosi a malattie, incidenti, eccetera. Ma i bambini sono bambini, non è vero? Così un giorno, senza che nessuno se ne accorgesse, salì fino sulla torretta, quella torretta malandata che oggi è circondata da un ponteggio arrugginito, allora era solida, o così si credeva. Evelyne salì sulla torretta per veder passare i carri di un circo che stavano dirigendosi a Kewstoke. Così mentre suo padre era alla filanda, mentre sua madre sussurrava allo specchio del guardaroba le poesie di Sir George Byron, mentre l'istitutrice la cercava, non si sa come, ma certamente sporgendosi troppo dalla ringhiera della porta finestra, cadde di sotto, sfracellandosi sui gradini dell'ingresso.»

«Vacca porca» disse Barnaby Snodgrass scrollando la testa come se la cosa fosse successa mezz'ora prima.

«Non ci posso credere!» Disse il professore bianco come un cencio. «... e la madre?»

«La madre... la madre... era già poco a posto quando la ragazzina era nata, ma quella storia le dette il colpo di grazia. Cominciò a vagare per la casa parlando con le bambole della bimba tra le braccia, come se fossero sua figlia, e non di rado si stupiva di trovarne più d'una in posti diversi, secondo dove le abbandonava per andare a declamare poesie a ogni specchio in cui si imbatteva, poi un giorno non la trovarono più» Niall Puddlemire a quel punto dovette lubrificare le corde vocali e vuotò in un sorso il resto della pinta di birra densa e nera.

«La trovarono eccome» si intromise Barnaby Snodgrass «tredici giorni dopo, nel Banwell, era così conciata che la riconobbero soltanto da una delle bambole che le galleggiava accanto».

«A quel punto si era al principio degli anni cinquanta. Il vecchio Hegestone, senza un figlio che ne potesse prendere le redini, lasciò che la filanda andasse in malora. Si rintanò nella casa e, come faceva sua moglie, si mise a parlare con gli specchi, e pensare che fino ad allora era stata una delle persone più razionali ed equilibrate del mondo. Naturalmente questa cosa stimolò la fantasia della gente e c'è chi giura che ancora oggi il venerdì nella casa si sentono sussurri e borbottii; la notte si vedono ombre che attraversano le finestre della torretta e per quanto si tenti di riscaldarla e di ripararla, la casa è piena di spifferi e ogni donna che vi abita viene presa da brividi di freddo incontrollabili. Ma, ovviamente, sono leggende. Niente del genere avviene realmente» Niall Puddlemire indicò vagamente con il mento un Barbaby Snodgrass nuovamente intento nell'ispezione delle cavità nasali «e tra noi sono molti quelli che per una ragione o per l'altra hanno avuto a che fare con quella casa.»

~ ~ ~

«Dove eravamo rimasti?» Ruby Swill era comparsa dal niente e senza che nessuno li avesse ordinati aveva deposto tre boccali di birra sul tavolo, accostando un quarto alle sue labbra mentre ricapitolava mentalmente il racconto. «Ecco, sì, questi due vi hanno già detto della storia della famiglia Hegestone, vero? Una vera epopea, che in confronto *Un secolo di solitudine* sembra una barzelletta.

«Sarebbero *Cent'anni...*» azzardò timidamente il professore.

«Certo!» Confermò Ruby Swill prorompendo in una poderosa risata «Un secolo sono proprio cent'anni, lo sappiamo anche qui a Weston, cosa crede?» ribatté Ruby Swill un po' offesa «Ma non è questo il punto. Il punto è che dopo la morte del vecchio Hegestone la casa è passata di mano in mano. Inizialmente l'aveva rilevata l'amministrazione comunale per farne la nuova sede della biblioteca e avevano speso un bel po' di denaro pubblico per allestirla e farne una sala congressi; ma dopo quattro o cinque anni l'hanno rimessa in vendita. Le spese di gestione erano troppo elevate e riscaldarla sembrava un'impresa impossibile. Qualcuno ha provato a ristrutturarla, più o meno. Altri l'hanno lasciata andare in malora, finché sono arrivati questi due americani carinissimi di Pittsburgh.

Matti eh? Matti come cammelli al polo Nord. Lui era funzionario di non so quale banca d'affari a Bristol, lei faceva uno di quei mestieri moderni, non so se disegnava o scriveva per il web, o per Internet, non ci ho mai capito molto, però erano davvero teneri; si erano innamorati della Sand Bay e dei paesaggi del canale di Bristol e avevano deciso di trasferirsi qui da noi. Si vedeva che si volevano un sacco di bene e non lo dico perché avevano una figlia piccola, si vedeva e basta. All'inizio credono di poter completare il restauro con qualche decina di migliaia di sterline, cominciano a sistemare la torretta, ma non hanno fatto i conti con il nostro clima. A lasciare le case senza serramenti, le case di legno, senza serramenti, il vento e l'acqua le logorano più in fretta di quanto uno ci mette a ripararle. Dopo un po' i soldi finiscono, ma i lavori no e allora hanno l'idea (in qualche modo geniale, se vogliamo) di trasformare la casa in un Bed&Breakfast e pagare con gli incassi del B&B le riparazioni necessarie, che ormai non erano più molte. Badate bene, a dispetto del nome pomposo, la nostra Hegestone Mansion non è che un villino di dieci stanze; grande come casa, ma appena sufficiente a farne una pensione. Siccome di contanti in banca ne erano rimasti pochi, gli americani liquidano l'impresa di costruzioni - degli sciacalli, lasciate stare, era gente venuta da fuori che lavorava per la banca dello sposino, ma non mi faccia parlare - e assumono gente del posto per finire i lavori, una volta per tutte. Ma un po' così, alla buona, eh? Con l'aiuto del nostro Barnaby, cercando di spendere il meno possibile. Dai e dai, in un anno la rendono quasi accettabile.

Ma quella casa non ne voleva sapere di farsi addomesticare. Come riparavano una parete, ne veniva giù un'altra, sistemavano una finestra e dalla parte opposta della casa, o al piano superiore, un'altra finestra si inceppava, o si scardinava, o a volte erano le tavole del pavimento che si aprivano tanto da

far passare refoli d'aria assassini. Insomma, per quanto fossero motivati e per quanto facessero, ad ogni loro sforzo l'obiettivo si allontanava. Metteteci pure che la bambina aveva cominciato a essere sempre più irrequieta, a vedere mostri e presenze in ogni anfratto; voi, professore, sapere come sono i bambini, no? Ogni fessura sembrava il nascondiglio ideale per un fantasma e credetemi, di fessure ce n'erano, e tante! Così tante che anche l'americana aveva cominciato a lamentarsene. Aveva sempre freddo. Dovunque si trovasse, qualche corrente d'aria le si insinuava su per la gonna o giù per il colletto attentando alla sua cervicale. Poi comincia ad ammalarsi: bronchiti continue, reumatismi, influenze, raffreddori... e per fortuna, il COVID non era ancora arrivato! Per quanta legna usassero per alimentare i caminetti, per quanto kerosene impiegassero per fare andare la caldaia, la casa era sempre fredda, loro sempre imbacuccati come se dovessero dormire sul portico, la bambina sempre più lagnosa era quasi terrorizzata dal dormire in camera propria e ogni sera, togliersela dal lettone era un'autentica impresa. Perciò quando al marito avevano offerto un avanzamento di carriera che comportava il trasferimento a un'altra sede, dopo qualche rimpianto (più per il denaro gettato al vento che per la necessità di abbandonare la casa), avevano cominciato a mettere insieme le cose più importanti e a guardarsi intorno per trovare un nuovo acquirente.»

«Ed ecco come è comparso il cartello Vendesi» concluse Niall Puddlemire.

«Beh, sì, capisco» rifletté il professore, «immagino che certe vecchie case siano così: talmente compromesse che varrebbe la pena abatterle e ricostruirle, invece che accanirsi a volerle riparare. E capisco anche che dopo tanto lavoro, una serie di insuccessi possa sembrare opera del maligno, ma in tutto questo anche il folklore popolare ci ha messo lo zampino, non credete?»

La partita di rugby era terminata e ai vari tavoli, opportunamente riforniti di bevveraggi, gli avventori commentavano le vicende di Hegestone Mansion e ne trovavano di analoghe da riferire l'uno all'altro; il concetto di folklore popolare era un elemento che avrebbero ammesso, se interpellati singolarmente, ma presi come collettività, non facevano altro che alimentarlo.

Il professore cominciò ad alzarsi raccogliendo il cappotto dallo schienale della sedia, i suoi sentimenti erano discordi e andavano dalla delusione per aver visto sfumare un potenziale affare, al sollievo per non aver colto quella potenzialità, alla preoccupazione di dover ancora trovare un alloggio, avendo anche perso del tempo che avrebbe potuto dedicare agli annunci che si era portato. Fu la mano possente che Ruby Swill calò sulla sua spalla a farlo abbattere nuovamente sul sedile.

«Ma non è mica finita, sa?» Disse Ruby Swill con un tono vagamente beffardo tornando al banco e spillando svariate birre di fila, «Perché vede, se tutto fosse finito, la casa sarebbe solo una vecchia casa malandata e voi (o chiunque altro, se è per quello) potrebbe pensare di ristrutturarla e avrebbe ragione a credere che qui a Weston Super-Mare siamo solo una combriccola di paesani superstiziosi.

Il professore si rassegnò: a quanto pareva, la serata doveva andare così. Mentre una pioggia lieve e insistente ricacciava nel locale i fumatori e le fumatrici che avevano creduto, come lui, di aver ascoltato l'epilogo, Barnaby Snodgrass e Niall Puddlemire si erano impossessati di due boccali dai quali bevevano con aria consapevole e meditabonda.

~~~

«Ormai la decisione era presa» riprese Ruby «della casa si sarebbe occupato Horace Langley, della Langley Real Estates» Ruby protese il collo guardando al di sopra delle teste dei compaesani presenti nel pub, ma evidentemente quella sera Horace Langley aveva di meglio da fare, o non era appassionato di Rugby e non era tra gli avventori «la maggior agenzia immobiliare di Weston. L'ultima cosa che i due americani si aspettavano, dopo una stagione turistica a dir poco disastrosa, era che qualcuno si facesse vivo a ottobre inoltrato chiedendo alloggio per la notte.»

«Era una notte buia e tempestosa...» esordì Barnaby Snodgrass improvvisando un tono inquietante e ricevendo una staffilata con lo straccio che Ruby Swill teneva perennemente sulla spalla.

«Come dice Barnaby, qui, era una notte tremenda. Sa quando si alza il vento di ponente incuneandosi nel canale di Bristol? Ecco. Una notte da tregenda, le dico, con il vento che gemeva come una giovinca con le doglie, una pioggia gelida dalla quale non ti potevi riparare, perché veniva in orizzontale e ti colpiva in faccia. Una di quelle notti burrascose con lampi, tuoni, vento...»

«Il professore ha capito che tipo di notte era» osservò Niall Puddlemire, assecondato da un timido segno di assenso del professore.

«Ma gli americani ormai non si aspettavano più che qualcuno si fermasse lì. A breve avrebbero sgom-



berato; tra l'altro, una parte della casa era ancora inagibile.»

«Anche questo lo hai già detto.» si intromise provocatoriamente Niall Puddlemire «Falla breve, Ruby, non abbiamo tutta la notte!»

Questa volta a colpire, sotto il tavolo, mancando di poco le caviglie del professore, fu una delle Dr. Martens a collo alto di Ruby che impattò contro il ginocchio di Niall, come guidata dallo sguardo torvo e risentito che la barista gli aveva rivolto. La donna prese un po' di fiato e un po' di birra dal boccale di Niall Puddlemire.

«Allora, i nuovi arrivati sono due sposini giovani giovani; hanno trovato l'indirizzo di Hegestone Mansion su Internet, si sono persi, hanno fatto una deviazione, non si sa. Fatto sta che quando gli americani gli spiegano che il B&B è praticamente chiuso, questi cominciano a fare i difficili, e preferirebbero non sistemarsi giù in paese perché ormai è tardi, protestano dicendo che l'insegna del Bed and Breakfast era ancora visibile dalla strada (ed è vero, è stata tolta solo dopo che... ma sto anticipando) e dalla descrizione quel posto sembrava incantevole e non avrebbero arrecato nessun disturbo e se ne sarebbero andati preso la mattina seguente. Insomma, tanto dicono e tanto pregano che alla fine gli americani si lasciano convincere; liberano la camera migliore (che è la loro camera da letto) e li sistemano lì per la notte. I due turisti nemmeno mangiano; restano un po' in salotto a giocare a carte con i padroni di casa e poi filano a letto profondendosi in ringraziamenti e in complimenti per la casa, rammaricandosi che debba chiudere in così poco tempo e tutta una serie di smancerie del genere. Arrivata una certa ora... «L'ora delle streghe» disse qualcuno tra gli spettatori nel pub, con un tono ironico che al professore parve un po' inopportuno.

«Arrivata una certa ora» riprese Ruby scandendo le parole come a sottolineare la sua ferma intenzione di proseguire e terminare il racconto «tutti si ritirano nelle proprie camere e sulla casa cade un silenzio che qualche credulone potrebbe definire spettrale. Fuori il vento ulula strappando dagli alberi le ultime fronde, la pioggia séguita a scrosciare, con l'accompagnamento di tuoni, fulmini e tutte quelle robe lì; al punto che adesso anche i turisti cominciano a rimpiangere l'idea di essersi fermati proprio lì, in quella vecchia bicocca traballante, invece di andarsene a Bristol in un Ibis Budget in cemento armato. Ma ormai la cosa è fatta e mentre la giovane moglie è lì, con gli occhi spalancati ad ascoltare le modulazioni lugubri del vento, un carillon attacca a suonare, non si sa dove. Una nenia malinconica e agghiacciante. Il marito nemmeno se ne accorge, perché oltre che con le carte ha giocato un bel po' anche con una bottiglia di whisky, ma tralasciamo. La sposina si mette a sedere sul letto, con tutti i peli del corpo (non che ne avesse, era proprio deliziosa) dritti e vibranti e mentre è lì a rabbrivire, arriva la voce.»

«Quale voce?» chiese il professore un po' a disagio, schiarendosi la gola.

«Una voce di bambina. All'inizio un po' confusa, poi chiara e limpida:

- Mammina... Mammina... qui è buio!

La ragazza allunga una mano sulla spalla del marito e lo scrolla piano piano mentre il respiro, che si è fatto lieve e veloce crea tante piccole nuvolette di vapore acqueo nella stanza gelata. La voce ritorna e questa volta la sente anche lo sposino e tutti e due sono seduti nel letto a capire chi dei due è più pallido, chi trema di più e se è colpa del whisky o del freddo e a interrogarsi su come possa essere tanto fredda quella camera.

- Mammina... vieni, ti prego!

E poi inizia a piagnucolare.

- Mammina... ho tanta paura!

I due sono pietrificati, gli occhi nel buio sono spalancati, al punto che anche nell'oscurità più completa cominciano a intravedere qualche forma, il rettangolo della finestra, il varco della porta alla sinistra del letto, l'armadio, minaccioso covo di mostri che la loro memoria, regredita a uno stadio fanciullesco ripropone con un orrore non più provato da almeno 15 anni. Al successivo *Mammina*, lo sposino scende tutto tremante dal letto e si arma di una grucciona, un appendino, un ometto, come lo chiama, lei, professore?»

Il professore lo chiamava stampella.

«Sicché si alza armato di stampella e barcolla a tentoni verso il rettangolo più scuro della porta sul lato orientale della camera, camminando con circospezione e trasalendo a ogni cigolio che le tavole del pavimento producono sotto il suo peso; con le mani percorre lo stipite della porta annaspando per trovare l'interruttore della luce senza riuscirci, finché, rassegnatosi a muoversi al buio, sbuca sul corridoio e invece di andare verso il bagno, cioè verso la parte abitata della casa, svolta a sinistra verso la torretta



e apre una porta a caso; intanto la voce continua “Mamma... mamma...”.

Come apre la porta, lo assale un tanfo, un odore di fogna, di morte, di capra in putrefazione; un odore che sembra scaturire da una cantina ammuffita nella quale è andato a male un intero sacco di cipolle di Scilly; il turista vorrebbe darsela a gambe, ma è paralizzato dall’orrore e dalla sorpresa. Improvvisamente una scarica di lampi illumina la cosa più inumana, più raccapricciante e sgomentevole che un cristiano abbia mai visto.»

«Dai, Ruby, adesso sei tu che esageri.» cercò di minimizzare Niall Puddlemire.

«Ve lo giuro. Mi si accappona la pelle solo a parlarvene: un essere a metà tra l’orso, il cinghiale, la scimmia e un netturbino, che avanza verso lo sposino barcollando e facendo tremare il pavimento, armato di un fucile, una balestra, nessuno lo sa...»

Nel frattempo anche la moglie, che non se la sente di rimanere a letto da sola nella camera vuota, popolata solo dalle ombre spettrali proiettate dai lampi, si è alzata e a tentoni, come il marito, imbrocca la porta della camera. Avrebbe svoltato a destra, lei, perché... perché... per un caso, suppongo, o perché le donne hanno un senso dell’orientamento migliore e sapeva che per andare verso il bagno, cioè verso la parte abitata della casa, si doveva girare a destra. Così è sulla soglia della camera da letto, che sta per dirigersi a destra, quando sente questo grido disumano.

Lo sposino urla con quanto fiato ha in gola, indietreggia nel buio e sbatte contro la sposina che si aggira come una sonnambula nel corridoio. Anche lei si mette a urlare e adesso sono in due a urlare con tutto il loro fiato e lo sposino fa un salto indietro.»

«E’ una storia assolutamente incresciosa» preannunciò Niall Puddlemire scuotendo la testa malinconicamente.

«E allora, nel buio pesto, con le finestre che sbattono, i fulmini e i tuoni che rimbombano, cosa fa lo sposino?»

Ruby Swill si guardò intorno, le mani sui fianchi, come a sollecitare una risposta di straordinaria ovvietà, ma tutti rimasero con le sopracciglia alzate in un rispettoso silenzio a contemplare con vago interesse i boccali di birra mezzo vuoti, o le punte delle proprie scarpe.

Con una poderosa manata sul tavolo che fece sussultare il professore, Ruby Swill rispose alla sua stessa domanda retorica: «Lo sposino salta all’indietro e ruzzola rovinosamente per le tre rampe delle scale che portano all’ingresso. Quando arriva di sotto è ridotto a un vegetale. Anson Rattleby dice che è inchiodato su una sedia a rotelle e ha perso completamente la ragione.»

Ruby tacque, finalmente. Si alzò strofinandosi le mani nello straccio e indagando con lo sguardo l’espressione attonita del professore.

«Ma...» fece il professore confuso «e la... la voce che chiamava la mamma?»

Ruby Swill esaminò con occhio critico il fondo del proprio boccale, quindi ne sciolò l’ultimo sorso prima di rispondere. «Oh, niente! Era uno stupido baby monitor che gli americani avevano dimenticato nella camera da letto quando l’avevano sgomberata per ospitare i turisti.»

«Oh, beh! Questa poi... Sì, ma allora l’orco, il mostro, l’essere inumano?»

Gli occhi di Niall Puddlemire, Ruby Swill e in generale di tutti gli astanti conversero lentamente su Barnaby Snodgrass; anche il professore si voltò lentamente, seguendo la direzione degli sguardi.

Barnaby posò il boccale di birra e si guardò intorno con un’espressione di astio sul volto, poi, visto che nessuno distoglieva lo sguardo sbottò: «Cosa avete da guardare, eh? Avevo lasciato la sparachiodi nella dannata torretta, ecco!»

*Clicca per accedere al sito dell’Autore:*



<https://micheleottoneautore.com/>

Clicca [QUI](#)  
per tornare al  
[SOMMARIO](#)



MICHELE OTTONE

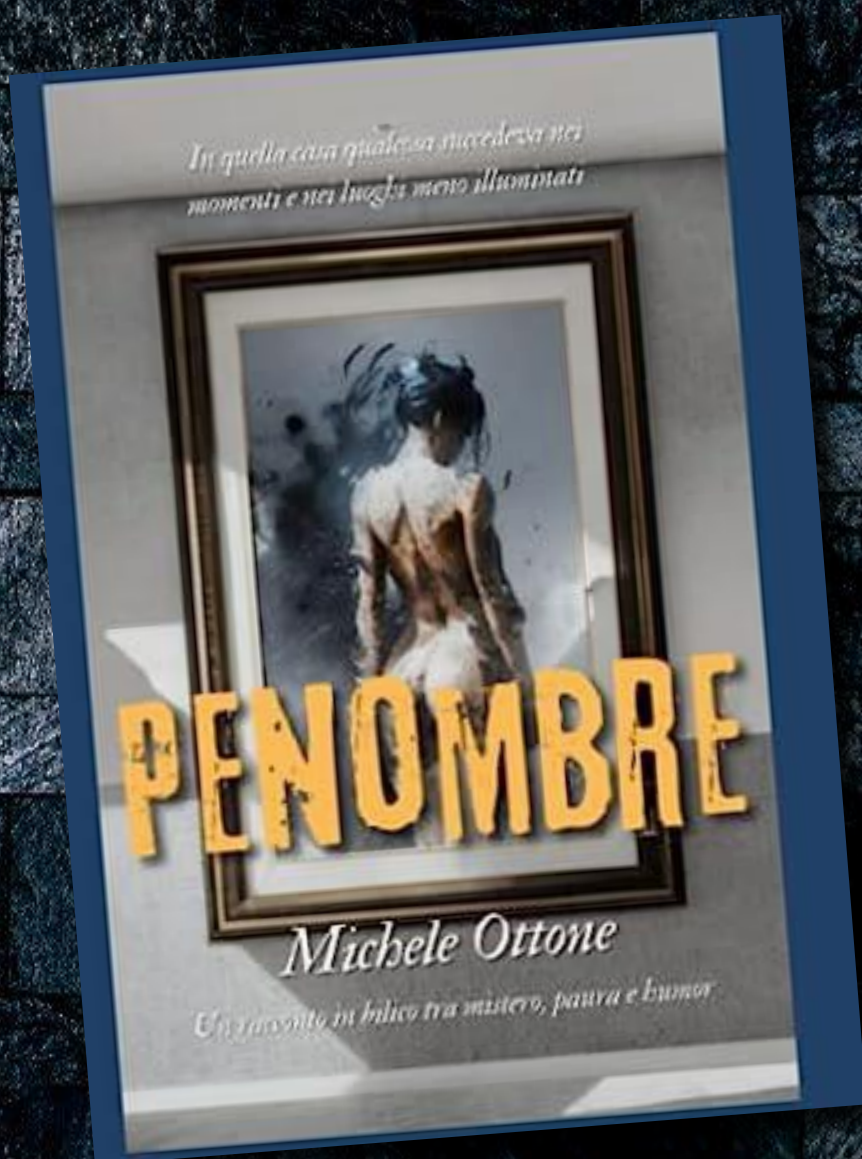
# PENOMBRE

UN RACCONTO IN BILICO TRA  
MISTERO, PAURA E HUMOR

*Danilo e Patrizia vivono in un appartamento ricavato in una cascina ristrutturata nella frazione di un paesino della Brianza. Il racconto segue la vita della coppia da quando, giovani sposi, acquistano la loro casa con molti sacrifici, poi negli anni del progresso tecnologico e infine nell'epoca della maturità.*

*La casa è la vera protagonista della storia, è il loro nido, a cui tornano con gioia ogni giorno dopo il lavoro.*

*Eppure, in quel luogo intimo e confortevole Danilo e Patrizia non sono soli come credono. Qualcosa che si muove negli angoli meno illuminati del piccolo appartamento minaccia di stravolgere la quieta vita domestica della coppia; riusciranno i due coniugi a non farsi sopraffare dalle entità che tentano continuamente di manifestarsi? Saranno loro o altri a fare i conti con le fantomatiche presenze?*



**PER INFORMAZIONI  
CLICCA QUI**



# UNA ROSA NERA

di Caterina Marchesini

Una rosa nera  
è emblema sublime  
del più fitto e intrigante mistero  
che aleggia nell'aria  
con arcano carisma  
e irrompe nell'animo umano  
con la stessa forza ribelle  
di una timida innocenza inconscia  
che come un'aquila  
spicca il volo nel cielo  
verso la meta più ambita ed  
affascinante  
di una nobiltà d'animo  
al sapor di libertà



*Visita il sito dell'Autrice:*



<https://www.caterina-marchesini.it/>

[Clicca QUI](#)  
per tornare al  
**SOMMARIO**



**Caterina Marchesini**

# **Il caso del monastero**



**Per Informazioni**  
**Clicca qui**

Il ritrovamento in archivio di una pergamena raffigurante la mappa dei sotterranei di un monastero seicentesco e l'inspiegabile sparizione dello storico chiamato ad esaminarla aprono gli scenari di una vicenda che, sin da subito, si rivela alquanto oscura. C'è un nesso tra i due avvenimenti? Si celano enigmi dietro il silenzio e la tranquillità di quel luogo? Nasconde qualcosa l'apparente austerità della badessa?

Cosa c'entra l'antica Confraternita degli Alfieri?

Questi ed altri gli interrogativi ai quali dovrà trovare risposta l'ispettore di Polizia incaricato delle indagini.

Un delitto, un insieme di complessi personaggi e diversi colpi di scena, intrisi di mistero e velature romantiche, sopraggiungeranno ad animare il caso rendendolo sempre più intricato.



# CIALTRONI ANIMATI

## di Gianfranco Galliano



La mia rappresentazione del Paradiso (con la “P” maiuscola) è molto semplice: dopo tanto principio di non contraddizione in vita – per cui se indosso un maglione blu, non è che poi, semplicemente desiderandolo, posso renderlo rosso (dovevo *sceglierlo* rosso, perdiana!, ma in quel caso non ce l’avrei più avuto anche blu ovviamente) –, dopo tanti rapporti di causa ed effetto in cui nulla si perde – per cui se non trovo più il coltellino svizzero è facile che prima o poi mi buchi il culo perché mi ci sarò seduto sopra – gradirei un luogo in cui la contraddizione e l’irresponsabilità fossero le assolute padrone, nel quale – per portare due soli esempi – se mangio un dolce, nel bel mezzo della panna, mi basti il semplice desiderio per spolparmi invece un bel prosciutto, oppure se tiro un mattone in faccia a un tizio, come faceva il vecchio Krazy Kat, il malcapitato si rialzi come se nulla fosse stato...Sì, ci avete azzeccato: il Paradiso è il mondo dei cartoni animati, e se continuerete a leggere, nei film (se così si possono chiamare) brevemente e soprattutto allegramente recensiti troverete fior di sovversione delle più noiose ed elementari leggi che ci governano, immoralità a sprazzi e soprattutto abbondante cialtroneria.

### **Una vergine fra i morti viventi (1973)**

Cristine viene chiamata in Honduras dai propri parenti per l’apertura del testamento del padre; secondo gli abitanti del villaggio vicino, la villa di famiglia è però deserta, nonostante lei veda zii e cugine in carne e ossa: la ragazza è preda di un lungo e doloroso rito d’iniziazione attraverso il quale arriverà alla conoscenza dei misteri dei morti... o sta solo sognando, preda di un incubo psicotico che non la lascerà più, come testimonierebbe la presenza di una dottoressa e di un infermiere? La conclusione non è affatto tranquillizzante, ma lo stesso vale per il resto del film, nel quale Jesus Franco (“dal nome due volte blasfemo”, secondo la celebre chiosa di Teo Mora, che ogni tanto va ripetuta come un mantra) riesce – come di rado gli è capitato – a mantenere per intero una tensione costante e senza cedimenti, nella quale i momenti di dialogo privo di sonoro meritano una citazione a parte per la loro capacità di dare un credibile tono autistico alla soggettive di Cristine; persino le nudità femminili assortite (e gradevoli) paiono perfettamente studiate in questo clima di sorvegliato avanguardismo onirico in cui tutto trova collocazione adeguata per la capacità del regista di produrre un vero sogno di celluloide: quando la tensione rischia di calare per eccesso di gratuità ed elencazione di luoghi del cinema del mistero, ecco apparire il giovane salvatore che non salva nessuno, e anzi fugge spaventato chissà dove per non tornare più, e successivamente il padre di Cristine che le comunica di essere stato assassinato dai familiari; così lo spettatore viene ricondotto sui binari di un’attesa subito sconfessata dalla prosecuzione della vicenda. Gli zombie, data anche la loro caratterizzazione poco significativa (il solito cerone e le solite mani brancolanti nel vuoto), non sono che un topos fra i tanti – e come il vampirismo, il cannibalismo o la messa nera – per far scorrere di fronte al pubblico gli archetipi più noti della paura, con i quali Franco dimostra in questo caso di saper giocare degnamente: pioli convenzionali ma insensati di una scala che conduce verso la complessiva insensatezza delle nostre vite.

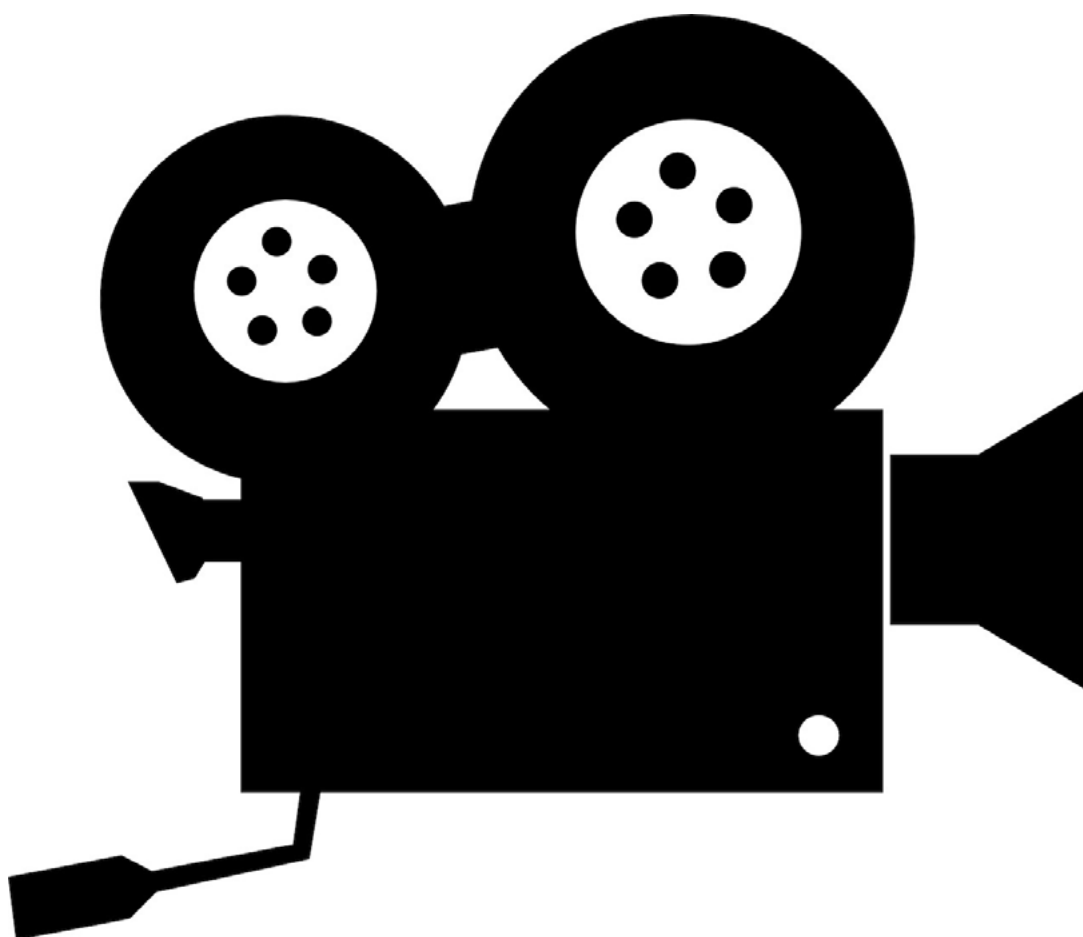


### **Zombie Holocaust (1980)**

Una spedizione partita per un'isola delle Molucche sulle tracce di mutilatori di cadaveri si ritrova fra degli indios cannibali e un chirurgo pazzo creatore di zombie: ci penserà la dea di sfruttata nudità Alexandra Delli Colli a liberare il superstite e a far eliminare lo scienziato dall'orda india di cui è divenuta regina. Memorabili la sequenza dell'elica del motore utilizzata – come la sega elettrica di hooperiana memoria – per eliminare lo zombie e quella della crudele operazione sulla giornalista; interessante il maquillage dei ritornanti, che si distinguono da quelli di altri film a causa delle operazioni al cranio alle quali il dottore li ha sottoposti. Marino Girolami alias Frank Martin ci propone un ottimo film di degenerare, giustamente noto per la sua assoluta demenzialità anche al di fuori dei confini di un'Italia troppo intimista, piagnona e autoriale (di rado nel bene, più spesso nel male) per sapere continuare sulla strada di un cinema immorale e divertente, capace di tenere a bada con leggerezza e totale irresponsabilità i nostri fantasmi più asociali fatti di sesso e sangue. Ah, dimenticavo, da ricordare il titolo internazionale: “Doctor Butcher M.D. (Medical Deviate)”.

### **Violent Shit III – Infantry of Doom (1999)**

Dei naviganti sbarcati su di un'isola all'apparenza deserta, in un attimo sono gettati in pieno inferno, poiché essa è abitata da un'orda paramilitare dedita a ogni forma di tortura; tre esiliati dal campo li vendicheranno sterminando tutti. Le sgrammaticature cinematografiche sono il logo formale di un video-film che è un'apparente festa dell'amatorialità, giudicata da alcuni romanticamente assai vicina alla “spontaneità” della vita; se la cosa è discutibile, Andreas Schnaas dà la propria risposta – grazie ad un errore tecnico da cui trae partito – mescolando le riprese in video con quelle in 8mm: l'effetto di realtà della stessa scena girata con mezzi diversi è dovuta all'istantanea comparazione mentale fra l'uno e l'altro che lo spettatore fa vedendola; arte– non arte. Di VS III occorre ancora ricordare degli zombie credibili, che continuano a battersi anche mutilati, e la scena in cui una testa mozzata vola via mentre la spada che l'ha troncata si pianta nel corpo di un malcapitato: l'effetto speciale non è all'altezza dell'idea, ma Schnaas sa usare la rozzezza come figura retorica. (E poi, che bella parola “Schnaas”! Vien da pensare quasi a uno pseudonimo onomatopeico. Barbarico e contemporaneamente decadentissimo).





GIANFRANCO GALLIANO  
**COSÌ NASCONO I MOSTRI**  
SERIAL KILLER NOTI E MENO NOTI



*“Così nascono i mostri” è composto da tredici racconti true crime che spesso narrano storie di serial killer ancora poco noti in Italia e su di esse riflettono. Quando è stato possibile, l’autore si è basato su fonti originali, a volte messe nero su bianco dagli stessi protagonisti, come nei casi di Panzram e Schaefer. Nel complesso, i testi coprono un arco temporale che abbraccia tanto l’antichità quanto la più stretta contemporaneità. Tale visione offre al lettore un viaggio che, pur non volendo né potendo essere enciclopedico, è ampio e ben documentato anche sotto il profilo bibliografico, cinematografico e videografico.*

**[Per Informazioni](#)**

**[Clicca qui](#)**

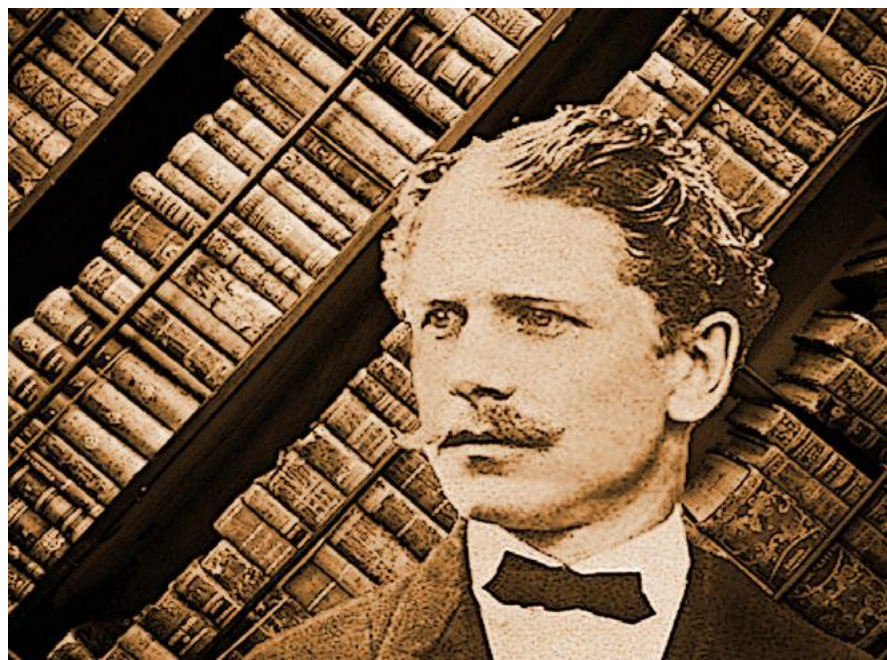


# AMBROSE GWINETT BIERCE

di Davide Longoni

Ambrose Gwinett Bierce è stato uno scrittore e giornalista americano, tra i più caustici e particolari della San Francisco a cavallo tra il 1850 e i primi anni del XX secolo.

Nacque a Horse Cave Creek, in una sperduta fattoria dell'Ohio, il 24 giugno del 1842 da una numerosa famiglia (lui era il decimo figlio) e condusse una vita spesso ai limiti, ma non per i vizi, bensì per il suo sarcasmo che col tempo gli valse il nomignolo di bitter, l'amaro.



A quindici anni, stanco della povertà della famiglia, se ne andò di casa cominciando a girare per gli Stati Uniti e vivendo di espedienti fino a quando uno zio, Lucius, fratello minore del padre, lo prese sotto la sua ala protettrice. Lucius Bierce aveva fatto fortuna divenendo un discreto avvocato e sindaco della cittadina di Akron. Lo zio gli fece frequentare il Kentucky Military Institute, dove imparò, tra le altre cose, la cartografia, il che gli permise di arruolarsi nel 1861 come volontario nell'esercito con mansioni di topografo.

Erano gli anni della guerra di secessione, che Bierce visse in prima persona e da cui nacque la raccolta "Tales of soldiers and civilians", ovvero "Racconti di soldati e civili", un campionario degli orrori della guerra in cui la visione spietata e sprezzante degli uomini, nessuno escluso, dà il senso della misura di Bierce. Qui emerse un altro aspetto dell'opera dello scrittore: la casualità degli eventi e l'esistenza del soprannaturale e del fantastico, che si cala nella realtà quotidiana. Da ciò nacquero anche ottimi racconti macabri e dell'orrore, sempre permeati di cinismo.

A 24 anni Bierce, stanco di quella vita, abbandonò l'esercito e approdò a San Francisco, dove iniziò la carriera di giornalista e scrittore. Vivendo inizialmente di piccoli lavori, cominciò a scrivere e a essere quotato per i suoi attacchi a politici, uomini di malaffare, imprenditori, tanto che secondo le cronache di allora, usava portare una pistola con sé quando andava in giro.

Nel 1871 sposò una bella e ricca ragazza e, grazie al suocero, fece un lungo viaggio di nozze a Londra, dove cercò di pubblicare, purtroppo con scarso successo, le sue opere.

Nel 1904 divorziò dalla moglie che gli aveva dato nel frattempo tre figli, due dei quali morti tragicamente.

Ma è la morte dello scrittore a essere uno dei più grandi enigmi della letteratura americana: nel 1913 infatti a 71 anni suonati, partì come reporter per il Messico dilaniato dalla guerra civile di Pancho Villa ed Emiliano Zapata e scomparve misteriosamente durante la battaglia di Ojinaga, l'11 gennaio 1914.

Bierce deve la sua fortuna di scrittore principalmente al suo "Dizionario del diavolo", ma in realtà la sua opera va ben oltre, a cominciare proprio da quella di giornalista che vide la sua consacrazione nell'Examiner, uno dei giornali che fecero la fortuna di William Randolph Hearst, il magnate dell'editoria.

I suoi racconti brevi sono considerati tra i migliori del XIX secolo, soprattutto quelli di guerra: venne considerato un maestro di stile e di linguaggio dai suoi contemporanei in tutti i generi in cui si cimentò, dai racconti di guerra a quelli dedicati ai fantasmi fino alle poesie. Soprattutto i suoi racconti fan-



tastici anticiparono lo stile del grottesco che sarebbe diventato un vero e proprio genere letterario nel XX secolo.

I dodici volumi dell'opera completa di Bierce, di cui il settimo volume era interamente costituito dal "Dizionario del diavolo", vennero pubblicati interamente solo nel 1909.

Oltre a essere un grande scrittore all'epoca in cui visse, Bierce riuscì anche a influenzare, sia con il suo stile sia con le sue tematiche, molti autori negli anni seguenti.

Robert W. Chambers ad esempio si ispirò a lui per numerosi luoghi e termini nel suo "The King in Yellow", tra cui Carcosa e Hastur. Successivamente, Howard Phillips Lovecraft prese spunto a sua volta da Chambers per il suo "Necronomicon" e per molti altri elementi del suo "Ciclo di Cthulhu". Anche Robert Bloch fece riferimento a Bierce nel suo racconto breve "I Like Blondes" (pubblicato nel 1956), incentrato intorno alla tematica grottesca di alcuni alieni che setacciano la terra alla ricerca di corpi: uno degli alieni abitava ninte meno che nel corpo di un certo Ambrose Beers, raccolto in Messico qualche tempo prima. Lo scrittore appare come personaggio nel romanzo "Lost Legacy" di Robert A. Heinlein, in cui egli fa parte di una setta che ha imparato a usare alcune parti sconosciute del cervello e possiede quindi una straordinaria intelligenza. Bierce appare inoltre in "The Oxoxoco Bottle" di Gerald Kersh, redatto come se fosse un suo manoscritto risalente al suo ultimo viaggio. Infine, lo scrittore Carlos Fuentes ha scritto il libro "Gringo Viejo" ("Il vecchio gringo"), in cui narra una versione romanzata della scomparsa di Bierce.

Nella serie di romanzi di Oakley Hall invece, tra cui "Ambrose Bierce and the Queen of Spades" e "Ambrose Bierce and the Death of Kings", lo scrittore è un investigatore del mistero.

Stesso discorso vale per il cinema: Ambrose Bierce è stato più volte utilizzato sia come personaggio/protagonista sia come fonte di ispirazione per le trame. Dal racconto "An Occurrence at Owl Creek Bridge" sono stati tratti addirittura tre film e un episodio di "Ai confini della realtà", mentre dal romanzo di Fuentes è stato tratto il film "Old Gringo", con Gregory Peck nel ruolo di Bierce, mentre il personaggio dello scrittore lo troviamo anche nel film "Dal tramonto all'alba: la figlia del boia" (2003) ambientato nel 1913 in forma di prequel a "Dal tramonto all'alba": durante il suo viaggio per unirsi a Pancho Villa, Bierce è attaccato dai banditi e poi intrappolato in un locale pieno di vampiri intenti a uccidere i clienti umani. Il personaggio di Bierce, dipinto qui come un alcolista, era affidato a Michael Parks.

*Clicca per accedere al sito dell'Autore:*



<http://www.lazonamorta.it/>

[Clicca QUI](#)  
per tornare al  
**SOMMARIO**



# ENFIELD, UN'INDAGINE PARANORMALE

di Gabriele Luzzini



Tra le indagini paranormali più note, è di particolare rilevanza quella che interessò la controversa infestazione di Enfield, sia per la documentazione prodotta che per le discussioni poi seguite.

Gli eventi avvennero nel quartiere londinese di Enfield nell'agosto 1977 per poi protrarsi fino al 1979 e coinvolsero la signora Peggy Hodgson e i suoi quattro figli: Margaret, Janet, Johnny e Billy. Dapprima si presentarono fatti inspiegabili ma di impatto contenuto, poi la situazione deflagrò in una violenta spirale di terrore.

Tutto cominciò una sera d'agosto del 1977 quando Peggy sentì dei rumori dalla stanza delle due figlie e pensò che stessero litigando. Quando aprì la porta, le due bambine impaurite con le spalle alla parete sostenevano che la cassettera si era mossa da sola. La donna, inizialmente scettica, vide a sua volta il mobile spostarsi, spinto da forze invisibili. Era molto pesante e lei stessa non sarebbe riuscita a muoverlo da sola. La signora Hodgson, non sapendo come gestire la situazione, si rifugiò coi quattro bambini dai vicini, i coniugi Nottingham.

Dopo che il signor Nottingham ispezionò la casa, sentendo anche lui rumori inspiegabili, Peggy chiamò la polizia e sopraggiunsero due agenti. Entrambi udirono colpi provenire dai muri e uno dei due, entrato nella dimora per verificare la presenza di estranei, sostenne di aver visto una sedia muoversi da sola. Suggerimento oppure c'era davvero qualcosa di anomalo in quella casa a Enfield?

I fenomeni si acuirono nei giorni successivi: oggetti che si muovevano autonomamente, utensili piegati o addirittura rotti, suoni che provenivano da zone della casa in cui non c'era nessuno, spinte e azioni fisiche nei confronti dei membri della famiglia Hodgson oltre ad alcuni fenomeni di levitazione. Addirittura, si giunse alla presunta possessione dell'undicenne Janet da parte di diverse entità.

Ciò che stava accadendo in quella casa arrivò alla redazione della testata 'Daily Mirror' che cominciò a interessarsi della vicenda e la portò all'attenzione pubblica.

Diversi studiosi si avvicendarono per comprendere il fenomeno ma l'indagine più completa e dettagliata fu svolta dagli investigatori del paranormale Maurice Grosse, membro del SPR (Society for Psychical Research), e dallo scrittore e ricercatore Guy Lyon Playfair. I due frequentarono l'abitazione per 13 mesi, fecero diverse veglie notturne e riuscirono a documentare una serie di situazioni incomprensibili.

Tra queste, lo spostamento di oggetti senza apparente causa visibile come già riferito dalla famiglia Hodgson oppure le trance di Janet, durante le quali parlava con voci completamente differenti che af-



fermavano di essere spiriti di persone decedute.

Esistono nastri magnetici contenenti le registrazioni che documentano questi possibili straordinari contatti con l'Aldilà.

Anche i celebri ricercatori Ed e Lorraine Warren si occuparono della vicenda seppur in modo più marginale rispetto a quanto riportato nel film 'The Conjuring 2'.

Un punto di attenzione merita quanto accadde a Janet Hodgson, all'epoca undicenne, che fu fulcro e bersaglio di diverse situazioni da brivido.

Come sopra accennato, la bambina cadeva in uno stato di perdita di coscienza e parlava con differenti toni ma uno in particolare destò l'attenzione dei testimoni. Con voce profonda ma al contempo ruvida (inadatta a una ragazzina), affermava di essere Bill Wilkins, il precedente proprietario della casa.

Mentre nelle altre voci di presunti disincarnati emesse da Janet non c'erano riscontri oggettivi, in questo caso la situazione si rivelò ben più complessa.

Infatti, fu confermato che un certo Bill Wilkins aveva vissuto lì, morendo per un'emorragia nel salotto di casa.

Il caso, come dicevo all'inizio, ha comunque suscitato diverse perplessità, proprio per i risultati stupefacenti che le indagini presentavano con frequenza.

I detrattori sostengono che Janet abbia falsificato alcune prove, ma non c'è una spiegazione soddisfacente per tutti gli episodi diligentemente verbalizzati.

Janet fu sorpresa a piegare alcuni cucchiari per poi attribuire l'accaduto a cause soprannaturali. La bambina si giustificò spiegando che voleva mettere alla prova gli investigatori.

Secondo il ventriloquo Ray Alan, sarebbe stata la stessa bambina a generare la voce utilizzando una particolare tecnica anche se, a onor del vero, è davvero improbabile riuscire a parlare in quel modo per quasi due ore, come dimostrato da alcune registrazioni, senza danneggiare le corde vocali o avere quantomeno una evidente infiammazione della laringe.

Anche la vicenda di Bill Wilkins e la sua morte nella casa poteva essere nota ai bambini e utilizzata per dare maggior verosimiglianza in quella che poteva essere una burla sfuggita di mano.

Un'altra ipotesi, ritornando all'ambito parapsicologico e confrontandolo con alcuni fenomeni di poltergeist, è un utilizzo inconsapevole di energia psichica (psicocinesi) da parte di un bambino o di un pre-adolescente (e in quella casa ce n'erano ben quattro).

Molti episodi sembrerebbero genuini, ma altri risultano contraffatti, seppur non con intenti fraudolenti, gettando qualche ombra su una pietra miliare dell'indagine paranormale. Purtroppo, è risaputo come sia sufficiente mescolare qualche episodio volutamente 'costruito' per danneggiare e spesso annullare la credibilità dei rimanenti.

In ogni caso, dopo quasi un paio d'anni i fenomeni si ridussero d'intensità fino a scomparire del tutto. Maurice Grosse che aveva seguito il caso fin dall'inizio rimase dell'opinione di aver assistito davvero a qualcosa che trascendeva le leggi note della scienza mentre altri parapsicologi preferirono mantenere una posizione scettica.

Eppure, ancora oggi, il caso dell'infestazione di Enfield rimane un argomento che alimenta costantemente vari media, l'Immaginario collettivo e la ricerca psichica.

*Articoli, racconti e poesie dell'Autore li trovate su:*



<http://www.gabrieleluzzini.it>

[Clicca QUI](#)  
per tornare al  
[SOMMARIO](#)





## Gabriele Luzzini

# I SOGNI DEL BAGATTO

Dodici racconti che esplorano l'insolito nelle sue varie sfumature, che si annidi nelle vicende quotidiane o si manifesti negli eventi straordinari. Del resto, il mistero è ovunque, prestando un po' di attenzione.

I sogni del Bagatto, talvolta attraversati da una sottile e caustica ironia, vi porteranno in luoghi straordinari e vi faranno vivere terribili incubi e magnifiche visioni.

Iniziate a leggere... Il Bagatto vi aspetta.

**PER INFORMAZIONI**  
**CLICCA QUI**



## LA SPOSA

di Emma Misitano



Alyson scostò la tenda di pizzo e si affacciò alla finestra, lanciando uno sguardo sulla strada. La polvere le era penetrata fin dentro le narici, ma rimase lì a osservare le auto che passavano, poiché dello sposo ancora non v'era l'ombra.

«È arrivato?» domandò Cora, sua sorella, baciando le parole per via dello spillo che stringeva nelle labbra. Era inginocchiata davanti al drappo di seta che stava appuntando. Tessa invece stretta nel suo abito da sposa fin troppo lungo, fissava in silenzio un punto invisibile sulla parete di fronte.

Alyson fece rientrare la testa, scuotendola e lasciando che la tenda tornasse a nascondere il deserto di fuori. Il sudore le colava dalle tempie sulle guance, nulla a confronto delle gocce che le scorrevano nell'incavo della schiena.

«Arriverà» rilanciò Cora con tono fermo, e infilzò con forza la stoffa che teneva nelle dita.

Abel Carson pensava che molto presto i suoi problemi si sarebbero risolti. Stringeva lo sterzo della sua *Ford* diretta verso una cittadina al confine orientale del paese. L'autostrada era deserta, e tutt'intorno l'orizzonte rilasciava un'aura dorata che faceva sudare l'uomo più di quanto lo facessero già i cento gradi *Fahrenheit* dell'abitacolo. Colpì con un pugno la ventola dell'aria condizionata più per abitudine, però. Erano settimane che avrebbe dovuto ripararla, ma il pezzo di ricambio non gli era arrivato. Che Joe glielo avesse fregato sotto il naso? A quel pensiero Abel imprecò. L'officina "Carson & figli" non era più quella di una volta, suo padre aveva i crampi a furia di rigirarsi nella tomba.

Poi tornò con la mente al presente e sputò fuori dal finestrino. I Joshua sfilavano a lato della strada con le loro foglie acuminate, e sparsi qua e là sul suolo arido sorgevano cespugli secchi, resi grigiastri dalla polvere che li ricopriva. Tuttavia, nonostante il deserto che lo circondava, un pensiero lo spingeva a mantenere il piede sull'acceleratore: presto sarebbe diventato proprietario della stazione di benzina più redditizia della provincia est, l'unica nel raggio di cinquanta miglia. E la cosa più eccitante era che gli attuali gestori, la famiglia Stone, gliela avrebbe ceduta senza pretendere un centesimo. Quella era la svolta della sua vita, una lunga vita insulsa. E tutto grazie a Tessa.

Un motivetto vivace gli sfuggì dalle labbra sottili, mentre con la mente andava alle ultime lettere scambiate con lei, e di colpo avvertì tirare il cavallo dei suoi pantaloni. La fotografia di Tessa che lui custodiva tra le mutande sdrucite, era ingiallita e spiegazzata, ma mostrava che la ragazza aveva tutto al posto giusto. "Una figa" aveva esclamato Joe, quando l'ebbe vista, ed entrambi sapevano che non era merito dei suoi occhi da cerbiatta. E per di più non aveva neanche diciannove anni!



Intanto la musica gli premeva sui timpani, e Abel cominciò a tenerne il ritmo picchiando lo sterzo col palmo della mano. Poi spinse forte il pedale dell'acceleratore e una nuvola grigia apparve nello specchietto retrovisore, il sudore continuava a colargli a lato delle guance.

«Fottimi vita che sto arrivando!» gridò fuori dal finestrino, e sputò un'altra volta.

«Sapevo che non avrebbe funzionato» disse Alyson misurando coi propri passi l'ampio tappeto del salone e lanciando occhiate fuori dalla finestra. Cora sedeva in poltrona, il viso colpito dall'aria tiepida del ventilatore, di quando in quando sorseggiava la limonata ghiacciata.

«Il signor Carson verrà. I matrimoni per procura sono faccende serie» controbatté, sollevando lo sguardo al soffitto per indicare la camera di Tessa al piano superiore.

Alyson stava per aggiungere qualcosa ma lo stridere degli pneumatici sull'acciottolato la fece precipitare verso la porta d'ingresso.

Una *Ford* beige era parcheggiata nel cortile e il telaio del finestrino incorniciava il profilo di un uomo con i capelli castani.

«Signor Carson benvenuto nella nostra casa» annunciò Cora, quando l'ebbero raggiunto.

Le due gemelle lo osservarono per qualche istante. I segni da taglio sulla faccia di lui dicevano che non si radeva tanto spesso, e i capelli che gli ricadevano sulle spalle avevano le punte secche. E quanto sudava!

Ma che importava? Era o no lo sposo di Tessa? Dunque, che godesse del pieno rispetto degli Stone, per non parlare del banchetto che lo stava aspettando già da un pezzo.

Più tardi, dopo sette lattine di birra e un quarto di maiale arrosto, Abel si abbandonò sullo schienale della sedia, dando voce all'ennesimo rutto. Le buone maniere le aveva già lasciate al secondo giro, ma non sembrava che alle Stone importasse molto. «Evviva lo sposo» le sentiva starnazzare, e gli era sembrato anche di ricevere qualche occhiata languida. *Cosa direbbe Tessa se le vedesse?* Ma subito scacciò via quel cruccio. Tessa era rinchiusa da qualche parte, tutti sapevano che lo sposo non poteva vedere la sposa prima delle nozze...

Così pensava col viso madido, camicia e pantaloni fradici. Persino la pelle delle sue scarpe si era ram-mollita per il calore che proveniva dal suolo. Se strizzava le palpebre, ne fuoriuscivano lacrime miste a sudore e la sua vista cominciava ad appannarsi, quando notò qualcosa spuntare all'angolo della bocca di Alyson (o era Cora?). Non arrivò a capire cosa fosse, poiché lei lo aveva riportato dentro con la punta della lingua. Dunque, Abel tornò alla sua birra, e stavolta fu distratto da Cora (o Alyson?). Dalla narice le era fuoriuscito qualcosa di giallognolo che le era caduto nel piatto. Il verme si accorciava e allungava come una fisarmonica. Di colpo l'uomo sputò tutta la birra che aveva in bocca, e per poco non arrivò sulla faccia delle gemelle.

«Tutto bene signor Carson?» riuscì a domandare Alyson (anzi no, era Cora), prima che il boccone che stava masticando divenisse troppo voluminoso. Poi le labbra non riuscirono a contenerlo e frammenti di carne piovvero nel piatto ricoperti da vivaci vermicciattoli.

Abel si alzò di scatto. Ansimava, la gola asciutta nonostante i litri di birra che aveva bevuto. Voleva dire qualcosa ma la lingua gli si era attaccata al palato, come le scarpe al suolo. In preda al panico se le sfilò e corse via. Il terreno cocente gli ustionava la pianta dei piedi, mentre i raggi del sole gli trafiggevano il cranio, ma Abel continuava a correre, avendo in mente solo la sua *Ford*.

Svoltò l'angolo da dove era sbucato qualche ora prima in compagnia di quelle due infestate, e un urlo gli uscì graffiante dalla gola. Il parcheggio che ricordava, aveva lasciato il posto a una stazione di servizio. *La stazione di servizio!*

Nonostante i cento gradi *Fahrenheit*, che forse avevano raggiunto i centodieci, Abel rabbrivì. Lo scenario aveva acquistato tinte seppia e quella che avrebbe dovuto essere la sua auto era invece una *Buick* del 1949. E chi diavolo era la ragazza che impugnava la pistola della colonnina di gasolio?

«Il pieno, signor Carson?» gli domandò con aria da svampita, i suoi occhi erano più tondi di quanto lui ricordasse nella foto.

«Per l'amor del cielo Tessa, entra in macchina e fuggiamo da questo posto!» urlò Abel guardandosi le spalle.

Le afferrò il braccio, stratonandola verso l'auto, ma la portiera della *Buick* non si apriva.

«È bloccata!» E con stupore notò che sui sedili posteriori un uomo e una donna erano avvinghiati l'u-



no all'altra. Lei era di spalle ma a un tratto si voltò verso il finestrino e Abel si pietrificò all'istante. Come non riconoscere quegli occhi ancora più tondi?

Continuava a fissarla col viso ricoperto da una patina di sudore, la pelle ustionata dal sole, tanto che sulle guance i capillari rotti avevano assunto la forma di ragnatele.

Poi come se volesse ridestarsi da un'allucinazione, cominciò a scuotere la testa, i capelli intrisi schizzavano gocce tutt'intorno. *Sto impazzendo!* Con occhiate avido cercava la Tessa che fino a pochi minuti prima reggeva nella mano la pompa di benzina. *Sparita.*

La pistola invece giaceva sul suolo, perdendo dal bocchettone del liquido che si era allargato fino a toccare gli pneumatici della Buick.

Abel si piegò per raccoglierla, e in quell'istante con la coda dell'occhio colse un luccichio che aveva disegnato una parabola, per poi ricadere verso il basso.

Appena il fiammifero ebbe toccato il terreno, il boato spaccò l'aria mentre le fiamme avvolsero i resti dell'auto.

Abel spalancò gli occhi ritrovandosi sotto un soffitto di legno, su un materasso con le molle rotte. *Che cazzo di incubo...* Sospirò rigirandosi sul letto, quando la vide. Tessa era distesa accanto a lui con indosso il vestito da sposa.

Dunque, si erano sposati. Abel non ricordava nulla, ma cosa importava? *Adesso lo sposo si faccia la sposa (se non lo ha già fatto).*

L'aria tiepida del ventilatore gli accarezzava il viso e il collo, provocandogli una familiare tensione nei pantaloni. Dunque, le si accostò, la penombra rendeva tutto più eccitante. L'afferrò per il braccio avvicinandola ancor di più a sé, ma fu allora che seguì il suo urlo disumano. Risuonò così forte che le gemelle Stone piombarono nella camera nuziale.

Adesso l'uomo si era ammutolito davanti alla faccia deforme di Tessa. L'aspetto di una radice bitorzoluta e l'incarnato color terra bruciata; i cordoni di pelle secca sulle guance erano carbonizzati, al posto degli occhi due biglie di vetro.

«Signor Carson, ve ne saremo sempre grate» intervenne una gemella. «Finalmente qualcuno ha riparato alla scappatella di nostra madre col benzinaio.»

«Dopo quel terribile *incidente* che l'ha deformata nessuno ha voluto più sposarla. Ne era uscita gravida addirittura di due figlie!» aggiunse l'altra.

«Solo un cuore generoso come il suo poteva salvare il nome degli Stone» conclusero in coro.

*Clicca per accedere al blog dell'Autrice:*



<https://www.facebook.com/emmamisitanonet>

[Clicca QUI](#)  
per tornare al  
**SOMMARIO**



Emma Misitano  
Jana Kolinková  
e i misteri di Praga



*In seguito a un tragico incidente avvenuto alle porte di Liberec, nel Nord della Repubblica Ceca, il tenente di polizia Jana Kolinková si trasferisce a Praga, prestando servizio nella sezione omicidi a fianco del suo nuovo collega Mirek Hermann. Jana si immerge quindi nella realtà praghese popolata da personaggi singolari e criminali senza scrupoli. Intuitiva e determinata, si rivela presto una valida detective. Ma i successi professionali non bastano a farle ritrovare il suo equilibrio. Solo una persona sarà in grado di farla riemergere dal buio della sua anima.*

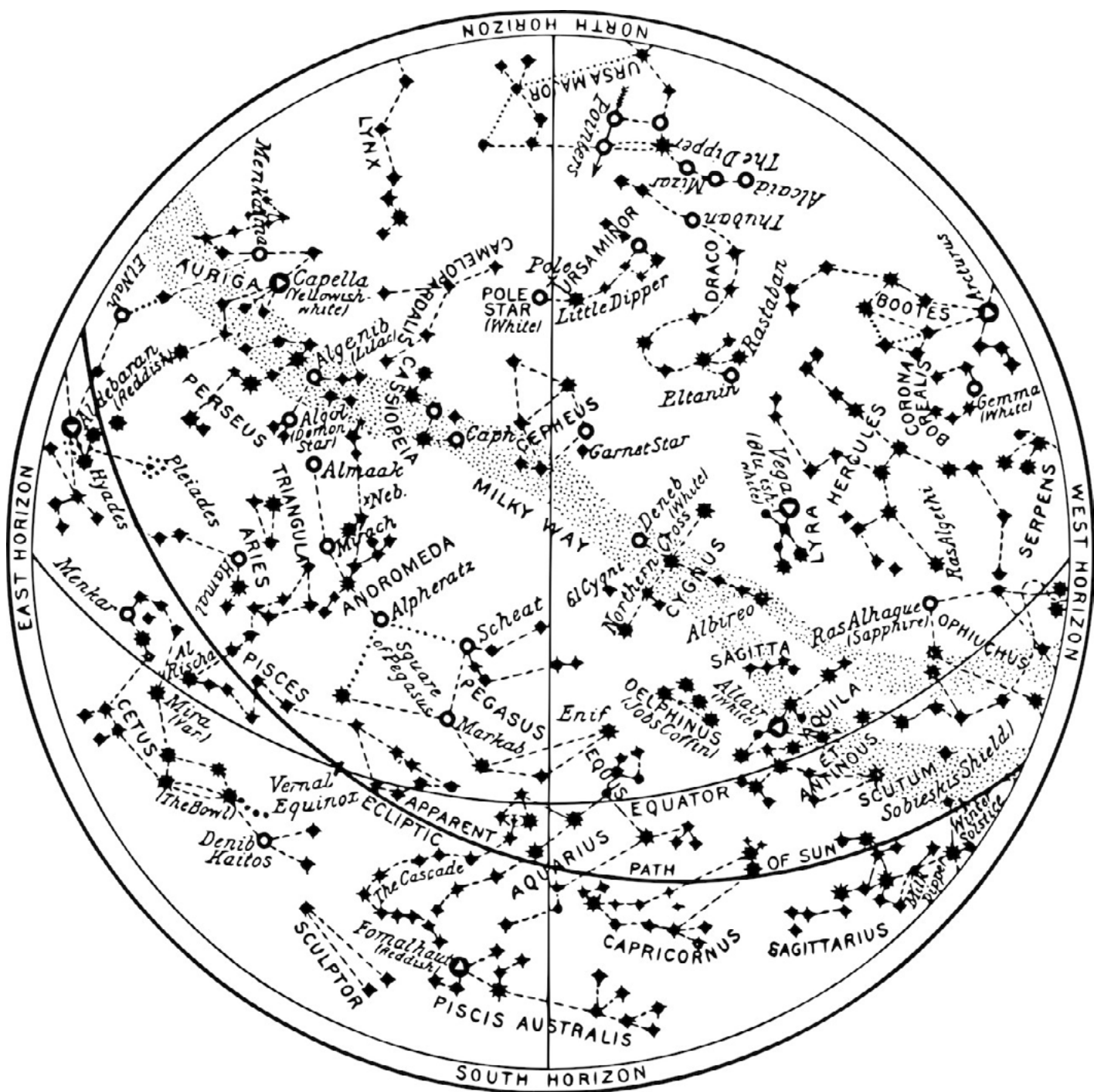
**Per Informazioni**  
**Clicca qui**



# ERA UN TEMPO QUASI FERMO

di Zoé Alef Zel

era un tempo quasi fermo  
di passaggi lievi e lenti  
di colori chiari sotto un cielo di payne  
i brusii intorno d'ovatta e vita mista  
le voci d'un blues scarlatto  
con le calze di zucchero e seta  
ero un pezzo d'altro vento  
un gioco breve e illecito  
forse l'idioma straniero  
ma comunque caro  
nello sguardo dentro gli occhi  
o il senso caldo della pelle  
che bruciava di falene  
si sentiva appena  
la notte in fondo al cielo.



[Clicca QUI](#)  
per tornare al  
[SOMMARIO](#)



# LO SCRITTORE, NICOLE E LA PRIMAVERA

di Andrea Girolamo Gallo



Luca, che d'ora in poi chiameremo scrittore, dalle sette di mattina sedeva alla scrivania davanti al computer, sperando che qualche idea decente gli balenasse in mente.

Doveva trovare la sua strada. Proprio come una testa mozzata che discende la collina.

Necessitava di trovare la propria voce, il proprio stile.

Giochicchiando con il taglierino, si tagliò il polpastrello dell'indice della mano destra.

Il sangue finì sullo schermo del pc e sulla tastiera nera.

“Ecco il vero splatter!” pensò.

E rise come un criminale al patibolo, come un pazzo sulla sedia girevole.

Dalla finestra aperta, il canto degli uccelli misto al vociare dei bambini appena usciti da scuola, catturarono la sua attenzione.

Gli sovvenne che la primavera era alle porte.

Si alzò dalla sedia per sgranchirsi le gambe.

“Oh come arde e splende, la prima stagione” disse a mezza voce, riferendosi all'etimologia della parola primavera.

“Non avrai mai uno stile!” disse un volto fuoriuscito dallo schermo del computer.

Lo scrittore lo ricacciò dentro lanciandogli l'action figure di Dylan Dog.

Il volto ritenutosi offeso, rientrò nello schermo.

Fu in quell'istante che allo scrittore venne in mente la vecchia Elisabeth, incontrata per strada qualche giorno prima.

Elisabeth era di ritorno dal fiorista e aveva con sé un bel mazzo di rose rosse.

Ricordò per filo e per segno, la loro conversazione riguardante il clima, il carovita e gli acciacchi dell'età, conversazione nella quale Betty ebbe modo di dire: “Se proprio ci tieni, l'unico modo per non invecchiare è uccidersi!”

Una lampante verità quella pronunciata da Betty.

L'orrore del quotidiano superava di gran lunga un'apocalisse zombie.

“Ma quando inizia questo racconto?” chiese il volto di nuovo uscito dello schermo. Lo scrittore non se ne curò.

“Niente vecchia Elisabeth! Non posso inserirla in un racconto!” borbottò lo scrittore.

Poi si sedette di nuovo, ma non prima di aver sistemato per bene i cuscini sulla sedia girevole.

Cuscini che, nella sua testa confusa avrebbero dovuto alleviare il dolore, provocato da un fastidioso mal di schiena.

“Se bastassero i cuscini, imbecille, non servirebbero più fisioterapisti, ginnastica correttiva, infiltrazioni, ozonoterapia, laser e compagnia bella” disse il volto fuoriuscito nuovamente dal pc.

Anche in questo caso lo scrittore non accettò la provocazione.



Si rimise a capo chino sulla tastiera, aveva una missione da compiere.

E qualcosa si “mosse”.

“Potrei far partire la vicenda introducendo un’insospettabile donna delle pulizie. Ecco! Fantastico. Si chiama Nicole, ha 33 anni.” disse alzando le braccia al cielo.

E così prese a scrivere...

Nicole è una ragazza ordinaria, una signorina a modo se non fosse che, di ritorno dal lavoro a notte ormai inoltrata, dopo ore massacranti passate a pulire gli uffici di mezza città per rilassarsi, uccide i senza-tetto con un punteruolo nascosto nel manico di una scopa.

“Lo stile...babbeo! Ricordati lo stile” disse il volto dello schermo.

Per non avere fastidi e interruzioni, a quel punto la ragione avrebbe dovuto suggerire allo scrittore di spegnere il computer e scrivere a mano il racconto, su quel vecchio quadernetto ancora mezzo vuoto, tenuto nel cassetto della scrivania.

Magari per accorgersi che il computer era già spento oppure che non fosse neanche un computer quello che lui aveva davanti a sé.

Ma non lo fece... rimase seduto sulla sedia della scrivania, davanti a quel pc.

Anzi, nell’immaginare Nicole... iniziò a farci un pensierino.

“Non vorrai mica scrivere qualcosa di porno?” disse il volto dello schermo.

“Beh sai, sta arrivando la primavera...gli istinti si risvegliano!” rispose istintivamente lo scrittore, stupendosi subito dopo di aver dato corda a quel volto.

E così lo scrittore perse di nuovo il filo...

“Dannato volto chiacchierone!” gli urlò dietro.

Dopo qualche minuto di impropri, qualcuno bussò alla sua porta.

“Devo aver urlato troppo, questo sarà il vicino che si lamenta” pensò lo scrittore.

Aprì la porta pronto per una ramanzina ma davanti a sé trovò una ragazza simile alla Nicole che lui aveva immaginato.

“Buongiorno, spero di non disturbarla oltremodo, volevo chiederle se ci sono appartamenti in vendita nello stabile...”

Lo scrittore sussultò dalla paura, poi sorrise.

“Che io sappia no...mi spiace” rispose lo scrittore con un filo di voce.

Nicole odorava di pino così tanto, che lo scrittore la immaginò intenta a rovesciarsi addosso un intero flacone di oli essenziali.

Profumi a parte, era bellissima... per cui la invitò a prendere un caffè al bar di fronte. Lei accettò.

Camminarono in mezzo ai morti.

Lui inorridito e impaurito, lei tranquilla e felice.

Il bar era chiuso.

“Cosa c’è?” chiese lei con tono affettuoso e prendendolo per mano.

“Come cosa c’è? È un incubo o cosa? Camminiamo in mezzo ai morti...” rispose togliendo la mano dalla mano di lei, per indicare i corpi riversi sui marciapiedi e per strada.

“Non ci fare caso...sono quelli che ho ucciso perché mi hanno trattata male, quando ho chiesto loro se ci fossero appartamenti in vendita in zona...” disse lei sorridendo.

“E’ decisamente un incubo” disse lo scrittore cercando di allontanarsi.

Lei lo prese per un braccio portandolo verso sé, poi lo baciò sulla fronte e gli disse: “Ora puoi tornare al tuo racconto...ma mi raccomando...sono un agente immobiliare e soprattutto non uccido i senza-tetto”!

*Visita il sito dell’Autore:*

**Andrea Girolamo Gallo**  
**Official**

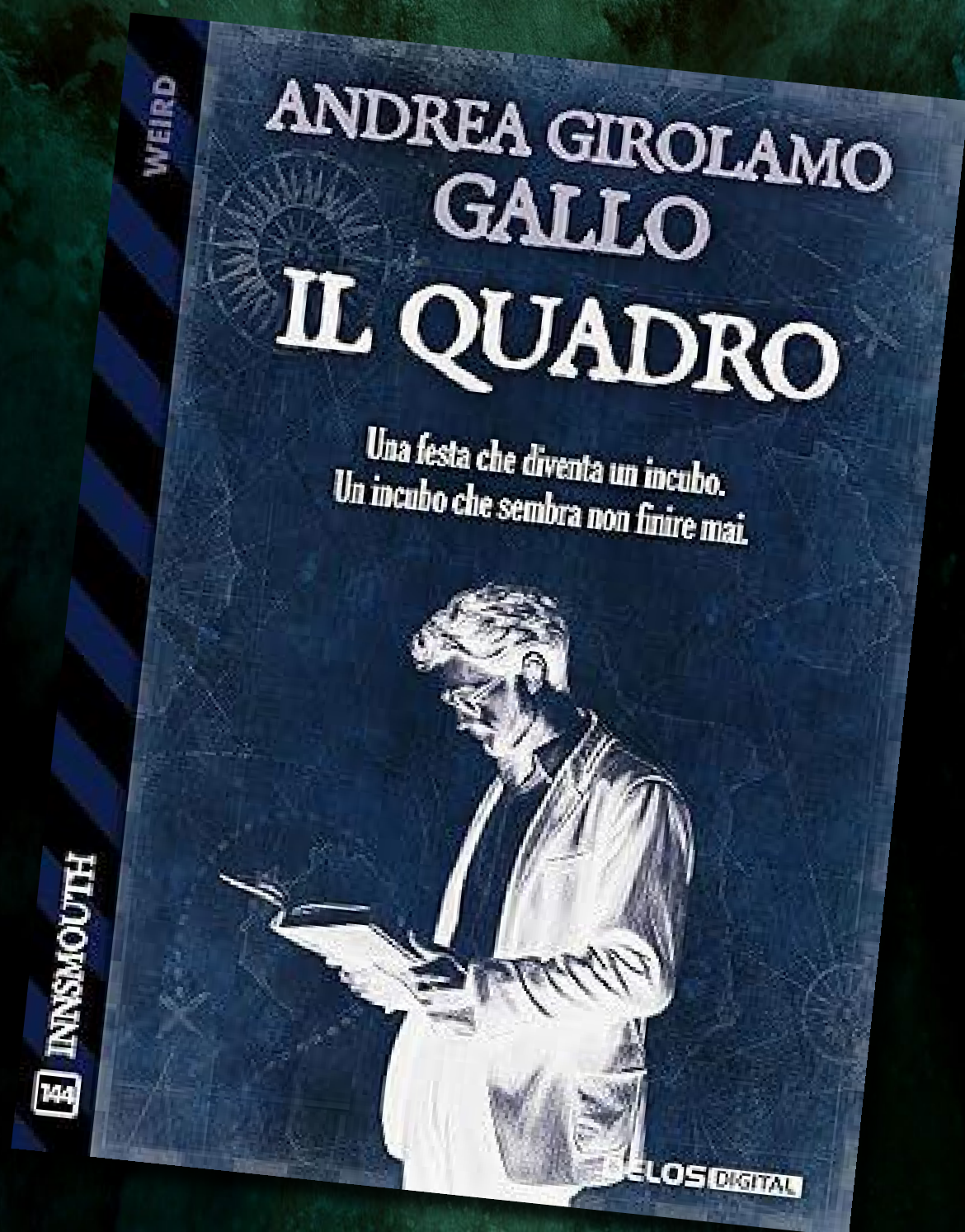
<https://andrea-gallo.com/>

Clicca [QUI](#)  
per tornare al  
[SOMMARIO](#)



Andrea Girolamo Gallo

# IL QUADRO



*Una festa apparentemente normale, organizzata da Omar, un ricco ed eccentrico poeta.*

*Ma niente è come sembra, il reading di poesie è solo il pretesto per altro. Una setta agisce nell'ombra ed è pronta a colpire.*

*Una notte d'estate che si rivelerà per Patrizio, invitato alla festa dalla fidanzata Anna, una notte folle e rocambolesca nella quale la sua vita verrà messa in serio pericolo.*

**PER INFORMAZIONI**  
**CLICCA QUI**



# Partecipazione e Distribuzione GRATUITA

## LA MARCHESA USCÌ ALLE CINQUE.

*PARTECIPA ANCHE TU GRATUITAMENTE  
ALLA REALIZZAZIONE DI UN EBOOK!*

Nel famoso “**Primo manifesto del Surrealismo**” l’artista André Breton cita una frase, divenuta iconica, dell’amico e collega Paul Valery.

Quest’ultimo aveva affermato che giammai avrebbe accettato di leggere un romanzo o un racconto che avesse come incipit una ben precisa frase.

La frase incriminata è la seguente: La marchesa uscì alle cinque.

Secondo Valery, Breton e secondo tutti gli autori aderenti all’avanguardia surrealista, non si poteva prendere sul serio un autore che avesse scelto di aprire con una formula simile.

Bene, noi della Soglia Oscura vogliamo dimostrare che non solo si può, ma si deve!

Siete tutti invitati a partecipare al nuovo contest, che, come di consueto, porterà alla creazione di uno dei nostri meravigliosi ebook, scaricabili gratuitamente dal sito.

Voi sarete la contro-avanguardia e sì, farete uscire di casa la marchesa alle cinque in punto e... le farete capitare cose assurde! Vale tutto: vampiri, licanthropi, sciopero dei mezzi, demoni, strade chiuse per lavori, apocalisse zombie (che è meglio dello sciopero e della strada chiusa), rapimento, missione segreta dei servizi segreti... Tutto! Liberare la vostra fantasia e raccontateci cosa accade, secondo voi, alla marchesa.

Le opere realizzeranno un ebook di sola narrativa (racconti) a distribuzione gratuita.

Gli autori potranno partecipare con un solo racconto che dovrà iniziare con l’incipit:

### *La marchesa uscì alle cinque.*

I brani proposti non dovranno superare le 12.600 battute (spazi inclusi), corrispondenti a 7 cartelle. È comunque prevista una certa tolleranza nei caratteri per garantire la massima espressione dell’autore.

Ogni racconto dovrà avere un titolo autonomo (non l’Incipit), che non rientrerà nel conteggio delle battute e le pagine dovranno essere numerate progressivamente.

È possibile riadattare un proprio racconto, anche già pubblicato, ma rispettando l’Incipit sopra indicato.

I formati delle opere devono essere editabili e perciò è consigliabile .docx, .odt, .txt.

La realizzazione dell’Antologia è gratuita e non prevede alcuna tassa di segreteria o simile.

Un apposito ‘Comitato di Lettura’ vaglierà le proposte ricevute per selezionare le Opere da inserire a suo insindacabile giudizio.

Gli Autori concederanno l’utilizzo del proprio racconto solo per l’Antologia che verrà distribuita sui vari siti ma manterranno i diritti sullo stesso (quindi potranno pubblicarlo anche su altri Media).

Tale autorizzazione deve essere esplicitata con apposito modulo che accompagnerà l’invio del materiale letterario e scaricabile [QUI](#).

Gli elaborati dovranno essere inviati entro il 20 maggio 2024 non oltre le 22:50 al seguente indirizzo:

[Antologia2024@sogliaoscura.org](mailto:Antologia2024@sogliaoscura.org)

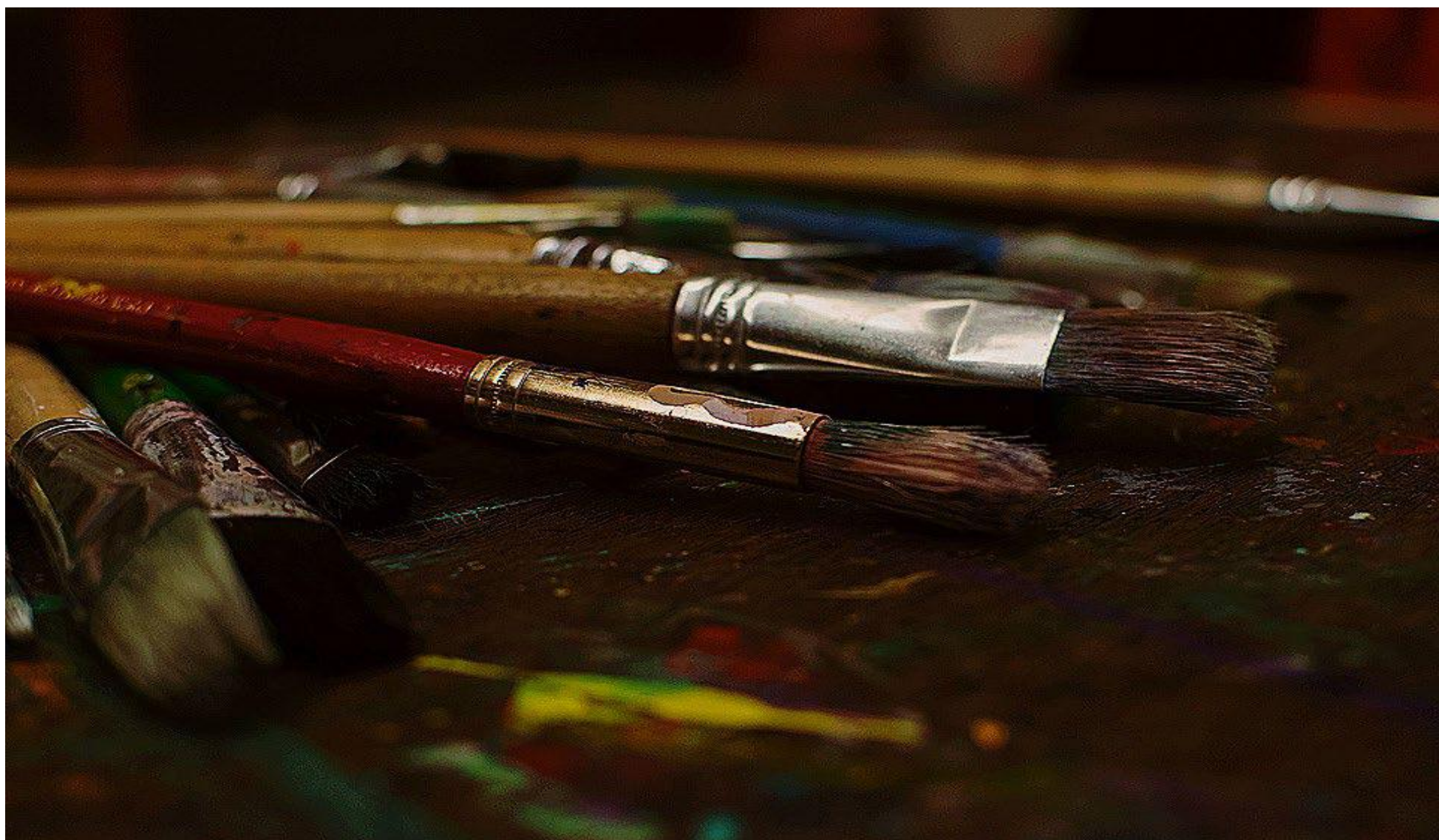
Genere e stile dei racconti non è vincolante.

Quindi, spazio alla creatività e buona penna a tutti!

**Per scaricare il bando, clicca [QUI](#)**



# THE HANDS RESIST HIM (Maledetti Quadri! – Arte Disturbante 1) di Monia Guredda



Bentrovati, esploratori di soglie oscure.

Oggi ho il piacere di inaugurare una nuova rubrica, dedicata ai cosiddetti quadri maledetti.

In questo primo appuntamento ci divertiremo a parlare del quadro di un artista che è diventato famoso proprio in virtù di cotanta maledizione.

Ma andiamo con ordine.

Siamo nel 1972 e ci troviamo ad Oakland, nella soleggiata California. Qui ed ora il pittore Bill Stoneham dipinge un quadro obiettivamente disturbante intitolato *The Hands Resist Him*. La tela ritrae un bambino ed una bambola in piedi davanti ad una porta a vetri. E dietro la porta a vetri, due mani. Così. Non succede nulla, ma sembra suggerire tante cose, come nella miglior tradizione delle opere disturbanti. Pensate a *L'impero delle luci*, di René Magritte; lì abbiamo una casa affacciata su uno specchio d'acqua immobile, con due alti alberi al lato che salgono verso il cielo. Bello. Peccato che nella parte inferiore è chiaramente rappresentata la notte mentre in quella superiore vediamo un limpido cielo azzurro, in pieno giorno. Perché? Chi c'è nella casa? Ma c'è qualcuno? E si accorge del fatto che vive in un mondo scisso? Ecco, questo non è horror, o terrore; questo genere di opere viene proprio definito disturbante. Non sai perché, ma ti inquietano. Ed è il non sapere perché che ti inquieta ancora di più. L'opera *The Hands Resist Him* è effettivamente disturbante. Perché il bambino sta così immobile? Perché posa al fianco di una bambola? Di chi sono le mani dietro la vetrata? E soprattutto, cosa vogliono? Bill Stoneham dichiara che il bambino è lui, la porta finestra rappresenta il confine tra la realtà ed il sogno, la bambola è la guida per il mondo pieno di possibilità dei sogni e le mani sarebbero proprio le vite e le possibilità alternative alla realtà.

Nei primi anni '70 il quadro viene esposto in una galleria d'arte di Los Angeles e viene recensito da un critico del Los Angeles Times. Il proprietario della galleria e il critico muoiono nel giro di un anno. Ora, bisognerebbe scoprire quanti anni avevano e se soffrivano già di qualche patologia. Ma intanto... L'attore John Marley (Jack Woltz ne *Il padrino*) lo acquista.

Marley muore e, nel 1984, il dipinto viene comprato da una coppia californiana che lo scova nel deposito di una vecchia fabbrica.

Vuoto di notizie fino al 2000, anno in cui il quadro debutta su eBay, messo in vendita proprio dalla coppia californiana (che non è stata uccisa dal dipinto).



E qui nasce la leggenda.

I proprietari aggiungono all'inserzione di vendita una clausola con la quale dichiarano di non assumersi responsabilità per eventuali danni subiti dai nuovi acquirenti.

Dichiarano infatti che il quadro è maledetto. Secondo la coppia, i due protagonisti del dipinto si animerebbero nottetempo e farebbero passeggiate nella stanza dopo esser fuoriusciti dalla tela. Ma non del tutto volontariamente. Nelle foto che i coniugi allegano a riprova delle loro parole, si vedrebbe la bambola minacciare il bambino con la pistola che tiene in mano.

La pagina eBay con l'annuncio fu visitata 30.000 volte (nel lontano lontano 2000; figuratevi oggi!) e divenne virale in poco tempo. Molte persone affermarono di essersi sentite male alla sola vista della foto del dipinto.

Ma tante persone si sono sentite male guardando Paranormal activity; io mi sono addormentata per la noia durante il secondo tempo.

Ma parliamo di affari! La prima offerta per il quadro ammonta a 199 dollari. La trentesima ed ultima offerta è di 1,025 dollari. L'acquirente è la Perception Gallery di Gran Rapids, in Michigan, che contatta Bill Stoneham per informarlo della curiosa storia sviluppatasi intorno al suo quadro. L'artista resta sorpreso dal clamore, soprattutto riguardo la teoria della bambola armata di pistola; lui ha dipinto la bambola con in mano una delle sue batterie.

Dopo tanto interesse a Bill Stoneham viene commissionato, nel 2003, un seguito del suo quadro maledetto. L'artista ritrae il bambino e la bambola quarant'anni dopo in un quadro intitolato Resistance at the Threshold. Autore e acquirenti hanno stipulato un accordo per poter vendere copie del quadro autografate in tre diverse dimensioni e le stampe di entrambe le opere si possono comprare sul sito ufficiale di Stoneham.

Il quadro appare inoltre in film, copertine di dischi e videogame.

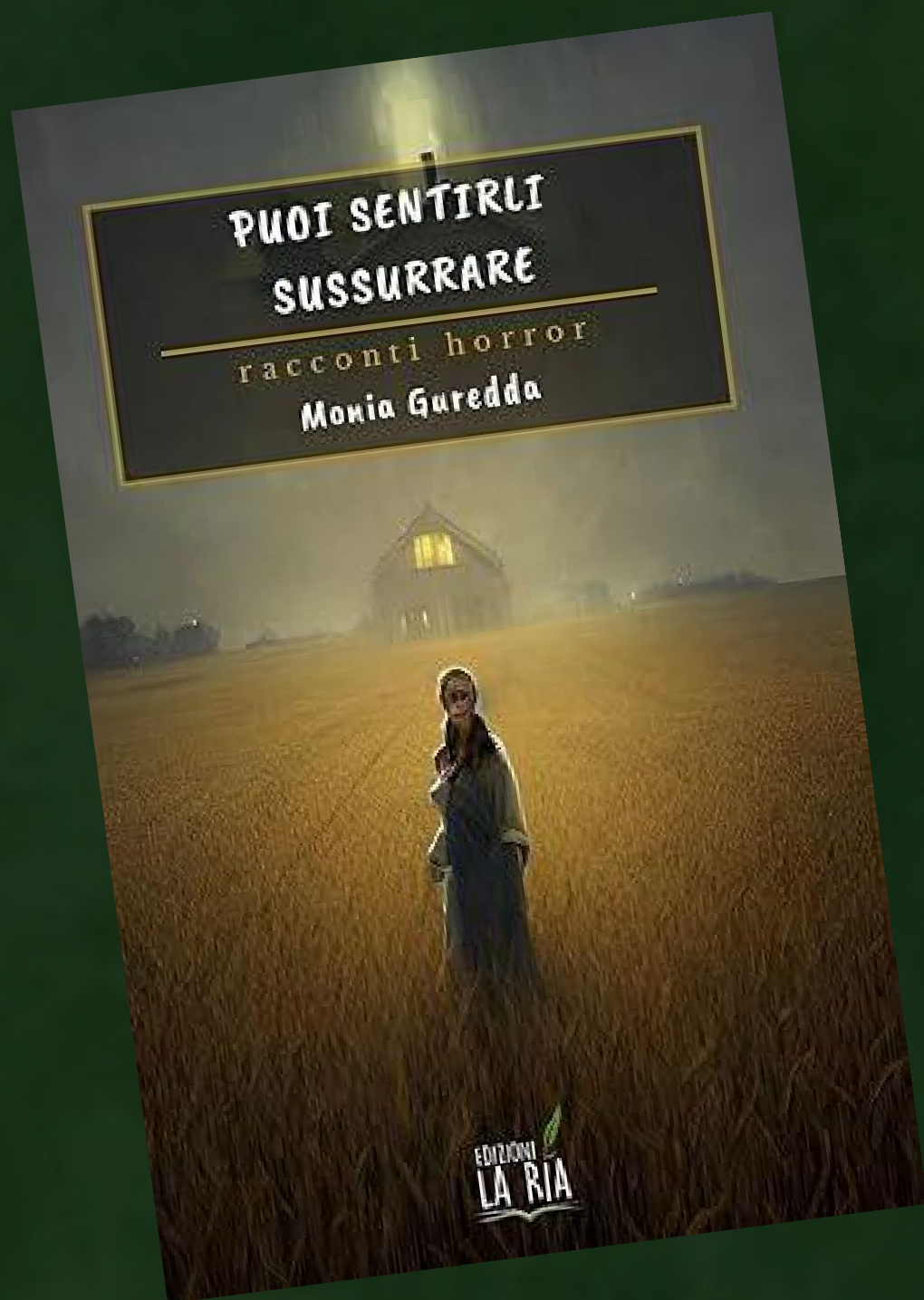
La maledizione funziona ;-)





**Monia Guredda**

# **PUOI SENTIRLI SUSSURRARE**



**Per Informazioni**  
**Clicca qui**

**Questa raccolta horror cambierà per sempre il vostro rapporto con la paura. Che non vi abbandonerà mai più.**

**In ogni racconto troverete leggende attinte dalle tradizioni che fanno concretamente parte della memoria collettiva, e che contribuiranno a far prendere vita ai vostri incubi infantili catapultandovi nel Borgo di San Gaetano, luogo immaginario nato dalla macabra quanto ironica fantasia dell'autrice.**

**Scoprirete mostri sotto il letto, oggetti inanimati che di notte prendono vita, bambole malvagie, vampiri, demoni, vicini di casa poco amichevoli e vecchine troppo empatiche, e saranno solo alcuni dei personaggi malsani, vittime innocenti e creature improbabili che incontrerete, ombre della vostra mente che prenderanno forma tra le pagine.**

**Perciò la sensazione spaventosa vi entrerà dentro, e la sentirete a fil di pelle fin dentro le ossa.**

**Avete abbastanza coraggio per immergervi nella raccolta di storie più terrificante di sempre?**



# SIAMO MARE

di Rocco Giuseppe Tassone

Siamo mare,  
forte come le sue onde in tempesta,  
freddi come d'inverno le sue acque!  
Siamo mare,  
urlante come la sua risacca,  
corrosivo come l'infrangersi  
sugli scogli nei suoi moti!  
Siamo mare,  
dolce e rilassante,  
freno d'ogni pensiero,  
nell'afa del solleone!  
Siamo mare,  
fecondo di vita.  
Lasciamo che trasporti  
il nostro orizzonte  
verso altri confini.  
Siamo mare  
moriremo ogni sera su vecchie rive,  
risorgeremo ogni mattino  
in nuovi lidi:  
siamo mare!





# LA SCELTA

## di Giovanni Maria Pedrani

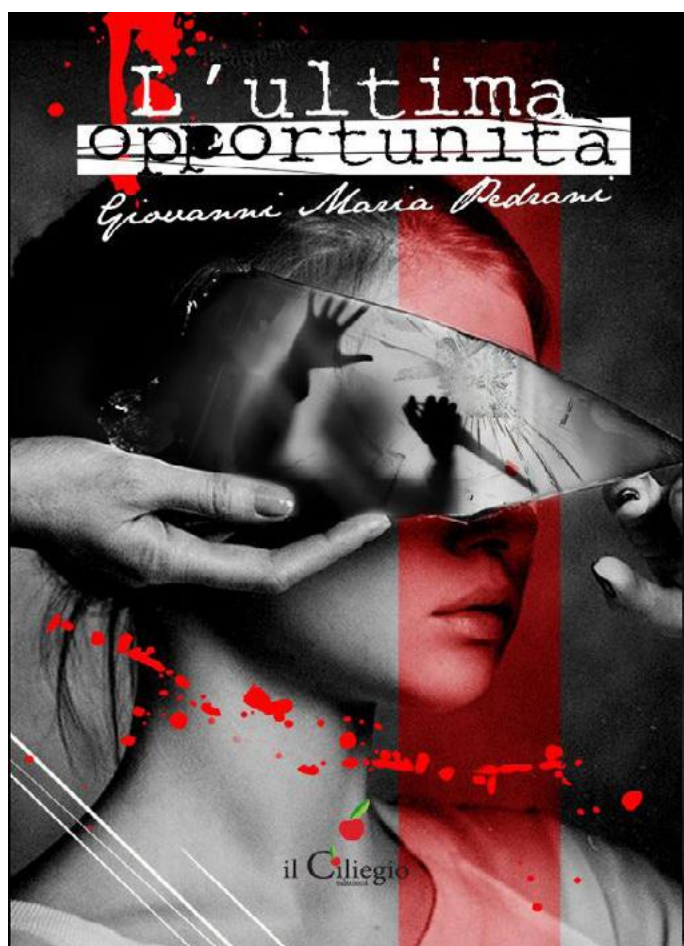
### **NOTA DELL'AUTORE**

Quest'opera giunse al primo posto all'edizione 2011 del premio Chiosso, un concorso letterario indetto dall'associazione Murderparty e che aveva come presidente della giuria Alessandro Perissinotto.

Con tutti i testi finalisti di quella edizione e della precedente fu realizzato un e-book con Amazon intitolato "La bambina con le forbici".

Nel 2016 uscì con Il Ciliegio Edizioni nella collana "Noiregiali" una raccolta di racconti intitolata "L'ultima opportunità" (ISBN 9788867713103), la quale radunava tutte le opere scritte da me che avevano ottenuto premi molto prestigiosi. Decisi di inserire "la scelta" anche perché qualche tempo fa una coppia di intraprendenti sceneggiatrici decise di realizzare uno script ispirato a questa novella. Non venne mai prodotto un cortometraggio, ma questa situazione mi indusse a ritenere la storia con uno spessore commisurato a un romanzo e quindi degna di appartenere a questa collezione.

Amo quest'opera perché parte da un contesto domestico, in cui potremmo imbatterci tutti, e da cui scaturisce poi una situazione noir. È stato il maestro Jeffery Deaver a dirci che bisogna fare così. Ognuno di noi potrebbe trovarsi di fronte a una scelta e ognuno di noi potrebbe scegliere appunto una strada completamente diversa.



*Tratto dalla raccolta di racconti noir  
"L'ultima opportunità"  
(ISBN 9788867713103)  
di Giovanni Maria Pedrani  
Per gentile concessione de  
Il Ciliegio Edizioni*

Si era addentrato nel bosco da più di un'ora. Ormai era un rituale. Da quando era andato in pensione faceva almeno un paio di passeggiate alla settimana nella macchia che costeggiava il fiume. Mentre camminava, sentiva il suono invisibile e rassicurante dell'acqua, e non erano lontani i campi che, fino a qualche anno prima, solcava con il suo trattore nel quotidiano lavoro di contadino.

Ora quel bosco di nessuno, pur non appartenendogli, era un po' suo, non foss'altro per il fatto che lo conosceva fin dai giorni in cui suo padre, e il padre di suo padre, lo conducevano per mano e gli insegnavano a riconoscere i colori degli alberi e delle piante e i rumori degli animali.

Andava in cerca di lumache, attratte dall'umidità del torrente. Un cibo umile che i ricchi avevano sottratto alla cultura culinaria popolare per farne un piatto d'élite, pensando che i poveri se ne restassero schifati in disparte, a farsi mangiare queste prelibatezze.

Era felice.

Sì. Era felice, perché anche se i calli sulle mani parlavano di tanti sacrifici e sofferenze, il cuore urlava



di gioia per la casa che era riuscito a costruire insieme alla sua Lidia. E per il dono più grande che la vita aveva fatto loro: Stefania. Una bambina, ormai tale solo agli occhi di un padre innamorato, il quale era riuscito persino a farla studiare all'università, lui, contadino con appena la quinta elementare. Camminava calmo, sereno, con la pace di un uomo che ora poteva permettersi di riposare e godere di quello che aveva costruito con fatica. Il fruscio dei suoi passi regolari risuonava nel sottobosco e si confondeva con tante voci familiari, perché era solo fra quegli alberi amici.

Si chinò per raccogliere una lumaca impigrita su una corteccia. La staccò delicatamente e la infilò nel paniere insieme alle sorelle. Ammirò soddisfatto quel piccolo tesoro brulicante di sapori.

Il profumo del bosco dopo la pioggia era ancora più intenso e risvegliava ricordi lontani. Proseguì nella ricerca. Un luccichio accanto a una radice lo incuriosì. Si avvicinò pensando fosse la bava lasciata da una chiocciola. Con il bastone scostò il terriccio umido che l'acqua della notte aveva smosso. Il legno incocciò in qualcosa di duro. Si abbassò perché i suoi occhi non lo aiutavano più da tempo. Le mani spolverarono una superficie liscia. Corrugò la fronte sorpreso, tentando di scoprire un oggetto con i bordi di metallo.

Una valigia!

\* \* \*

Qualcuno aveva sotterrato una valigia proprio alla base di un albero, avendo cura di incastrarla fra due radici. Con la forza di anni di lavori manuali la scosse usando la maniglia. Un tempo l'avrebbe sollevata con un braccio solo. Fu costretto ancora a smuovere un po' di terriccio intorno, prima di liberare finalmente l'oggetto.

La adagiò sul fogliame ed esitò nell'aprirla. Non era grande. Ma per essere una ventiquattrore era piuttosto pesante. Che cosa poteva contenere? Chi poteva aver sepolto una valigia in un bosco insulso e sconosciuto della provincia? E perché?

La borsa sembrava in buono stato. E poi era moderna. Non poteva essere un residuo bellico o il nascondiglio di un disperato che abbandona le proprie povere cose.

Una bomba!

Avrebbe potuto contenere esplosivo e costituire un pericolo. Il materiale per un attentato!

Ma perché nasconderla?

Era inginocchiato davanti a quell'oggetto che aveva turbato la sua monotonia di semplice pensionato, riempiendogli la testa di interrogativi, inquinati dalle paure suscitate dai giornali e dalla televisione. Ma i media parlavano di luoghi lontani, di città prede di insidie e criminalità, di nazioni in balia di terroristi, posti che non avrebbe neanche saputo indicare sulla cartina. Mondi distanti dal suo paesino di quattro anime dove si conoscevano tutti.

I pollici andarono decisi sui pulsanti delle serrature per far scattare l'apertura.

Nulla.

La valigia era chiusa a chiave.

Senza pensarci due volte la sollevò di peso e si diresse verso casa zoppicando. In garage aveva tutti gli attrezzi per forzare il lucchetto.

\* \* \*

Luigi e Lidia avevano quasi sempre vissuto in cantina, dove avevano ricavato una tavernetta che fungeva da salottino con angolo cottura. Lì avevano passato tutti gli inverni davanti al camino, arredando poco per volta il tinello e le camere del piano superiore con centrini, pizzi, tende. Proteggevano quei locali "nobili" dall'usura e dalla polvere, tenendo le tapparelle abbassate e imponendosi di entrarvi rigorosamente con le pattine di feltro.

Solo da qualche anno si erano decisi a violare quel luogo sacro, consapevoli che era ora di godere dei tanti sacrifici.

Passò dal garage, come faceva una volta. Si slacciò le scarpe sporche di fango e lasciò le lumache sulla mensola, coperte da un panno. Ritornò al tavolo degli attrezzi e agganciò la valigia alla morsa. Fu sufficiente un solo colpo di scalpello per parte, per far saltare la serratura. Il coperchio si socchiuse. Una mano rugosa e incerta lo sollevò lentamente.



La valigia era piena di denaro.

\* \* \*

«Quanti saranno, Luigi?»

«Non lo so...»

«Saranno centomila euro!»

«Sei matta?»

L'uomo contò le mazzette. Ognuna era spessa più di un centimetro. E ce ne erano più di cento. Rimase con lo sguardo nel vuoto mentre teneva con due dita uno di quei pacchetti.

«Lidia», esclamò, «sono un milione di euro!»

«Un milione di euro», ripeté, «quasi due miliardi di lire» tradusse a sé stessa, che non si era ancora abituata alla nuova valuta dopo tanti anni.

Il marito rimase in silenzio.

«Ma chi può aver lasciato tutti questi soldi?»

Guardarono interrogativi quell'immenso capitale.

«Dove li hai trovati?»

«Nel bosco» rispose confuso.

«Sì, ma dove?»

«Nel bosco, sotto una pianta...»

«E non c'era nessuno? Non c'era scritto qualcosa? Non so, un foglio, un... qualcosa?» vaneggiò, per sfogare una curiosità repressa.

«Che cosa volevi che ci fosse? Un libretto di istruzioni?» ribatté sgarbato, per rammentare alla consorte che anche lui era assalito dalle stesse domande.

Rimasero tutta sera a fare elucubrazioni sulla provenienza di quel denaro: poteva essere il risultato di una rapina, ma non avevano sentito di furti nella zona. Un riscatto! Ma la valigia era lì da troppo tempo. Almeno qualche settimana. Nessuno era passato a raccoglierla. Usura, ricettazione, droga. Sicuramente doveva avere una fonte illegale. Nessuno può abbandonare un milione di euro in un bosco e dimenticarsene! Oppure era stata semplicemente nascosta per sottrarla a qualche controllo, per proteggerla da malintenzionati o dalla Guardia di Finanza, oppure era una follia di qualche misantropo. Tutto era possibile. Niente era spiegabile.

Quella notte non chiusero occhio. E nel buio del loro letto immaginarono il potere di quel denaro. Un milione di euro. Quanto aveva guadagnato Luigi in tutta la sua vita? Negli ultimi anni riusciva a racimolare appena 1.500 euro al mese. Quarantacinque anni prima, quando aveva iniziato a lavorare, gli davano quattro lire in croce e via andare. Ma se anche avesse sempre preso la cifra degli ultimi giorni da lavoratore... Sarebbe arrivato a stento a ottocentomila euro. No, le sue mani piene di calli e con ancora la terra fra le pieghe non avevano mai toccato tanti soldi in tutta la sua vita!

\* \* \*

Un sonno leggero si fece strada solo alle prime luci dell'alba.

«Tu dici che qualcuno verrà a cercarli?» Lidia pronunciò un pensiero che Luigi, appena riscosso da un tormentato torpore, non osava proferire.

«Se tu perdessi un milione di euro, non lo cercheresti con tutte le tue forze?»

«Sì, ma dico... Dove lo cercheresti?» nascose la domanda più importante: qualcuno sarebbe andato a frugare a casa loro?

Luigi era sempre stato un tipo silenzioso e non si smentì.

Cercò di razionalizzare un disagio che sentiva, ma cui non riusciva a dare voce.

«Potremmo andare a fare quella crociera di cui parliamo da tanto tempo...» interruppe le riflessioni la moglie.

La guardò e per un attimo non riconobbe la donna con cui aveva diviso tanti anni difficili insieme. Proprio ora che era capitata una fortuna, si ritrovava lontano da quelle intenzioni comuni, pur condividendone i pensieri.

Chiuse mentalmente il coperchio della valigia con disappunto.



Perché era capitata a lui? Era felice, prima. E ora? Quella maledetta borsa carica di denaro gli stava procurando solo la noia di decidere cosa farne! Ah, se l'avesse lasciata dov'era! Tutto sarebbe andato bene. Lidia, tornato a casa, gli avrebbe cucinato le lumache al forno, con tanto aglio e prezzemolo, come piacevano a lui, e si sarebbero addormentati davanti alla televisione abbracciati, come capitava di solito.

Ma certo! Sarebbe bastato richiudere la valigia e rimetterla dove l'aveva trovata!

Sarebbe riuscito a farlo? Sarebbe stato in grado di seppellire una fortuna a poche centinaia di metri da casa, sapendo della sua presenza e avendo la consapevolezza che probabilmente nessuno sarebbe venuto a reclamarla se se la fosse tenuta? Ancora due anni e avrebbe finito di pagare il mutuo della casa. Due anni di sacrifici. Ma con quella valigia... E poi c'era Stefania! Come poteva illudersi di prendere delle decisioni, senza pensare alla sua bambina? Quando uno ha un figlio, tutti gli sforzi devono essere orientati su di lui! E appena un genitore ha un bene, il primo pensiero deve essere quello di donarlo alla propria prole. Con un milione di euro avrebbe potuto comprare un appartamento tutto per lei in città, e non sarebbe stata più costretta a vivere in affitto con altre quattro studentesse in uno stanzone tipo ostello. Avrebbe potuto far costruire un piano sopra la loro villetta. E così, quando Stefania si fosse sposata, sarebbe venuta ad abitare con loro, e lui e Lidia avrebbero curato i bambini. Con un milione di euro, di ville così se ne costruiscono almeno tre! Però avrebbe dovuto continuare a studiare. I soldi sono una sicurezza, ma la cultura è un'altra cosa. I suoi amici l'avrebbero chiamata dottoressa e anche in città avrebbero portato rispetto a tutta la famiglia. Se lo desiderava poteva lavorare, altrimenti una donna poteva anche stare a casa, in fondo non aveva mica problemi di soldi!

Un milione di euro...

Sarebbero stati tutti bene. Tutti!

Non è vero. Sarebbe stato male lui! Ecco che cosa gli rodeva! Il fatto che avrebbe sempre saputo che quei soldi avevano una provenienza misteriosa, forse illegale. Ma era ancora più illegale tenerseli senza dire nulla!

Aveva bisogno di pensare.

\* \* \*

Trascorse tutto il giorno fuori casa. Voleva stare lontano anche dalla moglie, perché temeva che gli condizionasse la decisione che doveva e voleva prendere. Nel pomeriggio tornò al boschetto per vedere se qualcuno si era presentato a cercare il denaro. Accanto all'albero c'era ancora la terra smossa esattamente come l'aveva lasciata lui. Cercò intorno qualche indizio: la disposizione di una pietra, un oggetto smarrito, qualche iscrizione sulla corteccia degli alberi circostanti.

Niente.

La valigia era stata seppellita senza lasciare traccia. O almeno non era visibile nulla che fosse sopravvissuto alle piogge degli ultimi giorni.

Lidia passò la giornata ad ascoltare invano notizie da radio e tv per scoprire se c'erano stati furti, rapine, sequestri di persona. Quando alla sera vide Luigi affacciarsi sulla porta, capì che il marito aveva già deciso che cosa fare.

\* \* \*

«Può passare da me un momento, per cortesia?»

«Di che cosa si tratta?» chiese il poliziotto.

«Non so se parlarne al telefono», esitò, «è una faccenda importante. Può fare un salto da noi anche dopo cena?»

Quando Luigi appoggiò il ricevitore sull'apparecchio, si sentì più sollevato.

Aveva fatto una scelta. Una scelta difficile. Molto difficile. Ma onesta.

Guardò negli occhi la moglie, e capì che Lidia non gli avrebbe mai rimproverato di aver rinunciato a un milione di euro per la sua integrità. Ecco qual era il prezzo del loro amore.

Cortesi era un poliziotto che aveva conosciuto qualche anno prima. Abitava in un paese vicino e lavorava in città. L'aveva chiamato direttamente in ufficio, sperando che facesse un salto da loro, prima di tornare alla propria abitazione.

Luigi aveva pensato di telefonare al 112, ma quello che era capitato a loro non era un caso da "pronto



intervento”. Il parere di un amico esperto del settore sarebbe stato più utile e poi, chissà, magari c’era pure una piccola ricompensa per chi riusciva a recuperare quel denaro. Anche se Luigi sentiva di aver già avuto come premio la propria onestà.

\* \* \*

Il rumore dell’auto di Cortesi sul selciato davanti alla loro villetta in campagna fu accolto con un certo sollievo. Presto la valigia con un milione di euro non sarebbe stata più un loro problema.

Luigi ricevette all’ingresso il poliziotto, appena smontato dal servizio, mentre Lidia si apprestò a preparare un caffè per l’ospite.

La borsa era sul tavolo del “salotto buono”. Era un’occasione importante!

Il padrone di casa mostrò il contenuto.

«Sono un milione. Li ho contati» cercò di dire in tono impersonale Luigi. Ma la sua voce tradiva l’emozione e l’orgoglio per la scelta che aveva fatto.

Cortesi osservò con aria professionale la valigia e il denaro.

«Un milione di euro» ripeté Luigi per sottolineare la valenza della scoperta e smuovere l’espressione asettica dell’interlocutore.

«Dove li avete trovati?» domandò finalmente il poliziotto.

Gli raccontò del nascondiglio, del bosco, dello stato della valigia stessa. Si profuse in particolari e ripetizioni per caricare di importanza l’evento.

«È una bella somma vero? Ma chi può aver nascosto una simile fortuna? C’è stata qualche rapina?» chiese alla fine della narrazione.

Cortesi continuava a fissare pensieroso quel mucchio di quattrini.

«È una bella fortuna...» gli fece eco. «... Come? Una rapina? No, non mi risulta... niente», rimase meditativo, «niente... niente che sia a conoscenza della polizia.»

Arrivò Lidia con il caffè.

«Ha visto che roba, ispettore?» gli sorrise mentre riempiva una tazzina.

«Già...»

«Le confesso che per un attimo ci abbiamo fatto un pensierino» si lasciò scappare la donna.

Il marito la fulminò con gli occhi e cercò di riparare: «Tanti soldi fanno gola a tutti. Sa com’è... Le spese sono tante... Qualche piccolo sfizio... Un milione di euro... e sei a posto per la vita!»

Sperarono che il poliziotto facesse loro i complimenti per la scelta di onestà che avevano fatto, ma evidentemente per un tutore dell’ordine doveva essere una cosa normale.

«Senta, ma adesso dove finiscono tutti questi soldi... Cioè, se nessuno viene a reclamarli...?» si inserì nuovamente la signora.

Cortesi rimase perplesso da quella domanda.

«Ma... innanzitutto dobbiamo scoprire la provenienza. Sicuramente è una fonte illegale. Non posso pensare che qualcuno abbia smarrito o nascosto deliberatamente tanti soldi senza l’intento di aggirare le autorità.»

«Quindi ci vuole del tempo...»

«Dobbiamo fare delle indagini e non sarà una cosa breve...» si risvegliò d’un tratto. «Anzi, dovremo rilevare anche le impronte sul denaro. Potrà esserci utile.»

Frugò nelle tasche dell’impermeabile ed estrasse un paio di guanti.

«Immagino abbiate toccato il denaro...» domandò in tono affermativo.

I coniugi annuirono con un senso di colpa. Ormai era svanita la soddisfazione per la loro scelta, che non aveva ricevuto come premio neanche l’approvazione del poliziotto.

«Nessun problema», li rassicurò, «rileveremo le vostre impronte e le escluderemo dalle analisi. Qualcun altro ha toccato questo denaro?»

«Nessuno» fu la risposta celere di Luigi.

«Sicuri? Qualcuno è a conoscenza del ritrovamento della valigia?»

«È sempre rimasta in casa», spiegò, «non è venuto a trovarci nessuno.»

«Capisco. Quindi neanche vostra figlia...»

«No, lei è in città e non le abbiamo detto nulla per non farla preoccupare. Lei deve studiare. Non so neanche se glielo diremo, a questo punto» fece un sorriso amaro il povero Luigi.



«Sicuramente non glielo direte.»

Il poliziotto si chinò e lasciò scivolare una mano sulla caviglia.

Con singolare naturalezza fece comparire come un prestigiatore una pistola.

La puntò dritta al cuore di Luigi e fece fuoco due volte.

Lidia ebbe solo il tempo di sgranare gli occhi per il terrore, prima che una pallottola le perforasse un polmone, fermandole in gola un urlo di sgomento.

Quando marito e moglie furono a terra, Cortesi avvicinò la canna della rivoltella alla fronte prima dell'uomo e poi della donna e sparò ancora, fermando gli spasmi di quei corpi.

Pulì l'arma e la lasciò a terra. Intanto non era la pistola d'ordinanza ma una non dichiarata, che per sicurezza portava sempre con sé.

Chiuse la valigia e si diresse in macchina, per denunciare il riscontro di una rapina in una villetta di campagna di povera gente.

Il poliziotto aveva fatto la sua scelta.

*Visita il sito dell'Autore:*



<http://www.giovanmariapedrani.it/>



**Giovanni Maria Pedrani**

# **Delitto al premio letterario**



*Nell'incantevole borgo medievale di Monpalmieri si svolge il Premio Zucca, prestigioso concorso letterario dedicato ai thriller. La rassegna viene stravolta da una serie di delitti che ne stermina i protagonisti.*

*Il commissario Santarossa, scrittore per passione, il cui ultimo giallo è stato selezionato tra i finalisti, viene coinvolto nelle indagini dal maresciallo dei carabinieri del luogo.*

*In un susseguirsi di scoperte, intuizioni e sconcertanti colpi di scena, gli investigatori sveleranno l'inquietante trama architettata dall'assassino.*

**Per Informazioni**

**Clicca qui**



Chiara Guidarini

# IO DENTRO AI TUOI OCCHI

Per Informazioni

Clicca qui



Può una semplice telefonata cambiare il corso di una vita? Un errore, un numero composto male. Federico cerca l'Istituto Parisi, invece risponde la Biblioteca di un piccolo paese in Garfagnana, CàMaggiore. Risponde una donna: Ginevra. Tutto coincide: il luogo, la via, il numero di telefono. Però la Biblioteca non è l'Istituto Parisi. Federico riprova, ma risponde sempre Ginevra. Pian piano l'amicizia cresce insinuando radici profonde e scavando nel passato, rivelandosi tra le ombre di chiese in rovina, monumentali cimiteri, canoniche in disuso e antichi manoscritti. Domande e risposte che si alternano tra ieri e oggi, passato e presente, condurranno i protagonisti a scoprire recessi nascosti nell'animo umano.



# IL SAFARI DI NONNA ARTEMISIA

di Evelyn J. Carr

Artemisia, una vecchietta con qualche acciaccio, stava percorrendo la via per arrivare all'ospedale, immersa nei suoi pensieri non particolarmente lieti.

Aveva a fianco la sua borsa che conteneva gli ultimi referti. Capelli grigi, tagliati corti, gonna e camicetta blu. A guardarla emanava una certa forza con la sua camminata sicura nonostante gli anni.

Doveva fare l'ennesimo controllo: niente di grave, ma con l'età che avanza "si sa che tutti ti stanno addosso come piovre", pensava mentre stava per raggiungere la sua meta.

E quando si fanno i controlli non si sa mai come va a finire...

Non è facile essere sempre allegra, anche se lei ci provava con tutte le sue forze. Un po' l'età e un po' la solitudine, ma si consolava con i suoi amati programmi televisivi, con le chiacchierate con figli e nipoti e, tutto sommato con il suo carattere ottimista. Era curiosa e aperta alle novità e cercava di tenersi sempre al passo.

In realtà era quasi sempre di buon umore anche se, come diceva lei, "erano gli altri a farglielo passare..."

Camminava borbottando tra sé e sé, come spesso fanno i vecchi, immersa nei suoi pensieri.

Dalla parte contraria stava arrivando un ragazzotto. Berrettino con visiera, mani lungo i fianchi ampio giubbotto.

Le si avvicinò con fare indifferente mentre Artemisia, che aveva un sesto senso piuttosto sviluppato, si mise subito in allarme.

Arrivato infatti al suo fianco, il tipo le diede un urtone.

Fu come un lampo. Le salì in petto una rabbia furibonda e incontenibile e, prima che lei stessa potesse rendersene conto, riuscì ad afferrare con una forza insospettata la mano del ragazzo che "casualmente" si stava introducendo nella sua borsa e gli torse il polso.

Il ragazzo urlò, forse più per la sorpresa che per il male, ma lei non mollò la presa. Anzi gli rigirò ancora con più forza polso e braccio, mentre quello cercava disperatamente di divincolarsi.

A quel punto, mentre il ragazzo urlava, si era formato un capannello di gente che invece di correre in suo aiuto, aveva cominciato a filmare la scena.

Artemisia indomita, si sentì forte e potente come gli eroi delle centinaia di fiction che guardava con gusto, durante le sue solitarie serate.

Infatti, pensò bene, seppure traballante sulle gambe e sudata per lo sforzo, le erano andati di traverso anche gli occhiali, di alzare un ginocchio e colpire i gioielli di famiglia del malcapitato. Una mossa che aveva visto fare così tante volte che la replicò facilmente.

Il tizio lanciò un urlo strozzato e cadde a terra mentre gli volava via il cappellino.

A quel punto Artemisia, un po' malferma sulle gambe per lo sforzo, gli mise un piede sul petto e gli disse, con la sua voce più dura "non ti muovere".

Fu immortalata così: Una apparente, fragile vecchietta che teneva un piede appoggiato alla sua preda.

A quel punto la gente si mosse e due energumeni finalmente si decisero. Spostarono Artemisia e dissero "ci pensiamo noi" e lo trattennero fino a quando arrivò la polizia.

I poliziotti non potevano crederci e alla loro domanda "mah, come ha fatto?" Lei candidamente rispose "mi sono arrabbiata" e poi "se non avete più bisogno di me, andrei al mio appuntamento"

Si rimise gli occhiali sul naso, sistemò la sua borsa e riprese la strada per l'ospedale, fra i sorrisi divertiti degli astanti.

Ridacchiando tra sé e sé, Artemisia pensò che era una bellissima giornata e che niente poteva andare storto.

La mattina dopo i giornali locali titolavano "il safari di una nonna sprint" con tanto di foto messa gentilmente a disposizione da uno dei presenti.



[Clicca QUI](#)  
per tornare al  
[SOMMARIO](#)



Evelyn J. Carr

# Prendendo un tè



*1966. Maria Giulia e Lilyana sono due madri alle prese con il matrimonio dei propri figli. E prima ancora sono due vicine di casa, entrambe fresche di trasloco, appena arrivate in Brianza dalla caotica Milano, che scambiano qualche parola di tanto in tanto: così si conoscono i ragazzi. Ma quando è il momento di approfondire questa conoscenza, emergono ricordi meno lieti. Emergono la fatica e il coraggio con cui entrambe le donne hanno vissuto gli anni delle leggi razziali e della Seconda Guerra Mondiale, le traversie che hanno dovuto affrontare per aver sposato due uomini di origine ebrea e la capacità di tenere la famiglia unita. Una storia vera, un racconto di fatti e di emozioni che sanno di amore profondo – talvolta persino caparbio – e di sopravvivenza quotidiana.*

[PER INFORMAZIONI](#)  
[CLICCA QUI](#)



# LA TORMALINA NERA E LE SUE CARATTERISTICHE MAGICHE

di Sibilla Tiburtina



La **tormalina nera** è una varietà di tormalina, che è un minerale appartenente alla famiglia dei borosilicati. La tormalina nera è conosciuta anche come schörl oppure schörlite ed è caratterizzata dal suo colore nero opaco o nero intenso. Questo minerale può presentarsi in forma prismatiche o cristalli allungati.

La tormalina nera è apprezzata per la sua capacità di respingere elettrostaticità, ed è spesso utilizzata in campo scientifico e industriale. Inoltre, la tormalina è spesso usata anche come pietra ornamentale o per scopi decorativi in gioielli.

Inoltre, è spesso associata a proprietà magiche e metafisiche in molte tradizioni spirituali e pratiche esoteriche, seppure queste credenze non sono supportate dalla scienza e sono principalmente basate sulla tradizione.

Ci sono diverse proprietà attribuite alla tormalina nera e qui di seguito troverete ne troverete alcune.

**Protezione energetica:** La tormalina nera è spesso considerata un potente amuleto di protezione. Si crede che assorba e dissipati energie negative, proteggendo chi la possiede da influenze dannose o energie indesiderate.

**Purificazione e neutralizzazione:** Si ritiene che abbia la capacità di purificare e neutralizzare le energie ambientali. Questa pietra è spesso utilizzata per ripulire spazi energetici, come ambienti domestici o luoghi di lavoro, dai residui di energie negative.

**Equilibrio e radicamento:** è associata al chakra radicale (o primo chakra) ed è creduto possa favorire l'equilibrio energetico e il radicamento. Si ritiene che aiuti a stabilizzare e ancorare l'energia, favorendo un senso di sicurezza e stabilità.

**Riflessione delle energie nocive:** Alcuni credono che agisca come uno specchio energetico, riflettendo le energie negative lontano da chi la possiede. Questo può essere utile per chi lavora con energie sottili o per chi vuole mantenere uno stato mentale positivo.



**Miglioramento della consapevolezza psichica:** In alcune tradizioni spirituali, è legata al potenziamento della consapevolezza psichica e dell'intuizione. Si ritiene che possa aprire la mente a livelli superiori di percezione e comprensione.

**Supporto durante la meditazione:** Molti praticanti spirituali la utilizzano come supporto durante la meditazione. Si crede che possa aiutare a mantenere uno stato di calma mentale, a favorire la concentrazione e a facilitare l'accesso a stati di coscienza più elevati.

Vi ricordo che queste credenze sono basate su tradizioni spirituali e culturali e non sono scientificamente dimostrate.

In ogni caso, la tormalina nera può comunque essere apprezzata per la sua bellezza e le sue caratteristiche minerali senza dover credere alle sue proprietà magiche.





# Monica Porta

## La famiglia MeoMeo e l'ospite pancione

Neve, una gatta bianca randagia, incontra Oscar, un simpatico gattone domestico che le salva la vita, insegnandole i primi rudimenti felini per vivere come gatto forastico.



La nascita di quattro cuccioli, poi, mette alla prova mamma gatta che dovrà imparare a gestire ogni situazione per amore dei suoi micetti.

I quattro piccoli, Fiocco, Tigrino, Buio e Mya hanno fisicità e caratteri diversi. Vivere insieme in completa armonia è arduo, ma non impossibile perché niente nella vita è irraggiungibile. Basta impegnarsi per realizzarlo!

Con Oscar, Neve imparerà il valore dell'amicizia e del supporto fisico ed emotivo di fronte alle difficoltà della vita.

Il libro si pone come strumento didattico per famiglie nella gestione della vita quotidiana.

Al contempo, è rivolto alle persone che si trovano in difficoltà nel gestire un gatto forastico.

**Per informazioni  
CLICCA QUI**





# DÉJÀ VU, ALCUNE TEORIE

di Gabriele Luzzini



Non avete mai avuto la sensazione di aver già vissuto un istante e di trovarvi in una situazione già affrontata precedentemente, quasi che fosse un ricordo?

Il termine utilizzato, di chiara origine francese, è ‘déjà vu’, letteralmente ‘già visto’. Fu coniato dallo studioso psichico Emile Boirac (1851-1917) che analizzò la fenomenologia nel corso di alcune sue indagini.

In sintesi, la mente è convinta di rivivere o, meglio, rivedere un frammento temporale (di solito piuttosto limitato).

La casistica al riguardo indica che gli episodi di déjà vu siano più frequenti nell’adolescenza per poi diradarsi dopo i vent’anni. Inoltre, il fenomeno si presenta con maggior frequenza in individui viaggiatori rispetto a coloro che hanno uno stile di vita più sedentario, quasi che il confrontarsi con nuovi ambienti attivasse e alimentasse alcuni meccanismi mentali.

Le ipotesi sono molteplici, subordinate alle speculazioni scientifiche coinvolte di volta in volta.

Una teoria attribuisce il déjà vu a una connessione mentale con un’altra persona che ha già vissuto il momento e quindi una vera e propria telepatia in cui viene trasferita l’esperienza, dando conseguentemente la sensazione di averla vissuta.

Un’altra ipotesi che coinvolge la fisica quantistica attribuisce questa sensazione al congiungimento con una realtà alternativa in cui l’evento sia già accaduto, generando quindi il senso di familiarità verso qualcosa che di fatto è appena avvenuto.

Alcuni parapsicologi riconducono tale sensazione a un ricordo di una vita precedente, definendo così l’immortalità dell’anima che si reincarna dopo il trapasso in un altro corpo e mantenendo latenti alcune passate esperienze che riaffiorano.

Per diversi scienziati, tale percezione di rivivere un momento è causata da cambiamenti chimici nel

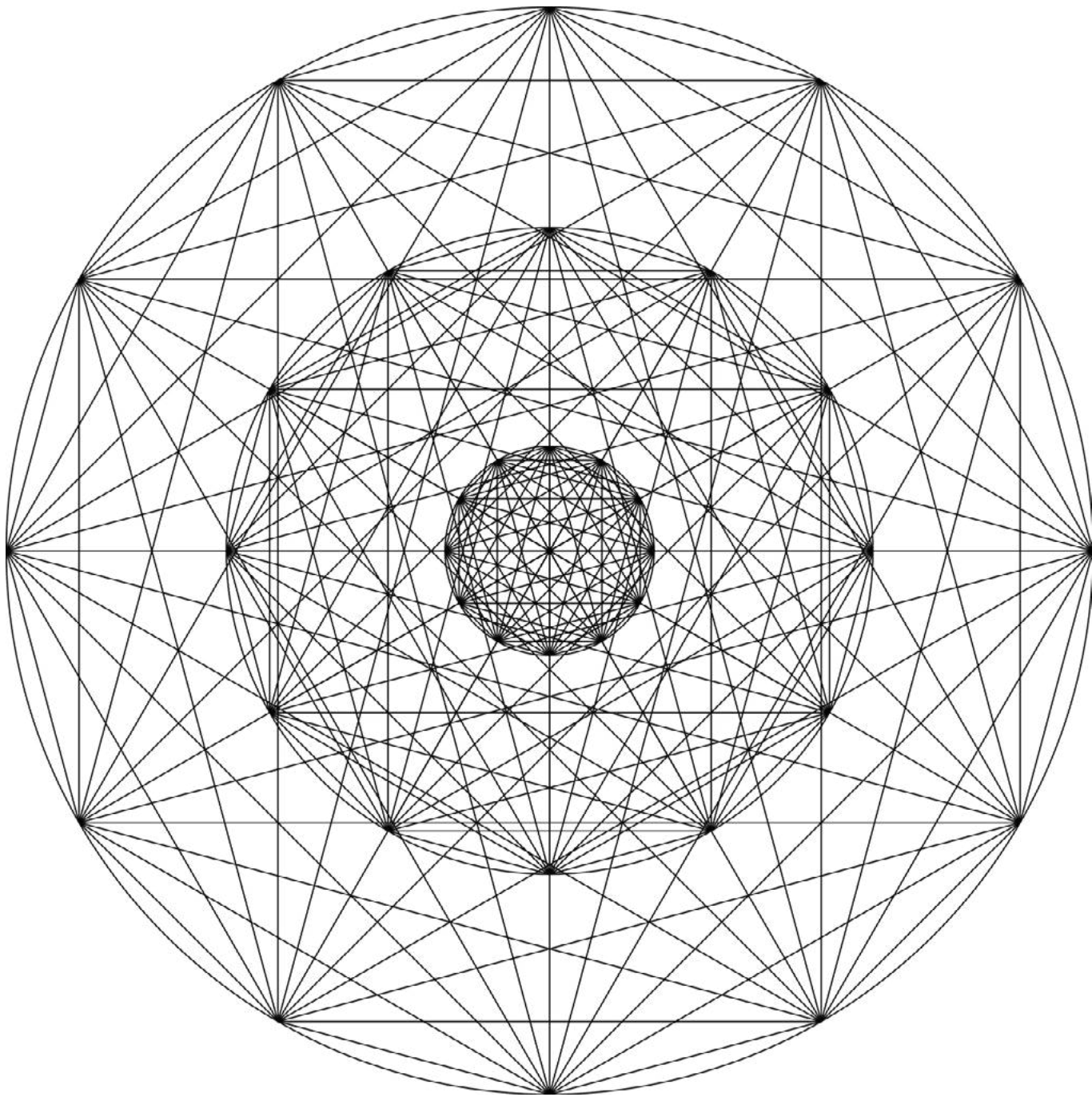


cervello, sostenendo tale convinzione col fatto che alcuni soggetti epilettici hanno avuto i déjà vu prima dell'inizio delle convulsioni (e quindi attribuibili a squilibri neuro-chimici).

Se però vogliamo trovare una spiegazione ugualmente plausibile ma più semplice, è possibile giustificare il déjà vu considerando come il cervello possa collegare una nuova esperienza ad una precedente che però sia simile, rendendola perciò già conosciuta; quindi, si potrebbe categorizzare come un'illusione (illusione di familiarità).

Di fatto, è possibile considerarlo un fenomeno psichico che rientra nelle forme d'alterazione dei ricordi definite paramnesie.

Un evento che possiamo considerare connesso è il Déjà rêvé ('già sognato') ed è la sensazione di aver già vissuto in sogno un fatto che si sta affrontando (da non confondere col fenomeno dei sogni premonitori o precognitivi, in cui già al risveglio si ha la consapevolezza di ciò che accadrà).



*Articoli, racconti e poesie dell'Autore li trovate su:*



<http://www.gabrieleluzzini.it>

[Clicca QUI](#)  
per tornare al  
**SOMMARIO**



ANNAMARIA FERRARESE

# IL SEGRETO DEI TEMPLARI

*Sembrava che il peggio fosse passato, dopo la terribile alluvione che stravolse gli abitanti di Riva dei Laghi. Un'antica abbazia portata alla luce dalla furia dell'acqua sembrava un regalo del tempo che avrebbe sancito un nuovo inizio per la comunità, ma l'unico dono che porterà sarà la dannazione per molti di loro.*

*La squadra degli archeologi giunta sul posto per i primi rilevamenti, dovrà far luce su un enigma occulto che riguarda il più antico e misterioso ordine religioso.*

*Quale parte di una diversa realtà storica e sconosciuta è stata eliminata dagli archivi della conoscenza?*

*Il Templare del nuovo ordine, incaricato dal Vaticano, è ignaro, che assolvendo il suo comando, ha liberato qualcosa di pericoloso e malvagio custodito nella cripta dell'abbazia. Efferati omicidi ed eventi inspiegabili colpiscono la piccola comunità.*

*Il risveglio di uno dei Guardiano Bianchi potrebbe essere la loro unica salvezza... Ma saranno in grado di obbedire ciecamente al suo volere?*



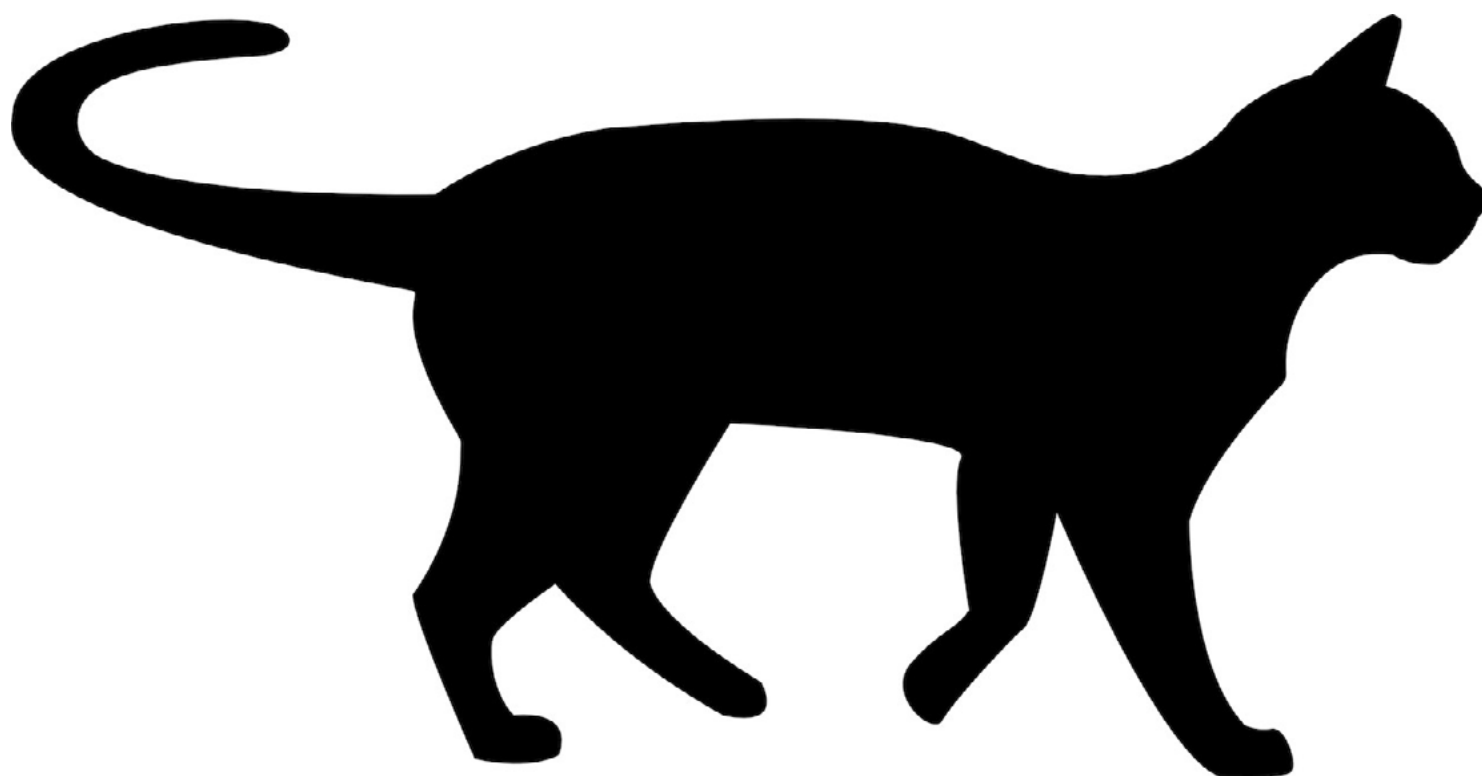
**Per informazioni  
CLICCA QUI**



# SEMPRE E SEMPRE

di Zoé Alef Zel

Sempre e sempre  
D'acqua e terra  
nutro il mio respiro  
Son strega di pietra d'acqua  
Sempre muta  
Aspetto  
Dentro il rumore atemporale  
nel sibilo sommesso  
la forza felina di mille deliri  
Adesso è il tempo  
negli occhi d'inverno  
Piu soli e piu caldi sfumati di rosso  
Il tempo dell'abbandono  
Del giorno breve  
Del tremore indotto  
Del cielo basso  
Dei sogni alti  
Il tepore dei morti  
soffia storie fragili  
tiepide sulla schiena  
Racconti di promesse vane  
a parlar di niente  
quando il volto tace  
Mi coloro  
di azzurro e indaco  
Di color di crepuscolo  
così simile a me  
Di color di pioggia  
Tra gocce di rumore.



[Clicca QUI](#)  
per tornare al  
[SOMMARIO](#)



## NELLA PALUDE

di Giulia Faccio



Munizioni terminate, stringo il fucile come la comare farebbe con una sacra icona...

Se non mi ha preso il nemico mi struggerà la melma, tutte queste bestie striscianti che mi ritrovo tra i vestiti ed i pungoli urticanti di insetti infestanti... paludi... asfissianti paludi che ti sciolgono come uno stomaco vorace. Sono perso in una verde mostruosità: strappo e abbatto tutto ciò che mi ghermisce, appiccica o rallenta... pregno di stenti fino alla demenza... non so se piango, sudo o sono pioggia... so di essere l'ultimo dei miei... il resto è poltiglia, maciullati dalle bombe, corrosi dai gas o peggio... aperti come pesci dai selvaggi... immonde creature, disumanizzati, nessuna strategia o tattica militare, inafferrabili... arrivano ovunque, nel frastuono di questi incessanti temporali, ad ogni fulmine cadono trenta teste, accampamenti e trincee ripuliti prima che il sole possa sbirciarvi... nessun ostaggio in questa guerra... le loro donne si sono suicidate nelle nostre prigioni... i bambini paiono pericolosi come fiere... maneggiano lame più letali dei nostri proiettili...

Arranco e cerco ossigeno tra il diluvio che mi sovrasta, inarrestabile, vendicativo, come un dio mi rincorre... e poi vedo, vedo ma quasi non credo... un tetto spiovente a protezione di una costruzione palificata, minuta ma solida... una casa... atipico trovarne di isolate ma ho piaghe incancrenite che mi tolgono la voglia di vivere e non mi chiedo altro... la violenza dell'acqua riversata dai cieli supera anche le muraglie di fronde, rami nodosi, enormi foglie lobate e rampicanti insidiosi... se è abitata potrebbero seccarmi sulla soglia, non mi importa nulla ormai, non mi è mai fregato niente di questa guerra... senza esitare, come fossi nel mio cortile, entro.

Non punto nemmeno il fucile, apro e basta... dalla penombra, mi abbraccia un tepore mellifluo, accogliente, che non sentivo da mesi, odore di cibo su un fuoco, al centro dell'unico stanzone, protetto da mattoni e sovrastato da una grande pentola in ebollizione... uno sguardo basta per cogliere tutto l'interno: una mobilia scarna, grezza, molte pelli, stuoie, cenci sul pavimento di assi, innumerevoli barattoli e bauli lungo il perimetro, carne secca alle pareti e una figura tutta stracci e corde colorate, pendenti ed intrecciate accovacciata accanto alla brace... un clangore di gingilli metallici e sfere simili a grossi semi di frutti pendono da un curioso copricapo... è di spalle, si volta lentamente e senza alcuna manifestazione di sorpresa, si alza nella sua esile forma che rimane curva e rigida... una vecchia, pelle color tabacco increspata come carta, e occhi cerulei sprezzanti e boriosi... appoggio a terra il fucile, comunque inutile, getto al mio fianco le armi da taglio e saluto con i pochi gesti che conosco, professandomi in pace, indicando il fuoco, il cibo e promettendo di andar via presto... appena fa un passo avanti impugno il machete, dico di essere innocuo se mi lascia riprendere le forze... mi fa cenno di chiudere la porta e di sistemare i tendaggi di protezione, poi si fa da parte permettendomi la vicinan-



za alla fonte di calore...mi spoglio senza curarmi del pudore, la febbre mi sta sgretolando , mi sento cadere a pezzi come le carni dei piedi che si staccano un centimetro alla volta...rimango a ridosso del tepore come fosse l'unica mia fonte di vita, non mi interessa null' altro... un barattolo di latta scivola dalla tasca del mio zaino su cui sono appoggiato...ci sono decine di sigarette protette dall'umidità, più preziose del denaro e a volte del cibo... ne accendo una mentre lei sgrana gli occhi e mostra un sorriso fessurato e giallastro... pare che siano di suo interesse, chissà da quanto non ne vede alcuna...le porgo la metà del tesoro, una scorta per varie settimane se usata con parsimonia... afferra il bottino e ride, poi rimesta nella padella e mi offre una ciotola fumante, rovista tra i ripiani e si offre di bendarmi le putride ferite.... cala la sera che il nubifragio rende identica al giorno. Chiedo gesticolando dove sia un marito o dei figli e lei indica un altarino adorno di fotografie grigie, quasi indistinguibili, opache e sbiadite... capisco essere il marito e qualche figlio... devo restare sveglio e andar via alla prima tregua là fuori... devo stare sveglio... mi sento spolpato, disossato, completamente arido e vacuo... il tepore mi avvince...

Apro gli occhi ed il terrore mi schizza al cervello come una pugnata... cerco il fucile, i coltelli ma non ottengo risposta dalle mani, voglio alzarmi, aprire la bocca, muovere la testa, gettarmi dalla finestra anche così, nudo e disarmato... la stanza è satura di odori di brace e nugoli di fumo... sette uomini, soldati, schiamazzano attorno alla pentola, qualcuno vi getta dei pezzi rossi dentro, altri bevono e uno gesticola con la vecchia intenta a tagliare qualche cosa...vedo la mia prossima fine come se la stessero proiettando da una pellicola, talmente chiara che ormai smetto di tentare ogni movimento e mi lascio inerte... riesco solo a muovere gli occhi, che bruciano terribilmente ma non sento niente nel resto del corpo... abbasso lo sguardo... sono circondato da stoffe arrotolate, stropicciate, sporche, stringo e serro le palpebre per far lacrimare e schiarire la visione... è certamente sangue, scurissimo, a tratti nero... non comprendo in che posizione mi abbiano sistemato, ho la schiena alla parete ma non scorgo le mie gambe... quando capisco che non le vedrò , che non ci sono, rantoli e brontolii soffocati mi escono di bocca... vorrei urlare fino a morire all'istante ma non esce niente dalla gola. Si sono accorti del mio risveglio, si girano a guardarmi rimanendo seduti comodamente, alzano le bottiglie in segno di saluto e ridono ...anche la vecchia mi fa un cenno: ha la sigaretta stretta tra le gengive dure e, pronto per la cottura, il pezzo di un mio polpaccio scorticato tra le mani.





**ANTOLOGIE EBOOK  
GRATUITE**



### **Leggende del Mare**

Salpate insieme a noi e vi porteremo in oceani stregati attraverso leggende insondabili, in spazi sconfinati e luoghi meravigliosi con la promessa di farvi smarrire nell'innegabile fascinazione che il Mare porta con sé. Su, salite a bordo... Sarà un viaggio indimenticabile.

Monica Bisi  
Maria Antonietta Cannella  
Annamaria Ferrarese  
Marcello Ferrari  
Gianfranco Galliano  
Marco Mario Guredda  
Monia Guredda  
Davide Longoni  
Gabriele Luzzini  
Monika M.  
Illustrazioni di Natalia Gennuso

Emma Maitano  
Lidia Napoli  
Vincenzo Patierno  
Sandra Pauletto  
Giovanni Maria Pedrani  
Monica Porta  
Matteo Scintu  
Rocco Giuseppe Tassone  
Simona Volpe

### **Folk & Horror - Vol. 1**

Immergendovi nella lettura di questa Antologia vi imatterete in istantanee di Orrore Assoluto che vi trasporteranno ai confini della Paura per farveli superare. Le ombre prendono forma e il folklore detta le regole. Non vi resta che iniziare la lettura...



Simone Dellera  
Annamaria Ferrarese  
Sandro D. Fossemb  
Gianfranco Galliano  
Natalia Gennuso  
Davide Longoni  
Gabriele Luzzini  
Emma Maitano

Sandra Pauletto  
Mariachiara Moscoloni  
Giovanni Maria Pedrani  
Silvia Benedetta Picciali  
Gian Filippo Pizzo  
Davide Rosso  
Bruno Vacchino  
Daniele Vacchino



### **Storie, aneddoti e curiosità di HEGESTONE MANSION**

Avete mai sentito parlare di Hegestone Mansion? È quella gigantesca casa vittoriana alle porte della città. Girano tante storie al riguardo... Hegestone Mansion è sempre lì, custode inquieta di vicende umane e meno umane che l'hanno vista protagonista.

### **Storie, aneddoti e curiosità di HEGESTONE MANSION**

Antologia di Racconti  
a cura di  
Gabriele Luzzini

Viviana De Cecco  
Marco De Lorenzo  
Annamaria Ferrarese  
Bario Cianini  
Marco Mario Guredda  
Monia Guredda  
Gabriele Luzzini

Caterina Marchesini  
Valentina Milla  
Emma Maitano  
Michele Ottone  
Giovanni Maria Pedrani  
Monica Porta  
Giuseppina Rombi  
Simona Volpe

Illustrazione di  
Suzabli Guastalla

### **Tracce dal Futuro Prossimo**

Preparatevi a dare uno sguardo al Futuro. E' lì che gli Autori dell'Antologia vi condurranno e vi proporranno infinite meraviglie. Salite a bordo e lasciatevi stupire. Il viaggio è appena iniziato...



### **TRACCE DAL FUTURO PROSSIMO**

Alberto Cecco  
Guglielmo M. Fedele  
Sandro D. Fossemb  
Gianfranco Galliano  
Natalia Gennuso  
Davide Longoni  
Gabriele Luzzini  
Sonia M. Guzzi  
Emma Maitano  
Mariachiara Moscoloni  
Giovanni Maria Pedrani  
Gian Filippo Pizzo  
Monika Porta



### **A Occhi chiusi nel Buio**

Il titolo di questa Antologia è anche l'incipit di tutti i racconti che troverete al suo interno. Partendo da un inizio comune, l'immaginazione degli Autori vi saprà condurre in luoghi remoti e situazioni sorprendenti.

Viviana De Cecco  
Giulia Faccio  
Barbara Gaiardoni  
Gianfranco Galliano  
Andrea Girolamo Gallo  
Suzabli Guastalla  
Monia Guredda  
Gabriele Luzzini  
Illustrazione di  
Giulia Faccio

M. Carolina Malfatti  
Valentina Milla  
Emma Maitano  
Michele Ottone  
Sandra Pauletto  
Giovanni Maria Pedrani  
Monica Porta  
Simona Volpe

**ANTOLOGIE EBOOK GRATUITE**  
**Scarica la tua copia cliccando sulla copertina**



# MARIA DI POLSI O MADONNA DELLA MONTAGNA

di Rocco Giuseppe Tassone



Ad una apparizioni è legata l'ubicazione di uno dei più prodigiosi e celebri santuari calabresi, quello di Maria SS di Polsi, conosciuto come la Madonna della Montagna. Polsi è un piccolo centro del comune di San Luca (RC).

Stando alla legenda il santuario sarebbe così sorto: al tramonto d'una splendida giornata d'estate medievale alcuni pescatori di Bagnara (RC) si preparavano per la pesca notturna quando videro in lontananza nel mare una piccola imbarcazione con a bordo due ceri accesi. Subito si precipitarono ed ebbero la sorpresa di non trovare nessuno tranne una dolce statua raffigurante la Vergine col Bambino. Presero la statua e cantando ritornarono alla spiaggia ove misero Maria su un carro per portarla in chiesa ma giunti davanti al portone principale della parrocchia si girarono e non videro più l'effigie. Alcuni anni dopo, all'incirca verso il 1144, un vitello mentre brucava la fresca erba d'Aspromonte si sarebbe inginocchiato di fronte una Croce. Il bovaro preoccupato si avvicinò al bue e notando la Croce si mise subito a scavare portando alla luce la sagra statua che precedentemente i marinai si erano lasciata sfuggire:

*Miraculu di Ddiu chira matina,/ ca lu massaru lu jencu cercava,/ vaci e lu trova ad Asprumunti 'ncima/ c'addinocchiuni la Cruci adurava;/ora 'duramu a Vvui Matri Divina,/Madonna di lu voscu e di la chiana.*

Fuori di se il bovaro corse verso il paese:

*Sentiti, bona genti/ a chista gran Matri di Ddiu,/eni lu voi chi la scopriù/ ch'era a mezzu a ddui cumari./Maria cci vozzi parlari:/- Bo' massaru, senti a mmia,/ vai 'ntò patroni toi/'ncici ca ccà trovasti a mmia. -*

Una volta appresa la nuova il padrone si parte piangendo e si prosta ai piedi di Maria:

*E si parti gralimandu,/ 'ndi Maria vozzi arrivari,/ rà si misi 'ndinocchiuni:/comu fazzu Maria Sgrata,/ 'ntà chisti paraggi fusti nata...-/E jeu ccanni sugnu nata,/ ccanni vogghju a chiesa fabbricata.*



Una versione leggermente diversa ci è stata proposta da Domenico Martino di Melicuccà ( RC ):

*Sapiti genti cristijani,/chista è la matri di Ddiu,/ è lu voi chi la scurì/ ch'era a mmezzu a ddui cumari,/ Maria 'nci vozzi parrari,/bon massareu senti a mmia/ vatindi 'ndo to' patruni/ e 'nci dici ca cca trovasti a Maria./U bovareddhu vitti a Madonna/ e 'nci dissi o so' patruni,/patruni veniti cu mmia/'nto' vostru fundu trovai a Maria./Jiu 'nto' so patruni/ciangendu e gralimandu,/cu littari e cu dinari/la chiesa santa avimu a fari./Comu fazzu pe li dinari,/a chiesa vogghju fabbricari!!/A spisi toi l' hai a fari,/eu ti pozzu cunsulari!!/A mmezzu a sti cumari,/o Maria, cu vi veni a vidiri?/Eu ccà sugnu nata/e ccà vogghju a chiesa fabbricata!!/Dopu fatta la chiesa santa, /lu priuri si misi a ciangiri,/ comu fazzu, Maria Sacrata,/ogghju no' 'ndaju pe' sta jornata./Vatindi 'ndi la cucina,/chi 'ndi trovi 'na giarra china,/lu miraculu 'nci mmostrau/'na giarra china 'nci 'nd' ansumau./Maria di la muntagna/venimu di luntanu,/la nostra saluti/a vui rraccumandamu./Maria di la muntagna/apritindi li porti,/ca stannu venendu/li devoteddhi vostri./Stannu venendu/cantandu e sonandu,/Maria di la muntagna/A vui vi rraccumandu./A lu pedi di la muntagna/'nc' era 'na fimmana ddha assetata/e dicìa: Maria, Maria,/ 'na vota d' acqua ccà 'nci volia./Lu miraculu 'nci mmostrau,/l'acqua 'nde pedi 'nci la mandau,/dopu chi 'mbippi la donna assetata/Maria fu ringraziata./A li pedi di la muntagna,/bella rosa chi 'nci stà,/tutta ornata di stelli d' oru /cu adura a Maria cuntentu sarà./A lu primu di settembri/'ndi mentimu a festeggiari,/veninu genti foresteri/e puru genti di casali./A lu primu di settembri/si farà la pricessiuni,/cu v'adura a Maria/avi a fari a batteria./Maria di la muntagna,/pigghjatindi da manu/nui simu foresteri/e venimu di luntanu./E non mi 'ndi vaju di ccà,/se sta grazzia non mi fa,/ facitimmilla Maria Sacrata,/facitimmilla pe' carità./'Ndi votamu di ccà e di ddhà,/sparatizzi in quantità,/festeggiamu la bella Madonna,/regina e curuna di la muntagna./E sempri sta lodatu/lu nomi di Maria,/regina di la muntagna,/pregati vui pe' mmia./Venimu pemmu aduramu a Maria,/vergini bella e matri i Gesù,/esauditindi i nostri pensieri,/Matri di ddiu cunsulandi tu./Vinni apposta di sta matina,/fammi la grazia bella regina,/eu pregu tutta a jornata,/fammi la grazia regina sacrata./Mi 'ndi vaju, Madonna mia, /accumpagnatindi pe' la via,/ 'nd' accumpagnati di notti e di jornu/pemmi facimu 'nu bellu ritornu./Cu vinni e cu no' mbinni/no' vi dimenticati,/sempri chiamata siti/regina di la paci./ Maria di la muntagna/pe' sempri sia lodata,/vi cercu a saluti chist' annata,/mi vegnu mi vi trovu 'n' atra vota.*

E così avvenne. Infatti, tale storia arrivò alle orecchie dei principi di Roccella e quindi di Ruggero II il quale ordinava la costruzione sul luogo del ritrovamento di un tempio dedito a Maria. La Croce trovata dal bovaro fu presa dal principe di Roccella che custodì fra i gioielli più preziosi

Uno dei più conosciuti e raccontati miracoli ad opera di Maria di Polsi è quello a un principe che non avendo figli si rivolse alla Madonna della Montagna promettendole, se le avesse dato un figlio, una donazione di tant'oro quanto sarebbe pesato il piccolo all'età di tre anni. Il bimbo nacque. Tre anni dopo, come da voto, il pio principe parte in pellegrinaggio con il piccolo fra le tortuose mulattiere d'Aspromonte. Il cinguettio degli uccelli accompagnava il passo dell'uomo, mentre il piccolo veniva attratto da qualche gatto selvatico. Improvvisamente il principino cadde a terra privo di vita. Il padre, sicuro nella propria fede, raccoglie il piccolo fra le braccia e continua il suo cammino. Una volta giunto in chiesa pose il cadaverino sull'altare e con meraviglia di tutti la creatura si alzò e corse ad abbracciare il padre.

Mai dimenticherò i versi con i quali la numerosa folla, che a mezzanotte di una giornata di luglio, dalla piazza principale di Candidoni iniziava il lungo perorso verso il santuario, eravamo alla fine degli anni sessanta:

*E jeu no' mi movu di ccà/si Maria la grazia no' fa,/ facitimmilla Madonna mia,/ facitimmilla pe' carità!*

E Il miracolo della fonte:

*Quandu arrivau a menza 'nchianata/ 'nc' era 'na donna 'ncinta e 'ssitata,/ e chilla donna parlava e dicìa:/ 'na goccia d' acqua, gran Matri Maria! -/E la Madonna si la mandau,/fin' a li pedi ca si bagnau./Doppu chi 'mbippi la 'ncinta 'ssitata,/Maria di Porzi ha ringraziata.*



Galatro ( RC ), dove viene venerata una statua lignea di Domenico e Giuseppe De Lorenzo sotto il titolo di Maria della Montagna, così canta la sua protettrice:

*Voce: Jèu mi partivi di tantu luntanu/ mu vegnu pemmu arrivu la Madonna,/ e la Madonna pari 'na culonna,/ la fidi ferma e la speranza torna! Coro: E li stelli attornu attornu/ e la luna sprendori 'nci dà,/ e cu lu dici di sira e matina/ di la Madonna cuntentu sarà./ A li pedi di la Madonna/ e 'nu bellu voceju 'nci sta/e cu lu dici di sira e matina/ di la Madonna cuntentu sarà!/ Voce: E jèu no' mi movu di ccà/ si sta grazzia Maria non mi fa./ Facitimmilla Madonna mia,/ facitimmilla pe' carità!/ Coro:- Bona sira vi dicu a bbui Madonna,/ la gloriusa di Santa Maria, e la matina bongiornu, bongiornu,/ siti patruna di tuttu lu mundu./ Mu 'ndi libbara di li peni di lu 'mpernu,/ di tutti li mali disgrazzi di lu mundu!*

E sempre alla Madonna della Montagna:

*Santa Maria di Porzi, / Santa Maria di Porzi, / O gran Reggina / la Vergini bella! / Chi cumparistuvu a menzu a du' fumari; / e la cumparzi na chiesolina / e tantu bella chi sbrenduliava. / Miraculu di Diu chilla matina! / Lu so' massaru lu iencu cercava: / vaii e lu riva ncrinatu a la spina / e ndinocchiuni la Cruci adurava / La Cruci diventau supra la cima, / lu iencu ndinocchiuni l'adurava / di ogghiu diventau na giarra china, / comu nu puzzu d'acqua chi assummava. / Romiti chi serviti ssa Riggina, / servitila di cori ca ndi paga, / ca ndavi nguentu e puru medicina / e medicina chi ogni piaga sana.*

#### **Bibliografia:**

**Miraculu di Ddiu chira matina** viaggio etnografico-glottologico tra preghiere e canti religiosi in Calabria vol I - R. G. Tassone - ed. Pr. U.F.C. e Comune di Candidoni 2002

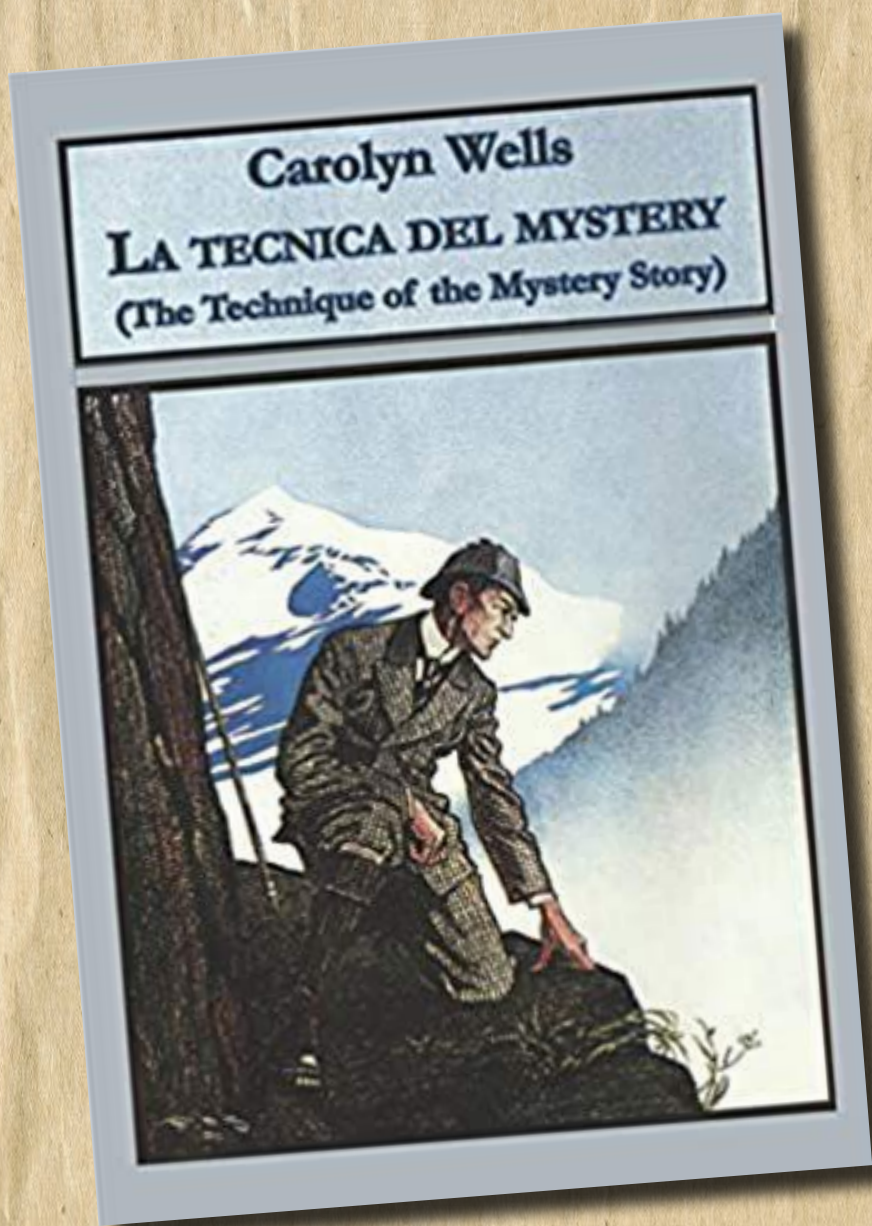
**E Jèu no' mi movu di cca' si Maria la grazia no' mi fa'** viaggio etnografico-glottologico tra preghiere e canti religiosi in Calabria vol II - R. G. Tassone - ed. Pr. U.F.C. 2007





**Carolyn Wells**

# **LA TECNICA DEL MYSTERY** **(The Technique of the Mystery Story)**



**Per informazioni**  
**CLICCA QUI**



*Partendo dall'idea che la curiosità è una caratteristica innata dell'uomo, l'autrice di questo superbo volume del 1913, tradotto per la prima volta in italiano, racconta come sia proprio la curiosità a spingere gli uomini verso la soluzione degli enigmi, fin dai tempi antichi, analizzando le origini e la storia del genere.*

*In questo saggio, Wells fornisce un ricco campionario di strumenti necessari per comporre una storia poliziesca riportando brani scritti dai più grandi autori del mistero e del giallo, come Vidocq, Gaboriau, Doyle, Futrelle, Green, Poe, Crawford, James e moltissimi altri suoi contemporanei e precedenti, oltre che illustrando le gesta di icone del giallo come Dupin, Lecoq e Sherlock Holmes o la Macchina Pensante, avvalendosi di testi e giornali dell'epoca d'oro del poliziesco.*

*Un libro che è al tempo stesso un caleidoscopio letterario, un manuale di scrittura e un affascinante percorso sulla storia di un genere narrativo tra i più amati dai lettori, che ha forgiato figure indimenticabili.*

*Traduzione di:*

**Alda Teodorani ed Emma Misitano**



# LE MAGIONI E I LORO FANTASMI

di Viviana De Cecco

Chi non ha mai subito il fascino delle magioni? Che siano maledette, abbondantemente infestate o destinate alle sontuosità dei ceti aristocratici, sono sempre state di notevole ispirazione per scrittori e scrittrici di ogni epoca.

Solitudine e silenzio, brughiere deserte e tetri misteri, diventano oggetto di storie in cui il soprannaturale si mescola alla realtà senza giungere mai a un confine ben definito.

Questi racconti, dunque, scritti peraltro in un periodo in cui la lettura gotica e gialla era nel suo massimo splendore, ci fanno immergere negli angoli più oscuri di queste magioni, ma soprattutto nei recessi dell'animo umano.

Sono decine gli scrittori che si sono cimentati nell'inventare investigatori all'altezza del grandissimo Sherlock Holmes. E. e H. Heron, pseudonimo di Vernon Hesketh Hesketh-Prichard (1876-1922) e sua madre, Kate O'Brien Ryall (1851-1935), hanno creato un detective che si occupa principalmente di casi inspiegabili, in cui l'assassino non è reale. La particolarità di queste storie, tuttavia, risiede nel fatto che il detective protagonista Flaxman Low cerca di spiegare i fatti inspiegabili con una certa dose di razionalità, diventando una sorta di Sherlock dell'occulto. La psicologia, le teorie sull'anima e i concetti della morte sono le tematiche affrontate di volta in volta dal coraggioso e scaltro detective. I racconti di Allen Upward (1863 – 1926), invece, tradotti per la prima volta in italiano, sono quattro casi al limite tra realtà e superstizione. Lo scrittore inglese fu anche poeta, avvocato, insegnante e politico. Fu il creatore del cacciatore di fantasmi e agente immobiliare Mr. Hargreaves che, insieme alla segretaria dotata di una spiccata sensibilità, scovano gli spettri che si celano nelle vecchie case in vendita.

Edward Frederick Benson (1867 – 1940) fu archeologo e politico, appassionato di birdwatching e soprattutto un grande narratore di storie gotiche. “La paura lasciò la galleria” è ambientato a Natale e venne pubblicato proprio sul Windsor Magazine di Londra nel 1911. Anche nel suo caso, incubo e realtà si mescolano in un'affascinante e delirante storia di fantasmi.



**Titolo: La storia della Green House e altri racconti**

*Autore:* Allen Upward

*Traduttore:* Viviana De Cecco

*Trama:* Tradotti per la prima volta in italiano, i racconti di Allen Upward sono quattro casi al limite tra realtà e superstizione. Un agente immobiliare comincia a indagare su quattro dimore che nessuno vuole acquistare perché si dice che siano infestate da strane presenze... Verità o suggestione? Quali segreti si celano in quelle antiche case dove si respira ancora un'atmosfera d'altri tempi? Una macchia di sangue su un tavolo, picchietti sulle pareti, uno stagno da cui provengono strane grida...

*Per informazioni:* <https://www.amazon.it/dp/B0CJLYD6Y8>



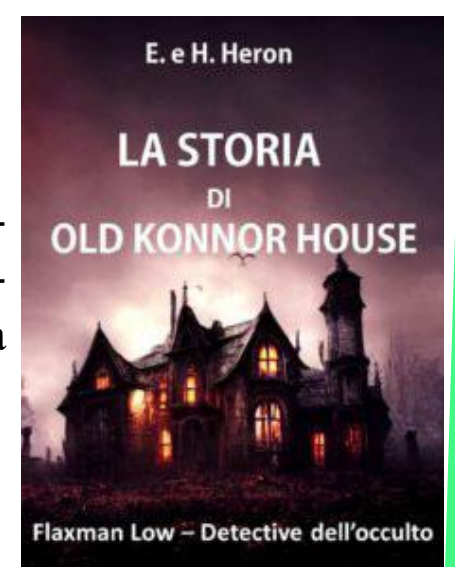
**Titolo: La storia di Old Konnor House**

*Autori:* E. e H. Heron

*Traduttore:* Viviana De Cecco

*Trama:* Una dimora nella brughiera scozzese, l'incredibile e inquietante apparizione notturna di un Uomo Luminoso nella vecchia biblioteca, morti inspiegabili... Un mistero per il detective dell'occulto Flaxman Low che dovrà risolvere il caso indagando tra scienza, medicina e soprannaturale.

*Per informazioni:* <https://www.amazon.it/dp/B0CK8BDB9Z>





**Titolo: La storia di Yand Manor House**

**Autori:** E. e H. Heron

**Traduttore:** Viviana De Cecco

**Trama:** Una morte misteriosa in una stanza chiusa, un terribile segreto custodito in un'antica dimora di famiglia... Un'indagine del rivale di Sherlock Holmes, tra realtà e soprannaturale.

**Per informazioni:** <https://www.amazon.it/dp/B0CH3D8CJX>



**Titolo: Come la paura lasciò la lunga galleria**

**Autore:** Edward Frederick Benson

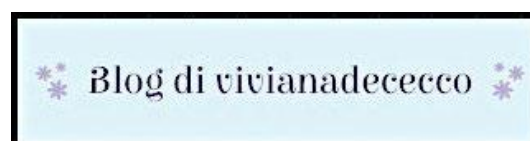
**Traduttore:** Viviana De Cecco

**Trama:** La grande magione dei Peveril è sempre stata infestata dagli spettri. In particolare, nella lunga galleria della casa è meglio non sostare dopo il tramonto... Strane morti si sono susseguite negli anni, ma nella notte di Natale una delle ospiti della famiglia vivrà un'esperienza terrificante...

**Per informazioni:** <https://www.amazon.it/dp/B0CLKZLZS9/>



**Clicca per accedere al sito dell'Autrice:**



<https://vivianadececco.altervista.org/>

Clicca [QUI](#)  
per tornare al  
[SOMMARIO](#)



# VIVIANA DE CECCO

## LA FIGLIA DELLA NOTTE



*Quando l'investigatore privato Marco Neri affitta una villetta in Toscana, non può immaginare che le sue vacanze verranno bruscamente interrotte da una giovane donna che vede vagare nel boschetto vicino con le mani e l'abito completamente insanguinati.*

*Dopo averla inseguita, si ritroverà in una villa vicina, abitata da una famiglia inglese, in cui è appena avvenuto il brutale omicidio del ricco padrone di casa.*

*La ragazza, sotto shock, non ricorda nulla di ciò che è accaduto e diventa la principale indiziata di un caso in cui è stata usata un'insolita e strana arma del delitto... Sarà Marco Neri a collaborare con l'ispettore Demieli per risolvere l'oscura vicenda.*

**PER INFORMAZIONI  
CLICCA QUI**



# MODELLE

di Michele Ottone

Erano esposte in loggia dei mercanti  
Alte davvero, e niente affatto obese.  
Fisici austeri dalle membra tese  
e magre in forme quasi preoccupanti.

Nei loro pressi una vecchina sfatta  
guardava quelle pelli levigate,  
pensando triste alle stagioni andate  
ed annuendo mesta e un po' distratta.

Quattro modelle sotto gli obiettivi  
sfilavan lente dondolando i fianchi  
davanti a spettatori inespessivi.

La vecchia dietro, incartapecorita  
china, ricurva e brutta come un ragno  
rimuginava un secolo di vita.

Eppure sotto i suoi capelli bianchi  
pensava: "Io però stasera magno".



*Clicca per accedere al sito dell'Autore:*



<https://micheleottoneautore.com/>

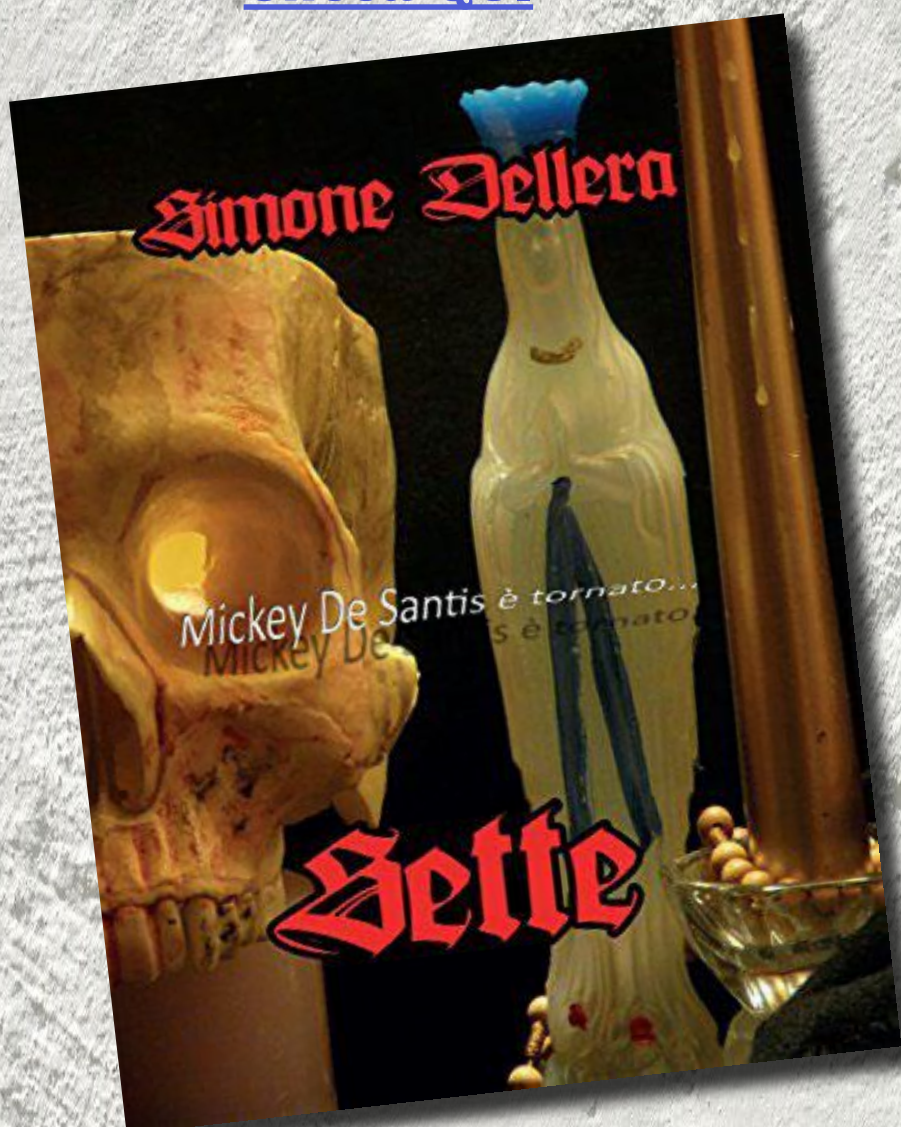
Clicca [QUI](#)  
per tornare al  
[SOMMARIO](#)



[Clicca QUI](#)



[Clicca QUI](#)



## la Trilogia di Mickey De Santis

[Clicca QUI](#)

Dall'inconfondibile  
e preziosa penna di  
**Simone Dellerà**





# RECENSIONI DALL'ALTROVE

a cura di Simone Dellerà

## **SPECIALE SHERLOCK HOLMES.**

### **SECONDA PARTE**

**TRASPORTATE DALLA BRUMA, LE LAMENTOSE NOTE DEL VIOLINO...  
HANNO ORIGINE AL 221 B DI BAKER STREET.**

**SHERLOCK HOLMES (Tutti i Romanzi e Tutti i Racconti)**

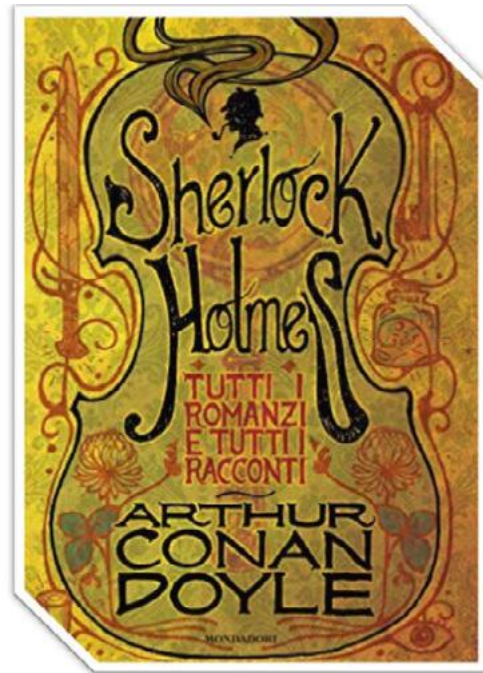
**Di Arthur Conan Doyle 5/5**

***Dopo Aver Eliminato L'impossibile, ciò che Rimane per Quanto Improbabile, Deve Essere La Verità.***

**LE MEMORIE DI SHERLOCK HOLMES.**

**1 - Barbaglio D'Argento - Silver Blaze.**

Questa seconda raccolta apre il sipario sul mondo delle corse dei cavalli. Un argomento insolito per Holmes, ma molto presente nella lettura, basti pensare a "Il Nastro Verde" di Edgar Wallace. Soggettivamente il tema trattato non attrae molto il mio interesse di lettore, ma devo ammettere che la lettura è stata piacevole, poiché la soluzione è molto lontana dall'essere precipitata durante la lettura, mai scontata e dalla sorprendente argomentazione di Holmes nella dettagliata spiegazione finale che chiarifica in maniera esaustiva, i due misteri da risolvere in apertura del racconto.



**2 - La Faccia Gialla - The Yellow Face.**

Un caso singolare e diverso, anche per l'inesattezza delle conclusioni di Holmes. Detto questo, non sto svelando nulla di quanto non possa apprendere sin dalle prime righe del racconto il lettore di turno. La narrazione è per l'appunto incentrata su una di quelle poche volte che Holmes è tratto in inganno dalla sicurezza matematica in merito alle sue particolari doti deduttive. È solamente un piccolo neo che dopotutto non si discosta notevolmente dall'effettiva realtà dei fatti e che dimostra che nessuno è infallibile. Il racconto cattura l'attenzione sin dalle prime rivelazioni, per affondare in un mistero trattato con le stesse regole di un racconto "Weird": e come Holmes è stato tratto in inganno dalla sua troppa fiducia analitica, il lettore sarà tratto in inganno dalla modalità della scrittura.

**3 - L'Impiegato Dell'Agente Di Cambio - The Stock-Broker's Clerk.**

Il racconto è chiaramente incentrato sulla truffa. La soluzione del caso, nel finale, si palesa senza le congetture di circostanza a cui siamo stati abituati da parte di Holmes. Onestamente non è di particolare interesse. Sicuramente è l'avventura più debole non solo contenuta in questa seconda raccolta, ma probabilmente di tutti i racconti scritti da Doyle.

**4 - Il Gloria Scott - The "Gloria Scott".**

Questo racconto riguarda il primo caso in assoluto preso in esame da Holmes, il suo battesimo nell'utilizzo delle sue doti in ambito criminale.

Una lettera proveniente da Fordingbridge, recapitata dopo la partenza di un certo Hudson, una vecchia conoscenza del padre dell'unico amico di Holmes durante il periodo degli studi, racchiude un potere distruttivo sul signor Trevor, giudice di pace e proprietario terriero. Il Demonio è quindi passato a Donnithorpe, un piccolo villaggio situato a nord di Langmere, nella regione dei Broads, vestendo i panni di Hudson?

"Il quantitativo di selvaggina per Londra sta salendo rapidamente. Il capo guardiano Hudson, crediamo, ha ricevuto ormai tutti gli ordini per la carta moschicida, e per la conservazione della vita della tua fagiana".

Due righe criptiche e grottesche, sono bastate a decretare la parola "fine" per Trevor.

Il racconto è diviso in due parti, la prima incentrata sull'accaduto e sulla breve rivelazione di Holmes,



la seconda dipana, tramite un lascito scritto di Trevor, lo scuro velo che ricopre la vicenda, rivelando la sconcertante realtà dei fatti.

L'intera narrazione consiste in un lungo dialogo fra Holmes e Watson.

### **5 - Il Cerimoniale Dei Musgrave - The Musgrave Ritual.**

In ordine cronologico, procediamo con il terzo caso in assoluto da parte di un novello Holmes, nel prosieguo della futura reputazione di infallibile investigatore. Quel personaggio diventato un asso, cui tutti si rivolgono quando le speranze sono finite in uno sbuffo di fumo... e non certo della pipa di Sherlock.

La narrazione entra nel vivo del caso, quando Reginald Musgrave, dopo quattro anni di assenza, irrompe in quella che era la prima residenza di Holmes in via Montague Street. La morte del padre, avvenuta due anni fa, costringe il conoscente universitario di Holmes a rivolgersi a lui per approfittare dei suoi servigi, consistenti nelle ormai famose e particolari "doti", messe anche al servizio della legge. Strane scomparse senza nessuna spiegazione logica e un antico cerimoniale di famiglia sono al centro di questa sinistra vicenda accaduta nel castello di Hurlstone, di proprietà dei Musgrave, nel Sussex. Ne scaturisce un racconto denso di mistero, condito da un'ombra atavica che nasconde un occulto rebus da decifrare per giungere a svelare l'arcano. Sicuramente uno dei racconti più vicini alla risaltante personalità di Holmes, di questa seconda cronistoria investigativa.

### **6 - I Signori di Reigate - The Reigate Squires.**

Una casa ai confini di Reigate nel Surrey, un meritato riposo dopo un'indagine internazionale correlata da uno stupefacente successo, ma accompagnata da una prostrazione tale che Holmes è costretto dal buon Watson ad accettare l'ospitalità del colonnello Hayter. Un piccolo furto a casa di un vicino, un certo Acton, seguito a breve distanza da un omicidio, quello di William, il cocchiere dei Cunningham che tentava di proteggere gli avere dei padroni, inducono Holmes a lasciare lo stato di grazia in cui versava e a rimettersi nuovamente al lavoro. Nel primo caso, la riuscita rapina consiste in una refurtiva dubbia e di poco conto. Nel secondo, la situazione si complica a causa di un pezzetto di carta trovato fra l'indice e il pollice del defunto William, che riporta con esattezza l'ora della sua morte.

Anche in questo caso "particolare", sia l'arguzia del personaggio letterario, sia quella del reale Doyle, lasciano il segno costruendo un racconto dai risvolti arguti e impensabili. Più incentrato sulla "pura" deduzione, esula qualsiasi parte di azione e punta sul ragionamento finale che, nonostante sia già stato svelato il misfatto in precedenza, la lettura deduttiva che ne segue, incolla il lettore alle pagine conclusive con marcato interesse.

### **7 - L'Uomo Deforme - The Crooked Man.**

Ad Aldershot, il colonnello James Barclay del Royal Mellows (famoso reggimento irlandese dell'esercito britannico), smette di respirare per mano del suo aguzzino. La scena del delitto, il soggiorno dei Barclay, presenta un'importante incongruenza. La porta della stanza, al momento della dipartita del colonnello, era chiusa dall'interno... ma della chiave non è mai stata trovata nemmeno l'ombra. Gli unici occupanti del soggiorno erano Barclay e la moglie impegnati in un alterco.

Un racconto "singolare", come il bastone ritrovato sul luogo del misfatto, come il ti-tolo e con l'aggiunta nel finale di una citazione biblica.

### **8 - Il Paziente Fisso - The Resident Patient.**

Un'indagine, per stessa ammissione del suo biografo, in cui l'ingegno di Holmes assume un ruolo di secondo piano per quanto riguarda la parte deduttiva nel stabilirne le cause. Nonostante non sia di grande rilievo la ricostruzione, nei precedenti casi a dir poco machiavellica, per come siamo stati abituati dal ragionamento analitico di Holmes, il racconto sostiene ugualmente l'attenzione del lettore. Il mistero iniziale che avvolge l'intera vicenda, sarà dipanato velocemente nel finale, che rimarrà chiaro e cristallino con una successiva ombra di dubbio sulla sorte dei loschi individui coinvolti.

### **9 - L'Interprete Greco - The Greek Interpreter.**

Il racconto introduce il fratello di Sherlock, Mycroft Holmes. È grazie a una disquisizione pomeridiana parlando del più e del meno con il biografo Watson, che Sherlock stesso ammette le doti ben maggiori delle sue in favore del fratello. Una visita al Club Diogene di cui il fratello è co-fondatore,



apre un quesito rimasto in sospeso, che sarà sottoposto anche all'attenzione di Sherlock, da parte di un conoscente greco di Mycroft, di nome Melis. Il racconto si tinge di note poliziesche tendenti al noir e colora di mistero un'innocente visita al fratello di Sherlock che appare in questo racconto per la prima volta. La tensione è alta, così come la curiosità che tiene alta la concentrazione del lettore. Questo come alcuni altri racconti, nonostante il bandolo della matassa è stato svelato al lettore tramite un epilogo non pronunciato dalle labbra di Holmes, rimane in sospeso sugli effetti "mortalmente" accaduti ai malfattori di turno, rispetto alle cause scatenanti.

## **10 - Il Patto Navale - The Naval Treaty.**

Percy Phelps, un vecchio compagno di scuola di Watson, ora un diplomatico caduto in disgrazia, si palesa dopo anni grazie a una missiva richiedente l'aiuto di Holmes. La lettera è vergata da una calligrafia femminile a causa della febbre cerebrale che ha colpito il diplomatico, che ancora porta con sé gli strascichi di una lenta guarigione. La malattia che ha colto Phelps è imputabile al furto di un documento della massima importanza, sottratto dal suo ufficio. Ne scaturisce un intreccio diplomatico e politico ma, tralasciando l'argomento "governativo" in sottofondo, del resto così com'è trattato, quello che si evince sin dalle prime pagine, è di essere di fronte a un complesso mistero che sfuma del tutto l'argomento centrale e concentra l'attenzione del lettore sull'oscura vicenda. È inutile soffermarsi troppo nel disquisire che il furto del documento nell'ufficio di Phelps, sia stato a tutti gli effetti impossibile da perpetrare. Altresì è certamente evidente che le incongruenze sono troppe e per giunta singolari, tanto che la "probabile" verità è cangiante durante lo svolgersi delle "impossibili" indagini. Le supposizioni da parte del lettore si ribaltano proporzionalmente a ogni voltura di pagina, e ciò rende la lettura particolarmente avvincente e molto lontana dall'essere scontata, nemmeno nel "superbo" finale.

## **11 - Il Problema Finale - The Final Problem.**

Questo racconto è il primo che introduce la figura dell'antagonista per eccellenza, della nemesi di Holmes. Il professor Moriarty, di eguale intelligenza di Sherlock se non maggiore, dedito esclusivamente al crimine, di cui si è solamente accennato in maniera evanescente e sfuggibile nel romanzo "La Valle Della Paura".

"È un genio, un filosofo, un pensatore astratto e possiede un cervello di prim'ordine" è con queste parole che Holmes definisce Moriarty: il Napoleone del crimine, il ragno immobile al centro della tela in perenne attesa che un solo filo inizi a fremere. L'organizzatore di una fitta rete di criminali, il burattinaio diabolico che non agisce di persona ma delega. Holmes duetta in maniera impeccabile, ma alla fine dei conti, come un'anguilla, Moriarty riesce sempre a occultarsi prima della sua cattura. In questo caso, Holmes ha teso nuovamente i fili di una trappola, ma essendo molto sottili, il pericolo che solo uno di essi si rompa, è più che concreto. Eclissarsi fino alla resa dei conti come usa fare il suo antagonista diviene d'obbligo. Si può solo contare sulla buona sorte e su quel pizzico di fortuna che per ora è sempre mancata, anche se di "se" e "ma" ne sono piene le fosse.

Altro non si può svelare in questa brevissima divagazione sull'ultimo racconto di questa seconda raccolta, ma sicuramente una precisazione va fatta e riguarda non tanto il caso ma la vita privata di Watson. In quest'ultimo contesto, Watson può seguire Holmes in fuga nel continente per i giorni necessari, a causa dell'assenza della moglie che si è recata in campagna a far visita a una parente. Infatti, una delle frasi riportate in chiusura del racconto su un biglietto scritto da Holmes è espressamente rivolta a un suo saluto alla Sig.ra Watson che ben ricorderete, essere Mary Morstan che compare per la prima volta nel romanzo "Il Segno Dei Quattro".

## **IL RITORNO DI SHERLOCK HOLMES.**

### **1 - La Casa Vuota - The Adventure Of The Empty House.**

L'introduzione al racconto, narra, come sempre con le parole guida di Watson, lo strano caso dell'aristocratico Ronald Adair, trovato morto nell'abitazione di Park Lane al 427, il 30 marzo 1894 nella sua camera da letto. La porta chiusa dall'interno, e l'impossibilità di aver raggiunto la stanza introducendosi dalla finestra senza lasciare tracce, rendono il caso inspiegabile. La testa del giovane Adair era sfigurata dalla pallottola fatale che l'aveva ucciso sul colpo. Sul tavolo alcune banconote e monete, unitamente a un foglio che riportava delle cifre associate ai vari soci dei club che frequentava. Nessun



movente trovato per l'omicidio e nessun tentativo di furto, aumentano la scura patina di mistero attorno al caso tuttora irrisolto.

Watson, memore delle avventure documentate come biografo ufficiale di Holmes, tenta qualche congettura per far luce sul caso: anche se appare subito chiaro, che sostituirsi all'amico scomparso, in possibili ipotesi e derivanti ragionamenti, è in pratica impossibile. Durante una ricognizione in Park Lane per schiarirsi le idee, s'imbatte in un vecchio librario facendogli cadere i preziosi volumi che reggeva. Tornato nel suo gabinetto medico, è raggiunto dal libraio che gli procura il primo e unico svenimento della sua vita, quando si palesa essere lo scomparso Sherlock Holmes.

Un vuoto interiore di tre anni che è parzialmente riempito dalla successione di eventi fornita da Holmes.

Il racconto che ne scaturisce è intenso e non lineare per come sono costruiti i precedenti. Acquisisce un'ombra cupa e di mistero, soprattutto nello svolgersi degli avvenimenti nella casa vuota, e la sospensione di pericolo rimane aleggiante nell'aria fino alla sua conclusione. E l'avvenimento delittuoso in apertura del racconto, apparentemente isolato e volutamente lasciato in sospeso, troverà facile soluzione. Un racconto ben strutturato e sorretto dalla necessaria tensione, in cui compare ancora l'ombra lontana di Moriarty, battezza il grande ritorno di Holmes, per sua fortuna e per quella degli avidi lettori. In chiusura di questa breve recensione riguardante il primo racconto del ritorno di Holmes, colgo l'occasione per evidenziare una frase in stretta connessione con le note finali dell'ultimo racconto: "Il Problema Finale", della precedente raccolta. Ricorderete che Watson può partire per il continente con Holmes a causa dell'assenza della moglie recatasi a trovare una parente. A causa di questa precisazione, esistono pareri contrastanti sulla possibilità di una crisi fra la coppia. Menziono questo particolare, poiché Watson asserisce con una frase presente in quest'ultimo racconto, che rimane in sospeso sulla persona che è venuta a mancare: "Non so come, Holmes aveva saputo del triste lutto che mi aveva colpito, e mi mostrò la sua affettuosa comprensione più con i modi che con le parole".

## **2 - Il Costruttore Di Norwood - The Adventure Of The Norwood Builder.**

È necessario in apertura e non nelle note finali di questa breve recensione, menzionare una frase il cui interesse legittimo riguarda le note di chiusura dell'ultimo racconto dell'antologia precedente e il primo di quest'ultima.

"Nel momento di cui parlo, Holmes era rientrato da parecchi mesi, e io, dietro sua richiesta, avevo ceduto il mio studio medico ed ero tornato a vivere nel nostro antico quartierino da scapoli in Baker Street".

Sebbene non sia espressamente menzionato da Doyle, appare evidente che la frase da me riportata in merito al primo racconto di quest'antologia: "Non so come, Holmes aveva saputo del triste lutto che mi aveva colpito, e mi mostrò la sua affettuosa comprensione più con i modi che con le parole", riguarda il decesso della moglie Mary Morstan, poiché Watson torna a vivere con Holmes in Baker Street. Viene da chiedersi se l'allontanamento in campagna in visita a una parente da parte della moglie, possa essere attribuito a un riposo forzato per qualche non specificata malattia, piuttosto che a una crisi di coppia.

Terminata questa breve disquisizione, occupiamoci del racconto in oggetto.

John Hector McFarlane irrompe come un tornado nell'appartamento di Holmes e chiede a gran voce di poter essere ascoltato e giungere al termine degli spiacevoli fatti accadutagli, anche se le forze dell'ordine giungessero in loco per arrestarlo del presunto omicidio del signor Jonas Oldacre di Lower Norwood.

L'esposizione di McFarlane sugli strani accadimenti che lo riguardano e lo legano a Oldacre ha dell'incredibile, ma è altrettanto inverosimile come lo stesso, abbia perpetrato un delitto, lasciando in evidenza prove tangibili che lo inchiodano senza alcuna ombra di dubbio. Questo pensiero solletica la mente analitica di Holmes che si mette all'opera per scarcerare il suo cliente.

E quando tutto sembra volgere al peggio, sarà proprio la prova decisiva di colpevolezza di McFarlane che lo renderà nuovamente un uomo libero, poiché il diavolo fa le pentole ma non i coperchi! Del resto, non ci si accontenta mai... e strafare può essere controproducente.

## **3 - I Pupazzi Ballerini - The Adventure Of The Dancing Men.**

Hilton Cubitt di Ridling Thorpe Manor, nel Norfolk, spedisce per posta a Holmes un foglio recante



incomprensibili geroglifici. A poche ore di distanza dalla missiva si palesa in Baker Street per esporre i fatti. Dando per scontato che il foglietto su cui sono disegnati una serie di omini stilizzati che sembrano danzare, molto somiglianti all'operato di un bambino, appare innocuo come il suo contenuto; il signor Cubitt interpella Holmes per il terrore che ha letto negli occhi della moglie Elsie Patrick, quando li ha posati sul foglio di taccuino. Sposato da poco più di un anno, ma essendo a conoscenza di episodi spiacevoli legati al passato della moglie, senza conoscerne i fatti poiché volutamente non rivelati da Elsie come promessa prima del matrimonio, lo esorta nuovamente a non chiederle mai di tali avvenimenti. Non potendo apertamente parlare con la consorte, incarica Holmes di far luce sulla vicenda.

Senza mezzi termini, il racconto estremamente coinvolgente prende una piega del tutto misteriosa, soprattutto per le conclusioni a cui Holmes è già arrivato ma che non fa trapelare in nessun modo al lettore né ovviamente, allo svolgersi dei fatti, a Watson, che riporta l'indagine pari passo com'è avvenuta. La sequenza degli omini danzanti non rimane un caso isolato, si ripete con l'aumento dell'ansia della moglie che si strugge e si consuma come una candela, avendo un duplice problema: l'omertà verso il marito e l'atavica paura che il passato irrompa nel presente cancellando il futuro.

Drammatico e imprevedibile, il racconto acquista ritmi serrati a causa di avvenimenti impossibili da intuire durante la lettura della prima parte, e ridisegna l'indagine con veli ancor più cupi di "mistero" che avvolgono Ridlin Thorpe Manor. E nel finale non poteva mancare la tanto attesa e precisa spiegazione di Holmes, naturalmente... a passo di danza.

#### **4 - Il Ciclista Solitario - The Adventure Of The Solitary Cyclist.**

Violet Smith si reca in bicicletta ogni sabato, da Chiltern Grange alla stazione di Farnham per prendere il treno e recarsi a far visita alla madre. Lunedì compie il percorso inverso per tornare alle sue mansioni d'insegnante di musica. In un punto molto deserto che attraversa da un lato la brughiera e dall'altro il bosco, è seguita a debita distanza da un ciclista solitario che scompare prima dell'arrivo a Farnham, e del ritorno a Chiltern Grange.

Un caso inizialmente considerato di poco conto finisce quasi in tragedia. Holmes nonostante una certa e innocua "banalità" iniziale attribuita all'esposizione del racconto di Violet, in seguito avverte quel tipico odore di bruciato che lo porterà a spegnere l'incendio prima che sia troppo tardi.

Un'indagine poliziesca resa frizzante dal misterioso ciclista fantasma.

#### **5 - La Scuola Del Priorato - The Adventure Of The Priory School.**

Thornycroft Huxtable si mischia con il tappeto di pelle d'orso finendo a terra in posizione prona, non appena entra nella stanza di B. Baker Street al cospetto di Holmes e Watson. Appena riavutosi, non perde tempo a riferire il motivo della sua visita: il rapimento dell'unico figlio di Holderness, ex ministro del governo. Lord Saltire, di dieci anni di età è stato visto per l'ultima volta il 13 maggio entrare nella sua stanza per sparire come fumo sospinto dal vento. La scena è la stessa di molti rompicapi risolti da Holmes. Nessuno ha visto uscire Saltire, nessuna impronta evidente e come unica via d'uscita alternativa, una robusta pianta d'edera che fa capolino fino alla finestra della stanza, trovata aperta. In questo caso, abbiamo un sospettato, infatti, la mattina della scomparsa mancava all'appello il professore di tedesco, unitamente alla sua bicicletta che teneva in una rimessa vicina. Inoltre, sul prato vicino al tronco d'edera, sono state trovate le sue impronte. Quello che appare un caso parzialmente risolto o perlomeno con una buona pista di partenza da seguire, si rivelerà essere un autentico rompicapo difficile da gestire. Nonostante l'intrusione politica nel racconto, marginale come in altri già letti, l'attenzione e la conseguente tensione è alta per via dello sviluppo dell'indagine che acquista oltre al dovuto mistero, anche una parte avventurosa che si snoda intorno al territorio della scomparsa. Molte contraddizioni appaiono evidenti e saranno proprio le medesime a mettere Holmes sulla pista giusta, scartando l'evidenza non riconosciuta dai funzionari di polizia che si stanno occupando del caso. Indipendentemente dall'unica pista giusta da battere, i colpi di scena si susseguono fino a mischiare ulteriormente le carte in possesso dell'infalibile duo, e fargli giocare una nuova partita nella ricerca di quella verità che ancora sfugge alla logica di Holmes. Il finale totalmente inaspettato rende questo racconto unico, così come le decisioni prese da Holmes dopo aver sollevato il velo oscuro su l'intera faccenda del rapimento. Uno dei racconti più belli, significativi e coinvolgenti della serie dedicata all'infalibile Sherlock Holmes!



## **6 - Il Capitano Di Lungo Corso - The Adventure Of Black Peter.**

Stanley Hopkins, giovane ispettore di polizia, non si raccapezza sul caso affidatogli.

Peter Carey, capitano e cacciatore di foche e di balene, muore all'età di cinquant'anni nella sua proprietà chiamata Woodman's Lee, nei pressi di Forest Row nel Sussex. Una terribile fine quanto la sua persona. Conosciuto nell'ambiente del lavoro come "Black Peter", soprattutto per i suoi sbalzi d'umore, odiato e temuto da tutti i vicini e conoscenti, nessuno ha versato una lacrima per la sua dipartita dal mondo dei mortali. La casupola che aveva costruito nella stessa proprietà, chiamata "cabina", a tutti gli effetti come quella della nave di un capitano di lungo corso, in cui dimorava durante la notte, era diventata un mattatoio: e lui aveva fatto la fine di un insetto infilzato su un cartoncino.

Il racconto, durante la lettura assume i connotati classici di un giallo a carte scoperte, per via degli avvenimenti che assumono un tono di presunta chiarezza sin dall'inizio dell'indagine di Holmes. In questo caso, solitamente dare per scontata qualsiasi altra pista tranne quella più ovvia, forse ben troppo evidente, può trarre in inganno.

"Liscio come l'olio" metaforicamente in merito a un'indagine, non è un buon proverbio da utilizzare come modello investigativo. Quando gli elementi sono troppo ovvi, si tende a sedersi brindando al successo ottenuto. Stanley Hopkins dimentica di essere l'allievo di Holmes, e non il suo insegnante. Ancora una volta la verità è ben differente da come appare. Fortuna che dalla parte delle forze dell'ordine c'è un uomo chiamato Holmes.

## **7 - Ladri Gentiluomini - The Adventure Of Charles Augustus Milverton.**

Un racconto più unico che raro che vede Holmes e Watson in una diversa posizione a cui siamo stati abituati dalla penna di Doyle. Data la diversità di questa breve avventura, l'intreccio narrativo che ne scaturisce è realmente divertente, senza nulla togliere alla drammaticità del caso riguardante un noto ricattatore di nome Charles Augustus Milverton.

Durante la lettura si ha la netta sensazione che possa succedere di tutto, intuizione che trova "giustizia" con il prosieguo, anche se... sommaria.

## **8 - Il Mistero Dei Sei Napoleoni - The Adventure Of The Six Napoleons.**

Il bizzarro caso esposto da Lestrade, verte da una parte a interessare Watson per la patologia del particolare e apparentemente innocuo vendicatore, e dell'altra Holmes, per l'effrazione e la distruzione di tutto ciò che può riprodurre la figura di Napoleone.

Il giorno successivo tali rivelazioni, si presenta quella che si suole dire: "l'altra faccia della medaglia" che consiste in un crimine più che a un'innocua monomania.

Cambiano quindi le carte in tavola e il caso assume ben altre connotazioni di cui Holmes si deve occupare. Appare ormai evidente che la posta in palio è alta, tanto da uccidere, così come appare chiaro sin dalle prime battute che l'intento del distruttore è ben altro che una semplice vendetta alla memoria dell'imperatore.

## **9 - Scandalo All'Università - The Adventure Of Three Students.**

Una piccola parentesi lunga quanto un breve intervallo fra un'indagine e un'altra. Una questione universitaria che Holmes dovrà risolvere nell'arco di una giornata per colpa di una chiave dimenticata nella toppa.

## **10 - Il Segreto Degli Occhiali A Pince-Nez - The Adventure Of The Golden Pince-Nez.**

Il vento fischia fra le oscurate strade di Londra, mentre la pioggia non cessa un minuto di tambureggiare su imposte e vetri. Sola una carrozza avanza a stento per poi fermarsi in B. Baker Street prima di lasciarla definitivamente. Il messaggero risponde al nome di Stanley Hopkins, valente poliziotto con cui Holmes collabora. Yoxley, una località del Kent a undici chilometri da Chathan, è teatro dell'ennesimo delitto, apparentemente senza movente.

Willoughby Smith, fresco di laurea, è assunto dal professor Coram, un infermo di grandissima cultura, che si avvale della sua assistenza per terminare la stesura di un libro a cui sta lavorando. Durante la mattinata appena trascorsa, Smith è passato a miglior vita mentre si trovava nello studio di Coram. Nessuna impronta rilevante né esterna né interna, l'arma del delitto rinvenuta vicino al cadavere, alcu-



ne parole pronunciante in punto di morte e stretti nella mano... un paio di occhiali a Pinze-Nez. Indipendentemente dalle ultime parole di Holmes, prima della chiarificazione del meccanismo di deduzione che l'ha portato con successo alla risoluzione dell'ennesimo caso, è invero sostenere nella sua totalità che il caso fosse semplice. I pochi elementi non inducevano a una rapida soluzione e nemmeno i risvolti erano prevedibili con facilità, questo a causa della mancanza di qualsiasi movente che facesse ipotizzare una possibile supposizione in merito allo svolgersi degli eventi. Del resto, noi siamo solo degli spettatori, dei lettori e non abbiamo certo l'acume di Holmes.

### **11 - La Scomparsa Del Giocatore Di Rugby - The Adventure Of The Missing Three-Quarter.**

Un racconto di poco interesse in relazione alle numerose indagini di Holmes. Tuttavia c'è una nota importante da segnalare. In questo contesto si apprende che Holmes ha rinunciato definitivamente all'espedito della cocaina per stimolarlo artificialmente durante i periodi morti in cui non poteva far funzionare il suo ingegno per l'assenza di casi di cui potersi occupare.

### **12 - La Tregedia Di Abbey Grange - The Adventure Of The Abbey Grange.**

Un'indagine chiusa ancor prima dell'arrivo di Holmes, quella inerente ad Abbey Grange. La banda di ladri in questione, composta dal padre e dai due figli, sono una vecchia conoscenza di Scotland Yard e dello stesso Holmes. La descrizione fornita dalla moglie del defunto, trova perfetta corrispondenza con i malviventi in oggetto. Non rimane altro che diramare segnalazioni per la loro cattura. La scena del crimine è raccapricciante così come il viso del cadavere. Il racconto acquista una strana suspense avvertita ma non definita sia da Holmes sia dal lettore. Qualcosa non torna nella dinamica e nelle motivazioni di un furto apparentemente non portato a termine. Come un messaggio sfuocato, aleggia fra le pagine e avvolge di un "mistero" non centrato, sfuggente e difficilmente palpabile, l'oscura vicenda. Per quanto difficile da decifrare, il tarlo non abbandona Holmes che è costretto a ritornare sulla scena del crimine, così com'è indotto a ripartire da zero nel valutare gli eventi. E quando la nebbia si dirada del tutto, la scena finora nascosta, ben diversa dalle apparenze, lo metterà di fronte a una difficile decisione. La coscienza si alterna fra giusto e sbagliato, fra la giustizia conosciuta e una più interpretativa e sommaria: come una bugia bianca che comporta notevoli responsabilità. Al lettore come a Holmes, rimane la scelta sul verdetto finale.

### **13 - La Seconda Macchia - The Adventure Of The Second Stain.**

Un caso d'importanza internazionale vede coinvolti come richiedenti dell'aiuto di Holmes, lord Bellingier primo ministro britannico e l'onorevole Trelawney Hope, segretario per gli affari europei. La sparizione di un importante documento, e conseguentemente il suo recupero celato dalla massima segretezza, eviterebbe una sicura guerra. La situazione diventa ancora più intricata e difficile da gestire, poiché alla linea principale dell'indagine con riferimento al documento, si aggiunge anche un delitto perpetrato la stessa sera di lunedì, che inequivocabilmente agli occhi di Holmes, a conoscenza dei particolari, appare collegato alla delicata situazione venutasi a creare. Poliziesco e spionaggio si fondono insieme ma non bastano a spiegare l'arcano, c'è un altro motivo, forse l'unico possibile, nonostante il documento sia stato sottratto, per cui non sia ancora arrivato in mani nemiche. Non la prima ma la seconda macchia, rivelerà a Holmes sia la soluzione, sia la giusta scelta su cui optare.

*Queste e molte altre recensioni le trovate su:*



<https://www.facebook.com/recensionidallaltrove>

[Clicca QUI](#)  
per tornare al  
**SOMMARIO**